PIETRO RATTO

L'INDUSTRIA DELLA VACCINAZIONE

STORIA E CONTRO-STORIA

Bibliotheka

PIETRO RATTO

L’industria della vaccinazione

Storia e contro-Storia

Distorica

Bibliotheka

© Bibliotheka Edizioni
Piazza Antonio Mancini, 4 – 00196 Roma
info@bibliotheka.it
www.bibliotheka.it

I edizione, aprile 2020
Isbn 9788869346811

È vietata la copia e la pubblicazione, totale o parziale, del materiale se non a fronte di esplicita autorizzazione scritta dell'editore e con citazione esplicita della fonte.
Tutti i diritti sono riservati.

Foto di copertina: *Banca Barclays* di Darlington, già sede della *Backhouse's Bank*

Disegno di copertina: Riccardo Brozzolo

Pietro Ratto

Filosofo, storico, giornalista e scrittore, Pietro Ratto ha al suo attivo numerosi libri.

In ambito filosofico ha scritto *La Passeggiata al tramonto. Vita e scritti di Immanuel Kant* (2014-2019), la raccolta di suoi saggi *BoscoCeduo. La Rivoluzione comincia dal Principio* (2017) e il saggio *Come mi cambiano la vita Socrate, Platone e Aristotele* (2020).

Oltre a questo libro, in ambito storico ha scritto: *Le Pagine strappate* (2014-2020), *I Rothschild e gli Altri* (2015), *L'Honda anomala. Il rapimento Moro, una lettera anonima e un ispettore con le mani legate* (2017), *La Storia dei vincitori e i suoi Miti* (2018), *Rockefeller – Warburg. I grandi alleati dei Rothschild* (2019) e *Il gioco dell'Oca. I retroscena segreti del processo al riformatore Jan Hus* (2014-2020).

Ha pubblicato anche i romanzi *La Scuola nel Bosco di Gelsi* (2017), *Senet* (2018), *Il Treno* (2019) e *Il Testimone* (2020), oltre alla raccolta di saggi polemici sulla degenerazione della scuola pubblica e le lobbies che la gestiscono, intitolata *Programma dIstruzione* (2020).

Gestisce i siti *BoscoCeduo.it* e IN-CONTRO/STORIA, oltre a un affollatissimo canale YouTube e a una vivace pagina Facebook, chiamati entrambi BoscoCeduo.

Distorica

C'è solo un frutto che una cultura che vogli dirsi tale deve saper produrre. Tanto più in un tempo come il nostro: il tempo delle risposte a tutte le domande, il tempo delle certezze granitiche e incontestabili.

E questo frutto, così prezioso, è il Dubbio.

Ecco. Questa collana non vuole ottenere null'altro che questo. Dal dubbio scaturisce e al dubbio, inesorabile, conduce. Nella convinzione secondo cui l'uomo sia davvero tale soltanto se sa porsi domande, se sa e ama mettersi in ricerca. Se non smette mai di accontentarsi. Perché la cultura, diciamolo, sta nel tormentato e scomodo mettersi in discussione. Sta nella domanda, appunto. Nel cercar sempre, e nel possedere mai, la verità.

Il libro in questione è un esempio di quello che intendo. Di ciò che avevo in mente quando ho proposto l'idea di questa collana a *Bibliotheka Edizioni*. Mette in discussione una verità per molti sacra e indiscutibile. La vaglia in modo intelligente, aperto. La accosta a una serie di domande, di ragionamenti, che ha il coraggio di elaborare solo chi ama il viaggio e non la meta. Chi, appunto, non si accontenta mai.

Chi di gran lunga preferisce l'avventuroso rischio del dubitare al comodo accontentarsi della solita, rassicurante risposta.

Pietro Ratto

Come sono nati, davvero, i vaccini?

In che modo le più grandi società farmaceutiche sono riuscite a costruire i loro imperi economici sui relativi brevetti?

Qual è il sottile filo che le lega a grandi banche d'investimento, a importanti compagnie petrolifere, alla politica internazionale e alle potenti dinastie che controllano l'economia mondiale?

E soprattutto, alla luce dei molteplici scandali, dei conflitti di interesse e delle gigantesche cause legali in cui sono state coinvolte e di cui Pietro Ratto ci parla in questo suo coraggioso libro, come possiamo ancora fidarci di queste multinazionali del farmaco?

L'autore ripercorre la ben poco trasparente Storia della vaccinazione dalle sue origini ad oggi, seguendo l'esile filo che collega le prime – e piuttosto confuse – tecniche di contrasto al vaiolo, al rapido processo di diffusione e commercializzazione dei sieri.

Una ricerca capace di svelare, parallelamente allo studio della

crescita esponenziale delle grandi multinazionali del farmaco, le loro forti alleanze con banche, compagnie petrolifere e mondo della politica, ricucendo genealogie dimenticate di famiglie che, anche sulla cura delle malattie, hanno edificato la loro grande fortuna.

Il tutto con un occhio di riguardo a quella moltitudine di scandali, truffe e conflitti di interesse che non può che pesare parecchio sulla scarsa fiducia che molti ormai ripongono, nei confronti dell'industria farmaceutica.

Un ago da calza

Te l'avevo detto, Ben. Ti dovevi cambiare! Non ci si presenta così, davanti a degli illustri signori!"[1].

Il vecchio Benjamin, incurante dei rimbrotti della moglie, avanzava circospetto e accigliato addentrandosi lento, il naso all'insù, nella lussuosa e scintillante sala dell'*Original Vaccine Pock Institute*, l'associazione inaugurata pochi anni prima in un lussuoso palazzo all'angolo tra Poland e Broadwick street, nel vivace quartiere londinese di Soho. Decine di sguardi increduli lo fissavano, senza perderlo un solo secondo. Era questo maleodorante contadinotto, dunque, il "genio"? Colui che il dottor Pearson aveva ad ogni costo voluto invitar lì, al cospetto di studiosi e medici di chiara fama?

Dal canto suo, George Pearson[2] era raggiante. Era lui, in fin dei conti, l'architetto di tutto. Medico di fama, forte sostenitore del metodo Jenner sin dalle origini, il dottor Pearson quella Società se l'era letteralmente inventata. Tutto era iniziato il 2 dicembre del 1799, con l'elegante invito a casa sua di svariati benefattori e filantropi. Era suo il merito della fortunata sottoscrizione che ne era scaturita, no? Un'autentica montagna di soldi, da destinare alla nobile causa!

Il primo passo era stato l'acquisto di una sede prestigiosa. E la scelta era caduta subito sulla lussuosa abitazione, sita nella Golden square, di tal dottor Lewis, ostetrico e speziale, tra i primi contagiati dal progetto di Pearson. Un imponente Istituto per la vaccinazione, ecco cosa aveva concepito il dottore! Un'idea sensazionale, particolarmente ispirata a quel *An inquiry into the causes and effects of the variole vaccine* pubblicato dal grande Edward Jenner poco più che un anno prima, nel giugno del 1798.

L'impacciato Benjamin Jesty venne fatto sedere al centro della grande sala. Di fronte a lui dodici dottori lo fissavano sconcertati. A preoccuparlo di più, però, era quella affettuosa disapprovazione che leggeva negli occhi della moglie Elizabeth. Perché mai, si chiese, per l'occasione avrebbe dovuto vestirsi diversamente da come usava fare

ogni giorno, passeggiando tra i suoi amati pascoli nel Dorset?

George Pearson osservava orgoglioso quel sessantottenne agronomo, improvvisamente trasformato in un portentoso strumento di vendetta. Davvero Jenner credeva di poterlo umiliare così? Per quanto tempo lo aveva sostenuto, divulgando con entusiasmo il suo vaccino? E adesso, solo perché l'*Original Vaccine* era nato senza che ne fosse stato informato, si sentiva autorizzato a trattare in questo modo chi lo aveva aiutato a diventare quel che era diventato?

Sì, d'accordo. L'Istituto per il vaccino, lì per lì, era nato senza di lui. Senza colui che, per tutto il mondo, era l'inventore dei vaccini! Al dottor Jenner, Pearson non aveva fatto parola per qualche giorno. Aveva creato tutto da zero, nel giro di una settimana: raccolti i fondi, acquistata la sede, ottenuto il patrocinio di Sua Altezza Reale il Duca di York, tutto da solo. E tutto senza avvisarlo, appunto. Poi, però, Pearson se n'era avveduto: la notizia, infatti, aveva preso a girare rapidamente. E non era certo bello che Jenner lo venisse a sapere dai giornali. Così, il 10 dicembre 1799 gli aveva scritto una bella lettera, con cui lo invitava a divenir "membro corrispondente" della nuova società. Jenner, però, era montato su tutte le furie. Piombato a Londra aveva subito fatto ricorso alle sue altolocate conoscenze per far giungere alle orecchie del duca le sue rimostranze. E il duca non ci aveva pensato un istante, ordinando di rimuovere immediatamente il suo nome dalla società. Quel nome che fino a quel momento campeggiava trionfale sul portone di ingresso del nobile edificio.

Un danno enorme, per Pearson. Ma come si permetteva, quel Jenner! Distrugger così, in un attimo, tutto quell'impegno, tutti quei risultati… Si trattava di un ritardo di soli otto giorni, dopo tutto! Cos'erano mai, otto giorni? Ma niente, niente: Jenner non ne aveva voluto sapere! Gli era stata perfino inviata a casa in tutta fretta una delegazione, l'11 febbraio 1800, per supplicarlo di metterci una pietra su. E di entrare a far parte dell'Istituto. Niente da fare. Jenner aveva risposto che mai e poi mai sarebbe entrato in una società di cui facesse parte George Pearson.

Come si era permesso? Come si era potuto permettere di

pronunciar parole così… Così sprezzanti, infamanti, nei confronti dell'antico sostenitore? Insomma: Pearson mica era uno qualunque! Chimico e fisico rinomato, figlio di un importante farmacista di Rotherham, nello Yorkshire, nonché nipote di un ricco commerciante di vini per ben due volte eletto sindaco di Doncaster, George Pearson ricopriva in quegli anni diverse cariche prestigiose. Era un alto dirigente del St. George Hospital e membro della Royal Society dal 1791. La sua famiglia era più che rispettata. Sua nonna Priscilla era figlia del Barone Rayney e sua moglie Frances era cugina di terzo grado di William Wordsworth. Il grande scrittore, Wordsworth. Il poeta, Wordsworth! Che proprio in quegli anni aveva dato alla luce le sue *Lyrical Ballads*. E questo Jenner, fino a qualche anno prima ben più famoso per i suoi trattati sui cuculi che per la sua attività di medico, aveva osato umiliarlo pubblicamente in tal modo? Per non parlar, poi, di quelle diecimila sterline riconosciutegli dal Parlamento inglese il 2 giugno 1802. A quel punto, Pearson non ci aveva visto più. Quel premio a Jenner suonava come una ratifica, un avallo dei nobili politici inglesi nei confronti dell'affronto che aveva osato fargli!

Quindi aveva pensato a Benjamin Jesty, il contadino del sud. Aveva preso a pubblicare feroci pamphlet tesi a diffondere una sola teoria: Jenner non aveva inventato nulla. Tutto quel che aveva fatto era stato appropriarsi di scoperte che, da decenni, circolavano già nelle campagne inglesi. Contadini che, qua e là, avevano preso l'abitudine di immunizzarsi dal vaiolo, infettando se stessi e i loro familiari con il pus delle mucche malate. E aveva ripetutamente fatto il nome di Benjamin, firmando petizioni in suo favore nei confronti del governo Pitt.

Nel frattempo, Jenner incassava onori su onori. Nel gennaio 1803, dopo una serie di incontri più o meno segreti tenutisi alla *Taverna di Londra*, era nata la *Reale Società Jenneriana*, che prevedeva ben quarantotto direttori più altrettanti dottori nel Consiglio medico. La società aveva fissato una adunata generale il 17 maggio di ogni anno, per celebrare la nascita del grande Jenner. E la prima, storica occasione si era verificata proprio in quel giorno del 1803 quando, alle 17 in punto, nella *Chrown and Anchor Tavern* era stato

applaudito a lungo il commosso e lusingato "inventore del vaccino".

"Alzatevi in piedi, signor…"

"Jesty, Benjamin Jesty. Sono nato a Yetminster, vicino a Sherborne, nel Dorset…"

Benjamin, sì! Il dottor Pearson aveva deciso di utilizzare lui, di sfruttare il suo nome, per rivalersi su Jenner.

Dopotutto era vero, no? Trent'anni prima, nel 1774, nel pieno dell'ennesima epidemia di vaiolo, Benjamin Jesty aveva preso per primo quella coraggiosa decisione. Si era convinto che, contro il vaiolo, l'inoculazione non bastasse. Non era sufficiente, no. La si usava da secoli, ma dava ben pochi risultati. La gente andava dal medico e si faceva esporre al contagio con materiale purulento proveniente da pustole di malati in via di guarigione, ma i risultati lasciavano spesso a desiderare. Variolizzazione, si chiamava. Una pratica nata in Cina sette o otto secoli prima. E diffusa in Inghilterra dalla nobile Mary Wortley Montagu, che aveva riportato i dettagli del processo[3] e fatto inoculare con successo i suoi due figli, secondo una pratica appresa nel corso dei suoi viaggi in Turchia. E un certo merito, in tutto ciò, va detto: lo avevano avuto anche gli italiani. Non era di famiglia italiana quel dottor Emanuel Timoni, nato a Costantinopoli, che per primo aveva illustrato la tecnica turca alla *Royal Society*? Era il 1713 e a quei suoi studi avevano attinto subito i tanti gesuiti sparsi nel Nuovo Mondo, prendendo a variolizzare i nativi americani. Non era italiano, per la precisione cittadino della nobile Repubblica Veneziana, anche quel dottor Jacopo Pilarino di Cefalonia, che si era unito al Timoni specificando ancor meglio la tecnica, dalle pagine del *Philosophical Transactions* pubblicato due anni dopo? Così, la variolizzazione, pian piano, aveva preso piede. E anche il parroco di Yetminster, la cittadina in cui viveva Jesty, dall'inizio degli anni Settanta insisteva, tuonando dal pulpito, affinché gli abitanti del villaggio si facessero inoculare il vaiolo. *"Paga la parrocchia!"*, aveva assicurato. Ma era una pratica rischiosa, pochi si fidavano. La percentuale di guarigioni era bassa. Per giunta, in tutto il periodo in cui gli inoculati contraevano la malattia, il rischio che contagiassero seriamente gli altri era altissimo. E poi, il prete, mica poteva pagarne molte, di quelle inoculazioni. Non per

nulla, a quell'epoca, se le potevano permettere soltanto nobili e benestanti… E così, a Yetminster, gli inoculati erano stati in tutto una decina. Al costo di circa una sterlina a trattamento, per un totale di £10,15 versate puntualmente al dottore e farmacista Henry Meech.

"Signor Jesty, l'illustrissimo dottore George Pearson ci ha informati circa il fatto che voi, ben ventidue anni prima del dottor Edward Jenner, avreste inoculato sul corpo dei vostri famigliari del siero di vaiolo contratto dalle mucche..."

"È esatto, Signore"

Esatto! Era proprio andata così! Contagiato da quel tipo di vaiolo mentre mungeva le sue vacche, Benjamin aveva constatato di esser rimasto perfettamente immune da quello, ben più grave, che uccideva gli umani. Ne aveva parlato anche con due colleghe allevatrici, Anne e Mary, resesi involontariamente immuni allo stesso modo. Una delle due gli aveva raccontato di non esser rimasta contagiata nemmeno allattando il suo bambino. Quel bimbo che, purtroppo, il vaiolo se l'era portato via. Così, venuto a sapere che, a qualche chilometro da lì, le mucche del signor Elford si erano ammalate, si era incamminato con la famiglia, deciso a tentare il tutto per tutto. D'altra parte i casi di vaiolo, nelle mucche, erano piuttosto rari. E bisognava prender la palla al balzo.

"Tanto che rischio c'era?" disse Jesty all'incredula Commissione. *"Non beviamo già il latte, non mangiamo già la carne, non ci copriamo già con le pelli, di questo innocuo animale?"*

Quindi eccolo lì, il nostro coraggioso Benjamin, a raschiar via materiale purulento dalle mammelle di quelle povere vacche, e a infettarne moglie e figli con un ago da calza da 13. Una piccola ferita praticata, appena sopra il gomito, col ferro infettato. A tutti e tre.

Certo, non era stato facile prendersi un rischio così. Coi figli tutto bene: una lieve forma di vaiolo come quella contratta da lui dopo aver munto le mucche malate. Ma con Elizabeth, le cose erano andate peggio. Colta da forte febbre, con il braccio tutto infiammato, era stata portata d'urgenza dal medico. Che era letteralmente sbigottito al racconto di quel che il contadino aveva fatto.

La donna, poi, era guarita. E si era immunizzata anche lei. Ma la notizia aveva preso a girare. E la gente aveva cominciato a insultarlo

per strada. A minacciarlo, a sputargli addosso. Si trattava di una cosa contro natura. Un contagio tra uomo e animale. Una roba da denuncia alle autorità ecclesiastiche. E Jesty lo sapeva. Sapeva benissimo che l'ultimo processo per stregoneria, dalle sue parti, si era consumato soltanto una sessantina di anni prima.

Le ingiurie e le umiliazioni pubbliche erano continuate, diventando talmente insopportabili da costringere la famiglia Jesty a trasferirsi, nel 1797, a Downshay Manor. Un trasloco finalizzato a nascondersi. E a proteggersi.

Poi, si era verificata una curiosa coincidenza. Proprio mentre Pearson, assetato di vendetta, cominciava a raccontare ai Lord inglesi la storia di Jesty, il rettore di Swanage, Andrew Bell, aveva preso carta e penna denunciando il fatto all'*Original Vaccine Pock Institute*, con lettera datata 1 agosto 1803 e inviata, in copia, anche al parlamentare George Rose. Il succo della missiva era questo: tutti quei soldi e quei riconoscimenti che state tributando a Edward Jenner vanno assegnati invece al pastore Benjamin Jesty. È lui, il vero scopritore del vaccino contro il vaiolo.

Così, adesso, il vecchio Ben era lì, davanti a quella commissione. Si era portato dietro il figlio maggiore, Robert, che si era appena fatto inoculare il vaiolo umano senza fare una piega. La prova del nove, per i dotti dell'Istituto.

George Pearson era raggiante. Dopo tutto, Benjamin era un eroe. Si era assunto tutti i rischi e le responsabilità di quella scoperta. A differenza di Jenner, aveva agito non certo per cercar la gloria, ma per salvar la sua famiglia. E non era da poco, la differenza, dato che colui che Pearson considerava un usurpatore, invece, i test su quella nuova forma di inoculazione li aveva fatti sui figli degli altri.

Sì, va detto: Pearson era raggiante, quel giorno. Purtroppo, però, le cose non andarono così come avrebbe voluto.

La commissione riconobbe il merito del contadino, ma non indietreggiò di un passo nei confronti di Jenner. Il motivo? Sempre lo stesso. Jesty non aveva seguito il protocollo medico scientifico ufficiale. Quindi non era possibile in alcun modo definirlo il vero inventore del vaccino contro il vaiolo. Un titolo che, di conseguenza, andava certamente attribuito al dottor Edward Jenner. Il quale,

invece, a prescindere da come fosse giunto all'idea di contagiare umani col siero delle mucche malate, aveva comunque seguito tutti i passaggi dovuti.

Al vecchio Benjamin venne consegnata una coppia di lancette dorate, una bella pergamena con i dovuti riconoscimenti, quindici ghinee per risarcirlo del viaggio sostenuto e la fantastica opportunità di farsi ritrarre dal pittore Michael W. Sharp. L'anziano fattore si sedette davanti al cavalletto, ma fece molta fatica a restare in posa. Continuò a muoversi, a parlare, a guardarsi in giro. Soltanto la moglie del ritrattista riuscì a farlo tacere, incantandolo con il suo pianoforte.

Poi, la famiglia Jesty fece ritorno casa. Il buon Benjamin morì d'infarto il 16 aprile del 1816, e la moglie fece aggiungere sulla sua lapide: "Noto per esser stato il primo uomo (conosciuto) a inoculare il vaccino". Scrisse così, Elisabeth. Scrisse: "noto". E fu perfino così onesta da inserire anche quella precisazione: "conosciuto".

Edward Jenner, invece, non si fece alcun problema a incassare il suo primato. E nel 1807 ottenne un nuovo premio.

Di ventimila sterline.

(1) Per questo capitolo cfr. P. J. Pead, *Benjamin Jesty: new light in the dawn of vaccination*, The Lancet, vol. 362, dic. 20/27 2003 e F. Freschi, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, pagg. 173-176, Volpato, Milano, 1850.

(2) George Pearson, fisico, chimico e medico nato a Rotherham nel 1751 e morto a Londra nel 1828.

(3) Cfr. *The Letters and works of Lady Mary Wortley* Montagu, Wharncliffe, Londra, 1861.

Il Boa

Nel 1939 Allan Watt Downie, dell'Università di Liverpool, si chiese come fosse cambiato il vaccino, dai tempi della sua scoperta a quel momento. In effetti, i vaccini di massa contenevano ormai virus fortemente indeboliti, il minimo indispensabile per far scattare le difese immunitarie dei soggetti. Il vaccino originario, invece, presentava virus ancora molto potenti, in grado di produrre effettivamente la malattia, anche se in forma attenuata. Senza contare che questi virus avevano continuato a evolversi nel tempo. Downie, quindi, comparò i vaccini anti-vaiolo del suo tempo con un campione di virus bovino, accorgendosi immediatamente della forte differenza. Cosa diavolo era stato iniettato, allora, in quei centocinquant'anni, nell'organismo di milioni e milioni di persone? L'ipotesi di diversi studiosi, secondo cui il vaccino di Jenner derivasse dal vaiolo del cavallo piuttosto che da quello delle mucche, parve maggiormente avvalorata. Jenner stesso aveva sostenuto che il vaccino ideale per quella malattia sarebbe dovuto partire dall'*horsepox* (il vaiolo dei cavalli), passando per il *cowpox* (il vaiolo delle mucche), per poi venir iniettato nell'uomo.

Che virus aveva utilizzato, realmente, Jenner? A questa domanda di Downie, in realtà, nessuno sa rispondere.

Ma una possibile conferma al dubbio circa il probabile utilizzo originario dell'*horsepox*, da parte di Jenner, mi sembra già rintracciabile nelle parole di Tommaso Prelà, nato a Bastia, in Corsica, nel 1765 e morto a Roma nel 1846. Non certo un medico qualsiasi, Prelà. Nel corso della sua carriera, questo scienziato genovese (nato, infatti, negli ultimi anni in cui la sua Corsica si trovava ancora nelle mani della Superba) si rivelò talmente abile e dotto da venir nominato medico personale di papa Pio VII. Ebbene, in un discorso tenuto all'*Accademia dei Lincei* di Roma il 5 agosto 1834 a proposito della storia della Vaccinazione[(4)], Prelà partì dalla descrizione che Plinio il Vecchio, nel Libro XXIV del suo *Naturalis*

Historia, delinea del *morbus papularum cum rubent corpora* che, secondo lo storico romano, era chiamato *Boa*. In quel contesto, Prelà si soffermò su una serie di considerazioni etimologiche, mediche e letterarie per dimostrare quella che, secondo lui, era un'ipotesi decisamente da approfondire: il vaiolo (secondo Prelà, appunto, "*Boa appellatur*" in quanto derivazione etimologica di *buoi*, *bue*, così come l'infantile *bua*, ma anche il termine *bulla*, riferito al gonfiore provocato dal morbo), sarebbe stato originariamente una malattia animale, in particolare bovina, poi trasmessa all'uomo. In altre parole, il medico del papa rifiutava la nota teoria dei tre vaioli distinti (equino, bovino e umano), ritenendo si trattasse di un unico ceppo nato come patologia vaccina. La parola *Boa*, aggiunse, compare d'altronde anche in Gaio Lucilio, nel verso *Inguen ne existat*, *papulae*, *Tama*, *ne Boa noxit*[5] ed è Virgilio stesso, forse rifacendosi a Tucidide, a parlar di quelle *ardentes papulae*[6] che comparivano sugli uomini a contatto con il bestiame ammalato. Prelà, in quel discorso tenuto al cospetto di alcuni tra i più grandi scienziati del suo tempo, ipotizzò che il vaiolo, anticamente, potesse esser stato contratto dall'uomo nelle fasi in cui le madri, a corto di latte, facevano allattare i neonati direttamente dalle mucche. E che il serpente omonimo fosse stato chiamato in quel modo perché, nell'antichità, i contadini raccontavano che si insinuasse nelle loro stalle per succhiare il latte dalle mammelle delle vacche.[7]

Ma non basta. Prelà, a questo punto, fece una considerazione sorprendente, che davvero avalla l'ipotesi dell'origine equina del vaccino jenneriano: "*Se il benemerito Jenner, nome caro alla umanità, nell'impegno manifestatoci (che giustifica il mio) di prendere la origine del vajuolo vaccino dalla giarda, o giavardo dei cavalli, che l'esperto veterinario inglese Coleman ne assegnò comune, anche, la cagione epidemica, avesse fatto un piccolo passo alla nozione dell'indicatovi Boa di Plinio* […] *mi lusingo che egli, senz'assumere la trasmissione di altro morbo e da diversa specie, avrebbe riconosciuto meglio di dedurlo da un titolo stesso, più semplice, più immediato, e più legittimo di originalità, nella pretesa patogenia della vaccinazione.*"

In altre parole, secondo Prelà, Jenner non avrebbe dovuto trarre il

suo vaccino dal morbo del cavallo, così come secondo lui invece fece, bensì direttamente dal vaiolo della mucca, dato che da questo la pestilenziale malattia che tanti milioni di uomini ha ucciso, era nata. Ma questo passaggio, seppur indiretto, da vacca a uomo non fu esattamente ciò che, secondo quanto tramandatoci e secondo quanto sostengono le enciclopedie in circolazione[8], Jenner fece?

Quanto alla paternità di quella scoperta[9], a parte la storia di Benjamin Jesty non si può non ricordare la circostanza di quel pranzo organizzato dalla Società Medica di Alvestone, nel corso del quale il dottor John Fewster (1738 – 1824) di Thornbury, riferendosi al caso di un certo Creed non recettivo alla variolizzazione ma apparentemente immunizzato dopo aver contratto il *cowpox*, espose la sua ipotesi circa l'opportunità di provare a somministrare ai malati il vaiolo vaccino, in presenza di svariati commensali inclusi il farmacista Daniel Ludlow e, per sua stessa ammissione, il suo giovane apprendista Edward Jenner?[10] Di particolare importanza, poi, il fatto che il dottor Fewster avesse presentato – senza per altro ottenere alcun riscontro – addirittura già nel 1765 il suo saggio *Cowpox and its ability to prevent Smallpox* presso quella stessa *London Medical Society* a cui Jenner, più di trent'anni dopo, avrebbe depositato la propria relazione.[11] Che l'affiliazione massonica del cosiddetto inventore del vaccino, che fu Maestro Venerabile della Loggia *Royal Faith and Friendship* del Grande Oriente di Londra, in tutta questa faccenda abbia avuto il suo peso?

Ma non va nemmeno tralasciato il maestro di scuola di Klein Rheide (nello Schleswig-Holstein), Peter Plett (1766-1823), che inoculò di cowpox e immunizzò i tre bambini della famiglia Martini, che l'aveva assunto come insegnante, ben cinque anni prima di Jenner, nel 1791. Plett stese subito una dettagliata relazione del suo esperimento recapitandola alla facoltà di medicina dell'Università di Kiel, ma il suo lavoro venne platealmente ignorato. Quando il successo di Jenner raggiunse i Paesi germanici, nel 1802, Plett venne riconvocato dalla stessa Università, ma anche quel nuovo rapporto finì nel dimenticatoio. Soltanto nel 1809 il professor Franz Hermann Hegewisch, neoassunto all'Università di Kiel, scovò quei documenti e si prodigò per una loro pubblicazione, che avvenne nel 1815. Nel

frattempo, però, il nome di Edward Jenner era ormai sulla bocca di tutti. E anche quella mossa servì a ben poco. Da lì a cinque anni, Peter Plett dovette ritirarsi dall'insegnamento per problemi di alcolismo. Gli venne riconosciuta una modesta pensione da maestro. E morì, tre anni dopo, a cinquantasei anni, senza aver ottenuto mai alcun riconoscimento.

E non solo. Questa stessa tecnica risulta adottata nel 1769 anche da un non meglio precisato Jobst Böse di Göttingen, e da due signore di cui non sappiamo altro che il cognome e la data dell'"esperimento": Mrs. Sevell (1772) e Mrs. Rendell (1782).

Alle orecchie di Jenner, poi, pervennero sicuramente le teorie del pastore protestante svizzero Jacques Antoine Rabaut, detto Pommier (1744-1820) che, pervenuto alla stessa teoria, aveva confidato le sue ipotesi al dottor Richard Pew, medico del Dorset, il quale gli aveva assicurato che ne avrebbe parlato proprio con il dottor Jenner. Quando poi la notizia dell'invenzione del vaccino antivaioloso esplose, Pommier montò su tutte le furie, ma si persuase a far le sue rimostranze presso il locale Comitato Centrale per i Vaccini soltanto nel 1810. Chiamò in causa addirittura un testimone, in quella occasione: quel mercante di Bristol James Ireland che lo aveva messo in contatto con Pew e che, oltretutto, aveva assistito alla loro chiacchierata. Ma non ottenne nulla. *"Ne avevano parlato già altri, di quella pratica, in Inghilterra"*, sostenne più o meno Ireland davanti agli inquirenti. E la cosa finì lì. Ma il fatto che quel dottor Pew, a quei tempi, prestasse il suo servizio proprio nel Dorset, qualche dubbio circa la possibilità che Jenner abbia appreso da lui anche l'incredibile esperienza di Benjamin Jesty, a mio parere, lo solleva.

(4) Cfr. T. Prelà, *Il Boa di Plinio. Congetture su la Storia della Vaccinazione*, Destefanis, Milano, 1825.

(5) Cfr. G. Lucilio, *Satire*, verso 1246.

(6) Cfr. P. Virgilio Marone, *Georgiche*, Libro III, versi 878 – 879.

(7) Anche Leonardo da Vinci ne parla, nelle sue *Leggende: "Una volta, in un campo, capitò un'immensa biscia: era un serpente boa. Strisciando sull'erba il rettile si avvicinò a una mucca che stava pascolando. Incominciò piano piano ad avvilupparsi dolcemente intorno alle sue zampe, poi, all'improvviso, strinse forte le sue spire e la mucca, così legata, non riuscì a muoversi. Il boa, allora, infilò la testa sotto la pancia del ruminante e cercò con la bocca i capezzoli per poppare il*

latte. Quando fu sazio, allentò la presa e si allontanò. La povera mucca, indebolita e quasi prosciugata, cadde per terra. I serpenti, infatti, sono ghiotti del latte e ne avvertono l'odore anche a grande distanza.'' Cfr. Leonardo da Vinci, *Leggende, La mucca e il boa,* H 21 v.

(8) Secondo *Wikipedia,* Jenner praticò *"un'iniezione del pus contenuto nella pustola della mano di una donna infettata da una mucca",* senza parlare di derivazioni di questo specifico siero dal vaiolo equino, che invece sarebbe stato utilizzato, senza successo, nei confronti di uno dei suoi figli. Secondo *Treccani* (voce *Jenner, Edward*), idem: Jenner*" decise (1796), dopo venti anni di esperienze, di inoculare in un bambino, previa scarificazione della cute, materiale purulento prelevato da pustole di individui affetti da vaiolo vaccino".*

(9) Cfr. a tal proposito anche il sito della *Società Italiana Cure Pediatriche*, all'indirizzo *https://tinyurl.com/y6x75sgr*

(10) D. C. Creighton, *Jenner and Vaccination – A strange Chapter of medical history,* Swan Sonnenschein & Co., Londra, 1889, pag. 55.

(11) Cfr. G. Williams, *Angel of Death. The story of Smallpox*, Palgrave McMillan, London, 2010, pagg. 162-165.

Mosley e gli altri

Quando praticò, su un bambino chiamato James Phipps, la sua prima inoculazione di cowpox – prelevato, come detto, da una pustola di una donna che aveva contratto il vaiolo dalle sue mucche – Edward Jenner aveva appena compiuto quarantasette anni.

Era nato a Berkeley, nel 1749. Aveva studiato grammatica fino ai dodici anni ed era stato rifiutato ad Oxford – dove avrebbe voluto studiar medicina – per problemi di salute, essendo rimasto parecchio debilitato proprio dal vaiolo, contratto anni prima. Una sconfitta che non gli era andata giù, e nei cui confronti, evidentemente, aveva deciso di prendersi la sua rivincita. La sola possibilità per realizzare il suo sogno e diventare un medico, a quel punto, era stato l'apprendistato presso un chirurgo della zona. E il giovane Edward si era fiondato al seguito di quel dottor Ludlow che gli avrebbe insegnato il mestiere nei sette anni successivi.[(12)]

Si era poi trasferito a Londra, come tirocinante di John Hunter, fratello del ben più celebre anatonomista William, e sul finire del 1772 aveva concluso gli studi, portando a casa due diplomi in chirurgia e ostetricia. L'anno successivo era tornato nella sua Berkeley, cominciando subito a esercitar con successo il mestiere di medico di campagna. Piuttosto incline alla depressione, si era risolto a fronteggiarla studiando proficuamente le abitudini di istrici, delfini e cuculi. E nei quindici anni successivi aveva lanciato in cielo aerostati all'idrogeno, tessuto le lodi del tartaro ematico e sposato Katherine Kingscote, la figlia del proprietario del parco in cui, durante una pindarica evoluzione, era piombato un suo velivolo.

Dopo l'inoculazione del 1796 nei confronti di quel James Phipps di otto anni, nel marzo del 1798 Jenner aveva inoculato altri due bambini. Uno con il vaiolo vaccino, l'altro con quello equino, chiamato anche *Grease*. L'*horsepox* non aveva funzionato, e il povero John Baker era morto di vaiolo; il *cowpox*, invece, aveva procurato all'altro bimbo – William Summers, di poco più di cinque

anni – le manifestazioni modeste tipiche della malattia di cui soffrivano le mucche. Risultando immunizzato dal vaiolo umano.

A quel punto il medico di Bristol si era sentito incoraggiato a far relazione alla *London Medical Society*, che lì per lì aveva respinto il suo saggio considerandolo troppo avventato. Ma il dottor Woodville del *London Smallpox Hospital* aveva preso subito a utilizzar massicciamente le indicazioni di Jenner, vaccinando centinaia di persone già dal gennaio 1799.

Una successiva pubblicazione di Jenner, la già citata *An Inquiry Into Causes and Effects of the Variolae Vaccinae* presentata nel 1803, si era rivelata invece un autentico successo. Il vaccino jenneriano, a quel punto, aveva cominciato a diffondersi ottenendo effetti davvero confortanti. Se infatti nella sola Londra, tra il 1788 e il 1797, erano morte di vaiolo 18.538 persone, dal 1803 al 1812 i decessi erano stati 11.532. Secondo quanto pubblicato dal professore di ostetricia dell'Università di Edimburgo, James Young Simpson (1811-1870), nei suoi *Documenti sulla vaccinazione*, fino al 1803 in Inghilterra morivano ogni anno circa 30 mila persone mentre, da quando era stata adottata la vaccinazione di Jenner, il numero di morti era sceso a una media annuale di circa 10 mila unità.

Ad ogni modo Jenner e i suoi sostenitori si sarebbero aspettati risultati decisamente migliori, e fu il presidente della *Medical Society of Glasgow*, dottor Robert Watt, a lanciare l'allarme. Se infatti tra il 1803 e il 1812 le morti complessive di vaiolo in Gran Bretagna erano scese di circa tre quarti, in quello stesso lasso di tempo i dati risultavano invece drammaticamente costanti, se ci si concentrava sui decessi infantili al di sotto dei dieci anni d'età. Il dottor Watt studiò a fondo la questione, giungendo a una scoperta a dir poco inquietante: se in quegli anni il vaiolo si era drasticamente ridotto, i casi di morbillo erano improvvisamente decuplicati. Il professore di Glasgow ne concluse che la vaccinazione predisponesse a una maggiore vulnerabilità nei confronti del morbillo. Amplificando a dismisura la diffidenza di tutti i detrattori del "miracoloso" siero jenneriano.

Nonostante questo grave sospetto, l'Istituto Jenneriano decise di procedere nella sua missione.

La sua *Casa Centrale per la Vaccinazione*, collocata in un elegante edificio della Salisbury Square e aperta dal lunedì al sabato dalle 9 alle 15, continuò ad accogliere chiunque volesse vaccinarsi o anche solo ricevere informazioni sul nuovo prodigio della medicina e l'*Istituto Nazionale per la Vaccinazione*, istituito dal governo inglese, inoculò, nel solo maggio del 1814, più di quattromila persone, distribuendo contemporaneamente "fluido vaccino" a chiunque ne facesse richiesta, per un totale di 25.394 dosi.(13) Lo stesso Istituto – fondato anche negli altri possedimenti britannici, colonie comprese – dalla sua sede in Irlanda distribuì, tra il 1804 e il 1813, ben 25.308 sieri.

I risultati, però, non erano uniformi. Nemmeno sempre coerenti. Il suddetto Woodville avvisò ripetutamente Jenner di alcune reazioni al vaccino che considerava preoccupanti. Eruzioni, febbre, ansia, tosse, vomito, diarrea, svenimenti, dolori all'intestino, infiammazioni oculari. Per carità, disturbi che in molti casi scomparivano col tempo, ma in una circostanza si era addirittura prodotto un disastro. Un lattante, colto da spasmi, era deceduto. Jenner liquidò la cosa sostenendo che quei sintomi, ai suoi pazienti, invece non capitavano. E la spiegazione ufficiale a cui si ricorse a quel punto, per frenare le critiche di una crescente parte dell'opinione pubblica inglese, fu la seguente: Woodville, in ospedale, non si era premurato di separare adeguatamente i malati di vaiolo dai vaccinati, rendendosi inconsapevolmente artefice della diffusione della malattia in coloro che accorrevano a lui per cercare di prevenirla![14]

Il dissenso, comunque, cresceva. E non solo tra i non addetti ai lavori. Uno dei principali detrattori era l'illustre dottor Benjamin Mosley (1744 – 1819), assurto agli onori delle cronache già dai tempi della Guerra d'indipendenza americana per aver combattuto con successo, a Kingston, le febbri epidemiche che falcidiavano l'esercito coloniale inglese di stanza in Giamaica. Mosley, dal momento in cui il vaccino prese a diffondersi, non esitò a giocarsi la reputazione (conquistata anche con fortunati saggi sulle virtù del caffè e dello zucchero), ritenendolo tanto inutile quanto dannoso e sostenendo che la sua inoculazione provocasse malattie come *scabies bovilla*, *tinea bovilla* o *facies bovilla*. E a dar manforte alla sempre più nutrita

schiera dei detrattori di Jenner ci si mise anche una nuova ondata di vaiolo arabo, che nel 1805 interessò migliaia di persone. Incluse molte di quelle già vaccinate. Secondo la storia ufficiale, però, si trattò di una forma benigna, in grado di colpire statisticamente una persona su duemila. Vi furono altre ondate di epidemie, in Gran Bretagna. Una alla fine del 1813, un'altra nel 1817. E, a proposito di quest'ultima, il fisico e sacerdote scozzese Henry Dewar (1771 – 1823) pubblicò le statistiche dei casi esaminati. E diffuse i numeri: tra il maggio e il giugno di quell'anno, su settanta pazienti visitati, cinquantaquattro erano già stati vaccinati. Di questi, uno era morto, contro i sei deceduti tra i rimanenti sedici non vaccinati, o vaccinati impropriamente. Anche il dottor John Thomson di Edimburgo dovette constatare il decesso di un individuo tra i 310 già vaccinati eppur ammalatisi nel 1818. Un bimbo di venti mesi. Era evidente: il vaccino di Jenner, nei confronti del vaiolo costituiva una copertura efficace. Ma non assoluta.

Nel frattempo, al fronte degli oppositori di Jenner si erano uniti altri medici, come W. Golson, W. Rowley – che pubblicò molte illustrazioni di menomazioni dovute alla nuova pratica jenneriana – e W. Squirel[(15)], che giunse perfino a supplicare il re Giorgio III di istituire una legge che ne proibisse la somministrazione. Il suddetto dottor Mosley paragonò il vaccino alla sifilide e raccontò di cinquantanove casi di vaccinati morti sotto i suoi occhi, dopo indicibili tormenti.

In una parte dell'opinione pubblica – per altro fortemente fomentata dagli ambienti cristiani, che insistevano sul fatto che questa trasmissione di siero da animale a uomo fosse contro natura e che mirasse a scavalcare i limiti imposti alla vita umana dalla volontà di Dio – si radicò sempre più l'idea che il vaccino fosse tanto pericoloso quanto inefficace.

Nonostante queste critiche, la pratica della vaccinazione continuò a diffondersi in tutta Europa, con l'appoggio della politica.

Nel 1840 il governo inglese dichiarò illegale l'antica pratica della variolizzazione e ordinò la standardizzazione del processo di produzione e somministrazione del vaccino. E nel 1853 ne sancì l'obbligatorietà, pena multe molto salate. Furono queste

disposizioni, a rinfoltir la schiera degli oppositori. Ulteriori e più severe disposizioni in materia di controllo e di aumento delle sanzioni nei confronti dei "ribelli" si verificarono nel 1867 e nel 1871, penalizzando soprattutto i più poveri, quelli che non erano in grado di pagare le salatissime multe previste, per legge, nei confronti di chi rifiutasse la vaccinazione. Non a caso, le grandi manifestazioni di protesta contro l'obbligatorietà del vaccino furono soprattutto a carattere popolare, pur incassando il sostegno di grandi intellettuali come George Bernard Shaw e Alfred Russel Wallace, e di svariati parlamentari. Più tardi, anche l'illustre medico e professore di Cambridge, Charles Creighton (1847 – 1927), prese posizione contro i vaccini(16). Anche grazie alle critiche sollevate da quest'ultimo scienziato, nel 1889 venne appositamente istituita la *Royal Commission on Vaccination*, i cui lavori durarono ben sette anni e in virtù dei cui risultati, nel 1898 (esattamente a un secolo di distanza dalla pubblicazione di Jenner), la normativa inglese venne cambiata. Riconfermando, sì, l'obbligatorietà del vaccino ma concedendo altresì la possibilità, ai cittadini contrari, di evitarla avanzando regolare obiezione di coscienza controfirmata da due magistrati.

Lì per lì, queste nuove modifiche alle disposizioni di legge sembrarono soddisfare tutti, ma molto presto si manifestò il problema. Molti magistrati, strenui sostenitori della vaccinazione, si rifiutavano di firmare le richieste degli obiettori. Il solito boicottaggio, insomma.

Le proteste ripresero e, in occasione delle elezioni del 1900, il Manifesto elettorale del Partito Laburista comprendeva, nel suo programma, la promessa: "*No compulsory vaccination*".

Nel 1907 la legge venne ancora modificata. Da quel momento in avanti, per fare obiezione di coscienza sarebbe bastata un'autocertificazione. Nello stesso anno, in seguito a furiose e generalizzate proteste, la possibilità di aggirare in questa maniera la vaccinazione fu introdotta anche nel Galles in cui, vigendo una legislazione separata, l'obbligatorietà della pratica era stata imposta per legge ben dieci anni dopo l'Inghilterra.

Un caso molto interessante si verificò nella città di Leicester, dove l'opposizione all'obbligatorietà aveva raggiunto percentuali molto

elevate della popolazione. Si decise di accantonare la vaccinazione e di procedere a un sistema di catalogazione dei singoli casi di vaiolo, opportunamente isolati e controllati. La gente sembrò accettare di buon grado l'iniziativa, coordinata dal dottor C. Killick Millard (1870 – 1952), nominato dirigente del Ministero della Sanità nel 1901. Millard, in passato forte sostenitore dell'obbligatorietà della vaccinazione, pervenne a posizioni molto più moderate elaborando il suo metodo di "contenimento di sorveglianza" dell'epidemia, denominato *Metodo Leicester* e basato proprio sull'isolamento dei casi di infezione e sulla vaccinazione volontaria del personale medico. Il metodo del dottor Millard (il quale, nel 1935, avrebbe fondato il movimento a favore dell'eutanasia legalizzata, ora chiamato *Dying in Dignity)*, venne successivamente considerato uno dei capitoli fondamentali della storia dell'epidemiologia, oltre che la tecnica più adatta per contenere un focolaio di vaiolo.

In questa battaglia contro l'obbligo vaccinale si mise in luce anche William Tebb (1830 – 1917), imprenditore inglese famoso per il suo impegno sociale contro la vivisezione e a favore della dieta vegetariana. Tebb viaggiò in America per la prima volta all'inizio degli anni Cinquanta, fondandovi progressivamente una serie di associazioni umanitarie e animaliste come la *Vegetarian Legacy* e la *Society for the Prevention of Cruelty to Children*. Contemporaneamente, prese a lottare contro la vaccinazione obbligatoria (che stava diffondendosi più o meno con le stesse modalità dell'Inghilterra) mettendosi, nel 1896, alla testa della *National Anti-Vaccination League*, con sede in Inghilterra.

Il fermento anti-vaccinista aumentò e all'inizio del Novecento la Corte suprema americana fu chiamata a decidere sul ricorso contro l'obbligatorietà della somministrazione del siero avanzato dal pastore protestante svedese Henning Jacobson, già vaccinato insieme al proprio figlio nel proprio Paese. Jacobson aveva rifiutato per sé e per il suo bambino un nuovo vaccino, una volta arrivato negli Stati Uniti, sostenendo che quello già assunto in Svezia avesse procurato a entrambi enormi sofferenze. In seguito a quel rifiuto, l'uomo venne multato ma il suo ricorso – sporto appellandosi al quattordicesimo emendamento – andò avanti.

Alla fine, la Corte sancì il principio secondo cui, in casi di emergenza come quello di un'epidemia, la libertà individuale dovesse considerarsi subordinata al dovere di uno Stato, consistente in questo caso nell'eradicare la malattia. La sentenza del giudice J. M. Harlan, però, risultò particolarmente controversa. Harlan riconobbe, infatti, che in certi casi fosse da ritenersi disumano costringere con la forza un individuo a vaccinarsi, attribuendo così legittimità all'esenzione.

Ma, per contro, non concesse al ricorrente e a suo figlio la possibilità di esentarsi.

(12) A conti fatti, dunque, quel pranzo di lavoro nel corso del quale Jenner sentì il suddetto Fewster esporre le proprie teorie sui benefici dell'inoculazione del cowpox dovette con molta probabilità verificarsi tra il 1765, anno in cui Fewster presentò la sua prima relazione alla *London Medical Society*, e il 1768, quando il giovane terminò, appunto, il suo apprendistato da Daniel Ludlow.

(13) Cfr. F. Freschi, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, pag. 169 e segg., Volpato, Milano, 1850.

(14) Sui sintomi riscontrati da Woodville cfr. T. Thomson, *Annals of Philosophy*, Baldwin, London, giugno 1813, Vol. I, pag. 140 e F. Freschi, Op. cit., nota a fondo pag. 170. Le spiegazioni che ad essi vennero date dalla medicina ufficiale (secondo cui, appunto, il medico avesse contagiato involontariamente i soggetti da vaccinare, non avendo adeguatamente isolato i malati di vaiolo) pare strana, dato che è lo stesso Thomson a ricordarci come nella gran parte dei casi, poi, quegli spiacevoli sintomi svanirono. Che fine fecero, però, gli sfortunati vaccinati di Woodville, non è dato sapere.

(15) Cfr. F. Freschi, *Op. cit.*, pag. 180.

(16) C. Creighton pubblicò a riguardo, rispettivamente nel 1885 e nel 1888, due articoli molto impopolari e "scandalosi" nella sezione di Patologia dell'*Enciclopedia Britannica*, giocandosi poi definitivamente la carriera con le successive pubblicazioni *The Natural History of Cowpox and Vaccinal Syphilis* (1887) e il già citato *Jenner and Vaccination* (1889).

L'informazione dovuta (Cos'è la vaccinazione?)

Nel 1908 il ricco industriale e filantropo John Pitcairn (1841 – 1916), fondatore della *Pittsburgh Plate Glass Company*, oggi *PPG* (uno dei maggiori colossi mondiali dell'industria del rivestimento murale), finanziò l'imponente *National Anti-Vaccination Conference* tenutasi nell'ottobre di quello stesso anno a Philadelphia. Da quell'esperienza nacque la *Anti-Vaccination League of America*, presieduta dallo stesso Pitcairn, deciso oppositore nei confronti della somministrazione del vaccino soprattutto per motivi religiosi. Pitcairn, infatti, era importante esponente della *General Church of the New Jerusalem*, fondata da quel teosofo e mistico svedese Emanuel Swedenborg (1688 – 1772) che, a suo tempo, fu tanto attaccato da Immanuel Kant. Il ricco magnate fece anche parte della *Pennsylvania Vaccination State Commission*, istituita nel dicembre 1911 dal governatore repubblicano John K. Tener e costituita da un eguale numero di vaccinisti e antivaccinisti.

In quell'occasione Pitcairn presentò una dettagliata relazione sulle motivazioni in base alle quali si dichiarava contrario alla vaccinazione. Nell'introduzione a quel suo documento, Pitcairn tuonava: *"La vaccinazione è l'introduzione di una cosa impura nel sangue – un virus o un veleno – che spesso provoca gravi effetti negativi. In voga da più di cento anni, è stata accolta dalla maggior parte delle persone senza farsi alcuna domanda. Tuttavia, quel tempo in cui le persone accettavano ogni dogma medico con cieca fede, sta passando. Oggi queste persone chiedono maggiori informazioni sulle pratiche a cui sono chiamate a sottomettersi. E, più insistente tra tutte, è la richiesta di venire informati a proposito di pratiche che, come la vaccinazione, comportano rischi di malattia e perfino di morte."*[(17)] In quella sua relazione, il presidente della Lega Anti-Vaccinazione Americana riportava dati imbarazzanti. Per prima

cosa ricordava le gravi conseguenze riscontrate nella cosiddetta inoculazione "da braccio a braccio", consistenti nella diffusione di malattie anche gravi, come la tubercolosi, il tetano, il trisma o la scrofola. Agenti patogeni trasferiti dal soggetto a cui veniva fatto il prelievo a colui che lo riceveva. Pitcairn ricordava che soltanto nel 1901, in Pennsylvania, erano stati riscontrati almeno 36 casi di tetano dovuti alla vaccinazione contro il vaiolo. Sottolineando come, proprio per questo motivo, il governo americano, nel 1898, avesse deciso di riformulare la legge sull'obbligo vaccinale prevedendo la possibilità, per chi ne avesse avanzata adeguata richiesta, di fare obiezione di coscienza.

In quello stesso anno, continuava John Pitcairn, a Cleveland (nell'Ohio), la vaccinazione in massa resasi necessaria in contrasto a una nuova locale epidemia aveva causato sofferenze incredibili in molti cittadini. "*In una abitazione tre bambini, la cui vaccinazione era stata dichiarata «di grande successo», accusarono una profusa eruzione di vaiolo diciannove giorni dopo l'operazione. In molti casi le braccia si gonfiavano fino al gomito e al polso, con ingrossamento delle ghiandole sotto le ascelle, e i pazienti venivano colti da febbre alta. Non era insolito riscontrare pezzi di carne grandi come un dollaro, e due volte più spessi, che fuoriuscivano dalle piaghe da vaccinazione lasciando orrende e suppuranti ferite che richiedevano da sei settimane a tre mesi per guarire. L'ufficiale sanitario della città inorridì per ciò che aveva visto e, nonostante la sua fervida fiducia nella vaccinazione, dopo aver assistito, per usar le sue stesse parole, «alle lacrime e alle grida, ai dolori e alla miseria» di quella gente, dichiarò che l'uomo che può sopportare tutto ciò, non è un uomo.*"(18)

Pitcairn, in quel saggio, si concentrava poi sulla questione fondamentale dell'informazione. Contro le ottimistiche statistiche dei fautori del vaccino, ricordava i 1108 decessi verificatisi, a causa della vaccinazione, tra il 1881 e il 1907 soltanto in Inghilterra e Galles. Per non parlare, diceva, di tutte le morti ufficialmente attribuite ad altre cause, alludendo ai diecimila decessi che, ogni anno, si verificavano nello stesso territorio per altre gravi malattie a suo parere comunque collegate alla pratica di Jenner.

Ma non basta. Il presidente della Lega Anti-Vaccinazione poneva una questione di fondo. Cos'era, esattamente, il vaccino? Che differenza presentava, in quel momento, rispetto alla sua prima elaborazione? Come mai era l'unico trattamento medico imposto per legge? Perché mai continuava a venir somministrato obbligatoriamente, nonostante la disapprovazione di medici ed epidemiologi tanto illustri e preparati quanto quelli che, invece, lo approvavano?

Non senza amara ironia, Pitcairn rinvangava le origini della pratica in un breve excursus storico e ripartiva da quella variolizzazione che Lady Montagu aveva introdotto in Inghilterra descrivendola, nelle sue lettere, come una tecnica adottata in Turchia da *"un gruppo di donne anziane"*[19]. Un rimedio pericoloso, dunque, approntato da un gruppo di fattucchiere e capace di trasformare ogni soggetto variolizzato in una possibile nuova fonte di contagio che, inspiegabilmente, in Gran Bretagna, era stato subito accolto come uno dei maggiori successi della Storia della Medicina! E che invece nel 1840, a distanza di qualche decennio, il Parlamento inglese aveva condannato definendolo addirittura un reato e sostituendolo con la nuova tecnica della vaccinazione.

Ma cos'era, poi, questa nuova tecnica? Cosa aveva inventato, davvero, Jenner? Pitcairn, convinto che nessun medico, anche dei più entusiastici sostenitori, sapesse esattamente rispondere a questa domanda, in quella sua polemica relazione ricordò come il leggendario medico di Berkeley non avesse, in realtà, fatto altro che prender spunto dall'antica convinzione contadina secondo cui, contraendo il vaiolo dalle mucche, ci si immunizzasse da quello umano. E come, dopo aver inoculato il proprio figlio con il vaiolo dei suini (dei suini?) e aver successivamente effettuato la sua famosa introduzione del cowpox nell'organismo di un essere umano, egli si fosse risolto a creare, a partire dal siero estratto dalle piaghe di un uomo contagiato toccando lo zoccolo di una cavalla malata, una combinazione di vaiolo vaccino e di vaiolo equino.

In pratica, secondo Pitcairn, Jenner aveva infettato una mucca con quel siero di horsepox e poi aveva estratto dalle piaghe di quest'ultima la sostanza utile a inoculare un essere umano, dalle cui

lesioni, poi, aveva prelevato il virus da utilizzare per vaccinare tutti gli altri. Era questa quindi, si chiedeva ironicamente Pitcairn, la grande scoperta di Jenner? Il miracolo della Medicina moderna?

Proprio questa trasmissione "da braccio a braccio", come abbiamo detto, per Pitcairn era stata la causa della propagazione di altre gravi malattie da soggetto a soggetto. E così, proprio con quella stessa legge che nel 1898 introduceva la possibilità dell'obiezione di coscienza, anche il trasferimento "da braccio a braccio" era stato accantonato e screditato con la stessa ferocia con cui ci si era bandita la variolizzazione. Si era stabilito di ripartire direttamente dal siero delle piaghe vaccine saltando anche il passaggio precedente, quello dell'inoculazione della mucca con l'horsepox. La tecnica, insomma, che come abbiamo visto consigliava il nostro Prelà, già nel 1835.

Oggi, poi, concluse sarcastico Pitcairn, abbiamo cambiato ancora idea. E siamo tornati a trasferire il virus vaiolo da uomo a uomo, seppur attenuato da passaggi intermedi di inoculazione nei vitelli. La scienza ha continuato a chiamar "vaccino jenneriano" sostanze completamente diverse. Quando lo usava, Jenner intendeva *cowpox*, e non *smallpox*. Oggi, invece, intendiamo *smallpox*, e non *cowpox*.

"Can inconsistency go further?"[20]

In quella incredibile relazione vennero fuori altri dati. Pitcairn sottolineò che quella che inizialmente era stata presentata come la soluzione per immunizzare ogni persona per tutta la vita, fu poi considerato indispensabile ripeterla una seconda volta. Successivamente si sostenne che andasse rifatta ogni quattordici anni, poi ogni sette, poi ogni cinque, mentre in quel preciso momento si era arrivati ormai a raccomandar la somministrazione del vaccino addirittura ogni sette mesi! L'imprenditore attivista fece presente il caso dell'esercito inglese di stanza nelle Filippine, che nel corso dei soli quattro anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, pur interamente composto da soldati vaccinati, era stato colpito da ben 737 casi di vaiolo (pari a circa il 35% dei suoi militari), 261 dei quali rivelatisi letali. Dov'era allora, chiese, quell'immunità? Altro che sei settimane! Nemmeno quello, nemmeno sei settimane, visti i decessi di quell'esercito! Dov'erano i tanto decantati prodigi del vaccino, se perfino medici inizialmente entusiasti di quella pratica, gente come il

dottor Collins ad esempio, adesso stavano voltandole le spalle? Il dottor W. J. Collins, sì, colui che aveva vaccinato con impegno migliaia e migliaia di persone fino a convincersi che quel vaccino, comunque prodotto, non sarebbe mai stato in grado di arrestare il vaiolo ma, semmai, di moltiplicarlo. E l'eminente epidemiologo Edgar M. Crookshank, con quei suoi due polemici libri sul vaccino? (21) E il famoso patologo Charles Creighton, che una volta passato dalla parte dei detrattori aveva scritto quell'articolo sulla nona edizione dell'*Enciclopedia Britannica* (intitolato proprio *Vaccination* e firmato "C. C."), poi sparito da tutte le successive ristampe?

Quanto siamo sicuri, allora, di questa immunizzazione?, domandava Pitcairn in quella relazione. Il principio, disse, sembra simile a quello dei Borgia, che assumevano veleno in moderate e crescenti quantità fino a non subirne più gli effetti. Ma anche fosse, si chiedeva, a che prezzo accadrebbe ciò? Il sangue di colui che dovesse mai raggiungere la piena immunizzazione dal vaiolo, quanto risulterebbe "avvelenato" da queste ripetute vaccinazioni? Quanto esposto ad altre gravi malattie?

È vero, aggiungeva il magnate: da quando la vaccinazione si è diffusa, i casi di vaiolo sono diminuiti. Ma quanto, su questi risultati, hanno influito il miglioramento delle condizioni igieniche, la miglior qualità della vita e le più evolute tecniche di isolamento dei contagiati? Le statistiche attuali ci dicono che la mortalità tra i vaccinati si attesta tra il 17 e il 18%, mentre raggiunge il 60% tra i non vaccinati. Ma come mai nessuno si chiede il motivo per cui, prima ancora che la vaccinazione nascesse, la percentuale dei decessi fosse inferiore al 17%?(22) Il paradosso è lampante: coloro che oggi rifiutano il vaccino si trovano esposti a un rischio di morte quasi quattro volte superiore a quello che correvano le persone, quando il vaccino non era ancora nato! Non sarà, tutto ciò, dovuto proprio alla diminuzione del senso di responsabilità della gente che, affidandosi passivamente alla nuova, miracolosa inoculazione, tralascia così tutte quelle precauzioni preventive che, prima di Jenner, scrupolosamente invece adottava?

Pitcairn citò anche l'esempio del Giappone, in quegli anni portato universalmente a modello per la sua rigidità nell'applicazione

dell'obbligatorietà del vaccino e per aver, di conseguenza, definitivamente debellato il virus. È davvero così?, si chiese. Le leggi a tal proposito (quella del 1872 e quella, ancor più restrittiva, del 1885), non ammettevano in quel Paese alcuna esenzione. Eppure, statistiche dell'Ufficio Sanitario di Tokyo alla mano, tra il 1889 e il 1908 risultavano ben 171.500 casi di vaiolo, e circa 48 mila decessi. E nel solo anno 1908 si contavano 18 mila casi di contagio, di cui un terzo mortali. Erano questi, quindi, i numeri di un Paese che si vantava di aver debellato il vaiolo?

Per chiudere, il presidente della lega anti-vaccinista ritorna alla sua consueta ironia. Tutto questo invocare il ricorso a un vaccino puro, sembra non tener conto delle stesse origini di quel siero: piaghe putrescenti di animali infetti. Da secoli sappiamo che la vera purezza, l'unica che conti davvero, la sola in grado di produrre e assicurar salute, è quella del nostro sangue.

E com'è che noi, il nostro preziosissimo sangue, abbiamo iniziato a contaminarlo, per legge, con pus estratto da lesioni cutanee di vacche malate?

(17) Cfr. J. Pitcairn, *The Fallacy of Vaccination*, http://tiny.cc/tvjy8y

(18) A tal proposito, in questa sua relazione, Pitcairn si rifà proprio alla testimonianza del diretto interessato, l'ufficiale sanitario di Cleveland dr. Martin Friedrich, nel suo *How We Rid Cleveland Of Smallpox*, in *The Cleveland Medical Journal*, febbraio 1902, vol. I, nr. 2, pp. 77-89.

(19) Cfr. *The Letters and works of Lady Mary Wortley Montagu*, Wharncliffe, Londra, 1861, vol. 1, pag. 308.

(20) *"Può spingersi oltre questa incongruenza?"*

(21) Si veda E. M. Crookshank, *History And Pathology Of Vaccination*, Vol. I e *A Critical Inquiry*, Vol. II, M.B., London, 1889.

(22) Qui Pitcairn cita A. R. Wallace, *The Wonderful Century. Its Successes And Its Failures*, New York, 1898, p. 240, il quale, a sua volta, in quel libro si rifà al *III Report* (tabella J pag. 201) e al *Minority Report* (pagg. 176-177) pubblicati nel 1898 dalla Royal Commission.

La tattica dell'avvoltoio

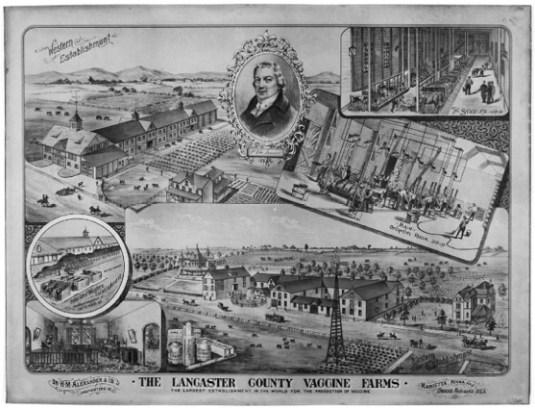
La relazione di John Pitcairn diceva anche qualcos'altro.

Verso la fine, per esempio, accennava a un'inquietante circostanza. Quella di una "fattoria di vaccini" di Philadelphia che si era fatta arrivare una nuova e più efficace cultura di vaiolo dal Giappone, per poi vendere il virus a un'altra fattoria di Detroit. Il risultato? Un improvviso focolaio di afta epizootica diffusasi rapidamente in diversi Stati americani e arrestata con gran dispendio di energie e di finanze. Pitcairn intendeva dimostrare quanto fosse rischioso quel tipo di commercio, ma anche quanto poco ne sapessero i medici, di quel virus che compravano alla cieca per poi somministrarlo ai loro pazienti.

Senza dubbio, però, fa riflettere il contesto in cui questi sieri venivano prodotti. Fattorie.

Il governo, in queste fattorie, effettuava infatti numerosi e periodici controlli, spedendoci i suoi ispettori. Che, naturalmente, dovevano vigilare sulla conformità del processo di produzione nei confronti dei protocolli ufficiali.

La più grande fattoria al mondo di vaccini contro il vaiolo, che dall'inizio degli anni Novanta del XIX secolo esercitava un autentico monopolio nel settore, era la *Lancaster County Vaccine Farms*, di proprietà del dottor H. M. Alexander[(23)]. Arrivò a vendere circa centomila vaccini al giorno, in tutto il mondo.



Hamill M. Alexander, figlio di un allevatore, era nato a Lewisburgh nel 1851. Si racconta che il suo motto fosse: *"Avanti fino alla fine!"*. Laureato in medicina all'Università di Pennsylvania nel 1876, dopo aver prestato qualche anno di servizio in un ospedale aveva cominciato a lavorare, dal 1882, a un vaccino che fosse "il più puro" e il più simile possibile a quello di Jenner, fino a lasciare ogni altra attività, nel 1889, per dedicarsi soltanto a quello.

In effetti, il suo siero era diventato presto famosissimo, considerato in assoluto il migliore. Al punto da far concorrenza al *Dipartimento Governativo per la diffusione del Vaccino* dell'Inghilterra. E, poco per volta, da venir richiesto in tutto il mondo. Perfino in Cina.

Il dottor Alexander produceva e vendeva a ritmi febbrili il siero nella sua grande *vaccine farm* di Marietta, nella contea di Lancaster, in Pennsylvania, ricavata nel 1883 in un vecchio pollaio ristrutturato. Partito da un (rarissimo) caso di una giovenca spontaneamente ammalatasi di vaiolo, nell'arco di pochi anni si era trovato a dover lavorare con centinaia e centinaia di vacche, costretto quindi a spostarsi in uno stabilimento molto più grosso[(24)]. Il *Lancaster County Vaccine Farms*, appunto. Presto aveva aperto nuove filiali nel Nebraska e nell'Omaha. E una sede, nuova di zecca, a Chicago. Nel 1893 il suo vaccino di alta qualità era stato premiato anche alla Fiera mondiale di Chicago.

H. M. Alexander era un uomo coraggioso e altruista. Il 31 maggio 1889, mentre si trovava a presenziare come relatore al *Congresso Statale della Sanità* di Pittsburgh, su invito dell'Ufficio Sanitario della Pennsylvania, si verificò la terrificante inondazione di

Johnstown, dovuta al cedimento di una diga sul Little Conemaugh che si trovava a 23 chilometri sopra la città e che riversò, sul territorio sottostante, circa venti milioni di tonnellate d'acqua, causando la morte di 2209 persone. Alexander, appena informato, si era precipitato in soccorso delle vittime, attraversando coraggiosamente le sei miglia di territorio colpito da frane e inondazioni e lavorando giorno e notte per salvar più vite possibile – rischiando, per altro, più volte la sua incolumità – per quasi una settimana.

Nel 1906 suo genero Samuel H. Gilliland, dopo esserne stato a lungo un impiegato, assunse la direzione dei laboratori. Nel frattempo, il dottor Alexander morì.

Rinominata *Gilliland Laboratories*, l'azienda continuò a produrre i suoi rinomati vaccini fino al 1943, quando venne acquisita dal gruppo *American Home Products Inc.* che poco dopo accorpò tutte le proprie divisioni di farmaci da prescrizione nella *Wyeth Laboratories Inc.*

John Wyeth & Brother Chemists. Questo fu il primo nome dei *Wyeth Laboratories*. Nata nel 1860 a Philadelphia, al 1410 di Walnut Street, su iniziativa del chimico John Wyeth (1834 – 1907) e di suo fratello Frank, originariamente si trattava solo di una piccola farmacia con annesso laboratorio. Niente di più. Ma nel giro di un paio d'anni era già molto apprezzata. E nel corso della Guerra di Secessione aveva fatto un mucchio di soldi, fornendo vagoni di medicinali all'esercito unionista.

Grazie al genio di un suo dipendente, il signor Henry Bowers, nel 1872 la piccola azienda aveva ottenuto un incredibile vantaggio nei confronti della concorrenza, potendo contare sulla prima macchina al mondo in grado di stampare in serie compresse medicinali di grandezza perfettamente standardizzata. Si trattava del primo, importantissimo vagito dell'industria farmaceutica e della produzione di massa di medicinali.

La *Wyeth* era diventata quindi una multinazionale e, nella sua nuova sede di Montreal, dal 1883 aveva cominciato a produrre e commercializzar vaccini. Il primo vaccino industriale al mondo era stato proprio il suo. Si chiamava *Dryvax*, siero linfatico di vaiolo di

vitello liofilizzato.

Nel 1907, alla morte di John, era subentrato il figlio Stuart, deceduto però prematuramente, nel 1929. L'azienda era finita quindi sotto il controllo dell'*Harvard University*, l'ateneo in cui Stuart si era laureato, per poi venir rivenduta proprio all'*American Home Products (AHM)*, per 2,9 milioni di dollari.

La *AHM* – che nel 1930 era riuscita ad accaparrarsi anche i diritti di vendita del primo antidolorifico della storia, l'*Anacin* – continuò a produrre il *Dryvax*, l'unico vaccino anti vaiolo utilizzato al mondo fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento e prodotto in serie fino al 1980, anno in cui il virus fu considerato ufficialmente "eradicato". Nonostante questo, ne furono conservati parecchi campioni, che nel 2003 servirono a contenere un'epidemia di vaiolo delle scimmie scoppiata in America. Fino all'ultimo siero rimasto.

Nel 2007 la società *Acambis* produsse un nuovo vaccino anti vaiolo, chiamato *Acam 2000.* Adottato principalmente dall'esercito americano, quel prodotto incontrò subito molta resistenza a causa dei suoi effetti collaterali, soprattutto nei soggetti immunodepressi. Nell'estate 2008 la *Acambis* fu acquisita, per 576 milioni di dollari, da *Sanofi Pasteur.*

Ci torneremo. Per adesso, però, concentriamoci ancora un attimo sull'*American Home Products*.

Famosa per aver sempre approfittato delle difficoltà economiche delle sue concorrenti (soprattutto durante la Crisi del '29), era nata nel 1926 dalla fusione di *Sterling Products* e di *Household Products Inc.*

La *Sterling* era stata fondata nel 1901 a Wheeling, in West Virginia, da Albert H. Diebold e dal farmacista William E. Weiss. Nel 1918 aveva acquisito tutta la produzione americana della tedesca *Bayer*, di cui quest'ultima era rientrata in possesso nel 1920 in cambio della cessione a *Sterling* dei diritti di vendita, in America, della sua invenzione più esclusiva: l'aspirina. Quella stessa aspirina di cui *Bayer*, in occasione della cosiddetta Influenza spagnola del 1918, aveva incentivato e propagandato a dismisura l'uso, essendo da poco scaduto il brevetto e intendendo quindi venderla in gran quantità facendo proprio leva sull'alta qualità del suo marchio a

differenza dei prodotti della concorrenza[25]. Secondo la dottoressa Karen Starko, del *Boston City Hospital*, sarebbe stato proprio quel gigantesco e tossico abuso di aspirina (il cui dosaggio era prescritto per esempio dal *Journal of the American Medical Association* in quantità almeno sette volte maggiori rispetto al massimo consentito attualmente), ad aumentare a dismisura i casi di mortalità verificatisi proprio per prevenire una patologia che, secondo gli autorevoli virologi David M. Morens e Anthony S. Fauci dell'*Istituto Nazionale per le allergie e le malattie infettive* americano, si sarebbe concretizzata in "una *polmonite batterica secondaria causata dalla comune flora respiratoria superiore*"[26] favorita da fattori come malnutrizione e scarse condizioni igieniche e sovrappostasi al noto virus influenzale, di per sé piuttosto innocuo, sequenziato per la prima volta nel 2005 da Jefferey Taubenberger.

Durante la prima guerra mondiale *Sterling* aveva creato, insieme al famigerato gruppo tedesco *I.G.Farben*[27], la *Winthrop Chemical*, che produceva principi attivi destinati alla Germania aggirando così il blocco dei rifornimenti di medicinali imposto ai tedeschi dagli Alleati. Nel 1922 la *Winthrop* era stata poi spartita al 50% tra *Sterling* e *I.G. Farben*, di cui anche *Bayer* faceva parte, per permettere al gruppo tedesco di esser presente sul mercato americano.

Aspettare che un'azienda si trovasse in crisi per acquisirla con poco. Questa la tattica che *AHP* aveva sin da subito assorbito dalla casa madre *Sterling.* La quale, d'altra parte, tra il 1902 e il 1986 era riuscita ad accorpare sotto di sé, in quella maniera, ben 130 aziende.

In questo stesso modo *American Home Products* si era presto annessa prodotti prestigiosi come il lassativo Bisodol (della *Bisodol Co.*), la cera per pavimenti Old English (*A.S. Boyle Co.*), il dentifricio Kolynos (*Kolynos Co.*) e vari altri articoli di grande successo. Il tutto, senza mai costituirsi come marchio a sé.

Una condizione, questa, che le consentì sempre di operare in un certo anonimato. Nei decenni successivi si concentrò via via sempre più sul mercato dei farmaci da banco e da prescrizione, acquisendo negli anni Quaranta la canadese *Ayerst Laboratories* e, negli anni Ottanta, la catena di cliniche mediche *Sherwood Medical Group* e il gruppo farmaceutico *A. H. Robins Co.*, fondato nel 1866 dal

farmacista Albert Hartley Robins, reso famoso dal suo sciroppo per la tosse *Robitussin* e acquisito con poco da *AHP* dopo esser stato travolto dalle inchieste sulle lesioni provocate da un altro suo celebre prodotto: il preservativo intrauterino *Dalkon Shield*.

Nel 1994 *American Home Products* – nel corso degli ultimi decenni più volte condannata per pubblicità ingannevole, soprattutto a causa degli effetti (propagandisticamente "amplificati") del suddetto *Anacin* e della *Preparazione H* contro le emorroidi – acquistò per 9,7 miliardi di dollari il colosso chimico *Cyanamid Co.*, fondato da Frank Washburn nel 1907, realizzando un'operazione finanziaria considerata tra le più grandi nella storia degli Stati Uniti. A quel punto, si fuse con questo nuovo gruppo (sfoltito di alcuni settori come ad esempio la sezione Pigmenti, venduta alla *National Lead Company*, o la sezione prodotti chimici per l'agricoltura, acquistata dall'alleata *Bayer)*, rinominandosi come una delle sue più antiche acquisizioni: *Wyeth Corporation.*

Nel 2009 *Wyeth* fu assorbita da *Pfizer*, che divenne così il più grande gruppo farmaceutico del mondo(28).

(23) Cfr. *Our Medical Heritage 1844 – 1994*, Lancaster City & County Medical Society, 1995, pagg. 165-167.

(24) Cfr. anche D. R. Hopkins, *The greatest Killer. Smallpox in History*, The University Chicago Press, Chicago, 1983, pag. 268.

(25) Cfr. l'articolo di N. Bakalar *In 1918 pandemic, another possibile killer: Aspirin*, comparso sul *New York Times* il 12 ottobre 2009.

(26) Cfr. D. M. Morens e A. S. Fauci, *The 1918 influenza pandemic: insights to for the 21est Century* in *The Journal of Infectious Desases*, 195, 7, 1 aprile 2007, disponibile anche all'indirizzo: *https://bit.ly/39f1gb9*. Quanto allo studio di K. Starko, mi riferisco a: *Salicylates and pandemic influenza mortality, 1918–1919 pharmacology, pathology, and historic evidence*, in *Clinical Infectious Diseases*, Oxford University, 49.9 (2009): 1405-1410.

A tal proposito, come non ricordare le connessioni che J. Safran Foer riporta (nel suo *Se niente importa*, Guanda, Milano, 2009), tra la terribile *Spagnola* che, tra il 1918 e il 1919, sterminò dai venti ai cinquanta milioni di individui, e le pessime condizioni igieniche con cui – già all'epoca – venivano tenuti (e "preparati") i polli, negli allevamenti intensivi. Safran Foer, infatti, si richiama agli studi del virologo Robert Webster, che ha dimostrato come tutti i ceppi influenzali abbiano origini aviarie. Tesi poi confermata anche dal suddetto Taubenberger, nel caso della *Spagnola*.

(27) Sul coinvolgimento di *I.G.Farben* (dal 1925 egemonizzata dai Warburg e poi

passata ai Rockefeller a causa della cosiddetta arianizzazione delle aziende giudee voluta da Hitler) nello sfruttamento dei prigionieri ebrei all'interno dei lager nazisti, a cominciare da quello di Auschwitz, si veda P. Ratto, *Rockefeller e Warburg, i grandi alleati dei Rothschild*, Arianna editrice, Bologna, 2019, pagg. 152-158.

(28) Per molte di queste informazioni su *AHP* cfr. il sito di *Ad Age: tiny.cc/1m888y*

La Trivalente e SANOFI

L'acquisizione di *Cyanamid* da parte del futuro colosso *Wyeth-Pfizer* fu estremamente vantaggiosa anche per altri motivi. Una divisione di quella compagnia si chiamava *Lederle Laboratories*. Ed era famosa per aver elaborato per prima, nel 1906, l'antitossina della difterite.

Fino al momento in cui si approntò un apposito vaccino, la difterite era una malattia infantile che colpiva, alle vie aeree superiori, bambini tra i due e i sette anni. Più raramente, poteva attaccare la cute, manifestandosi come cancrena. Da quando venne fronteggiata con la vaccinazione, la malattia prese a estendersi anche negli adulti. In compenso, diminuì drasticamente il numero complessivo dei contagi.

Denominata in nome diverso da Paese a Paese, era stata universalmente chiamata così dal medico francese Pierre Bretonneau, nel 1826. *Diphtera*, in greco, significa infatti "cute". Nel 1883 il patologo tedesco Edwin Klebs aveva identificato per la prima volta il batterio responsabile della malattia di cui, l'anno successivo, il batteriologo Friedrich Loeffler aveva iniziato la coltivazione. Dal 1894, dopo una serie di tentativi falliti, il batteriologo tedesco Emil von Behring (1854 – 1917) aveva cominciato a immunizzare soggetti umani adottando una antitossina derivata dai cavalli, standardizzata tre anni dopo. Per questo motivo, nel 1901, von Behring aveva vinto il Premio Nobel. Ma in quello stesso anno, su undici bambini inoculati a St. Louis con l'antitossina, dieci erano morti.

Contemporaneamente era scoppiata una nuova epidemia di difterite nel New Jersey. Lo stesso presidente degli Stati Uniti Grover Cleveland (1837 – 1908), a causa di questa malattia perdeva la figlia maggiore, la dodicenne Ruth, nel 1904.

Nonostante la suddetta scoperta dell'antitossina, avvenuta appunto nel 1906 all'interno dei laboratori *Lederle*, la difterite continuò ancora a mietere vittime, e i decessi cominciarono a

diminuire drasticamente solo dalla metà degli anni Venti. Nel 1919, per esempio, altri dieci bambini morirono, a Dallas, dopo esser stati inoculati dall'antitossina passata regolarmente al vaglio del Dipartimento della Salute dello Stato di New York, e prodotta dalla *Mulford Company* di Philadelphia. Che pagò tutti i danni, venne travolta dalle difficoltà economiche e dal discredito pubblico, per poi essere acquisita (guarda caso nel 1929), con la solita tattica dell'avvoltoio, dal futuro colosso *Merck*.

Nonostante ciò, la difterite continuò a uccidere. Nel 1921, soltanto in America, i casi di difterite furono 206 mila, di cui 15.520 mortali. Durante la Seconda guerra mondiale, a causa di questa malattia, morirono cinquantamila persone su un milione di casi verificatisi.

Nel 1948 la solita *Lederle* introdusse sul mercato, per i neonati, il primo vaccino combinato. La cosiddetta *trivalente* contro difterite, tetano e pertosse.

Ancora oggi, però, la difterite non risulta debellata. È considerata, anzi, endemica nelle zone più povere della Terra. Tra il 1991 e il 1998 ha ucciso cinquemila persone negli Stati della ex Unione Sovietica e ben diciottomila casi sono stati segnalati in India tra il 2011 e il 2015. Soltanto a fine 2017 si sono verificati oltre seicento casi di infezione in Indonesia. Trentotto di questi si sono rivelati mortali.

La trivalente, come abbiamo visto, era nata anche contro pertosse e tetano. Il batterio della pertosse era stato coltivato per la prima volta nel 1906 da Jules Bordet, che ne aveva conseguentemente approntato il vaccino. Quanto al tetano, i suoi sintomi erano conosciuti sin dall'antichità. Fu però soltanto nel 1884 che Arthur Nicholaier riuscì a isolarne la tossina, prelevandola dal terreno. Nello stesso anno, due patologi dell'Università di Torino, Giorgio Rattone e Antonio Carle (entrambi medici e politici), ne dimostrarono per primi la trasmissibilità per via infettiva, iniettando pus infetto umano in un coniglio. Il primo effettivo vaccino fu prodotto nel 1924 da P. Descombey insieme al veterinario e biologo Gaston Ramon (1866 – 1963) – che, per primo, scoprì il ruolo della formaldeide nella neutralizzazione delle tossine sia del tetano che della difterite – e utilizzato massicciamente dagli eserciti, in forma preventiva, durante la Seconda guerra mondiale.

Gaston Ramon era sposato con la figlia di Emile Roux, fisico e – soprattutto – cofondatore dell'*Istituto Pasteur* – il grande centro di ricerca ideato nel 1887, due anni dopo la sua scoperta del vaccino contro la rabbia, da Louis Pasteur – che nel 1974 avrebbe dato vita al *Pasteur Production*, nel 1985 chiamato *Pasteur Vaccins* sotto il controllo di *Mérieux Institute* (a sua volta controllata da *Rhône Poulenc*), nel 1990 rinominato *Pasteur Mérieux Serums & Vaccins*, poi, nel 1996, chiamato *Pasteur Mérieux Connaught* (a causa dell'acquisizione della canadese *Connaught Laboratories* da parte di *Mérieux*), poi rinominato ancora *Aventis Pasteur* nel 1999, quando *Rhône Poulenc* (nata nel 1928 dalla fusione tra la *Société Chimique des usines du Rôhne* e la *Poulenc Frères)* e *Hoechst* (grande società farmaceutica e chimica nata nel 1863 che, tra i suoi prodotti più famosi, vantava il suddetto siero anti difterite di von Behring e la famosa Novalgina e che, dal 1925 fino alla fine della Seconda guerra mondiale, fece parte del gruppo *I. G. Farben*, finendo alla sbarra al Processo di Norimberga per aver testato i suoi prodotti chimici sui prigionieri dei lager nazisti e risorgendo nel 1951, dopo la dissoluzione di *I.G.*) fusero i loro reciproci settori dedicati alle scienze biologiche in un'unica società chiamata appunto *Aventis. Aventis Pasteur* divenne poi *Sanofi Pasteur* al momento della fusione di Aventis con *Sanofi* (ex sussidiaria di *Elf Aquitaine* e poi di *Total*, fusa nel 1999 con *Sinthelabo*, di proprietà de *L'Oréal* dal 1973), nel 2004, che diede vita al terzo colosso farmaceutico del mondo dopo *Pfizer* e *GlaxoSmithKline: Sanofi Aventis Group*.

Sanofi Pasteur è tuttora nelle mani del colosso del petrolio *Total* e de *L'Oréal,* multinazionale che controlla anche, tra le altre, *Lancôme*, *Garnier*, *Maybelline*, *NYX Cosmetics*, *The Body Shop*, *Yves Saint Laurent Beauté,* la cinese *Magic Holding* ma anche media come la televisione paraguaiana *Paravision,* le compagnie di produzione *Filmation* e *StudioCanal* e il gruppo cinematografico italiano *De Laurentiis Entertainment*. *L'Oréal* è partecipata da *Nestlé* dal 1974 quando, nel pieno di in un periodo di nazionalizzazioni forzate, temendo l'intervento dello Stato nella sua azienda, la ricca proprietaria Liliane Bettencourt (che è stata la seconda persona più ricca di Francia, vantando un patrimonio, nel 2006, di 20,7 miliardi di

euro e che solo nel 2008 ha incassato 256 milioni di dividendi), scambiò in tutta fretta quasi la metà delle azioni in suo possesso con il solo 3% di quelle di Nestlé, gruppo con cui comunque ha poi sempre avuto ottimi rapporti e condiviso, ad esempio, la gestione dei Laboratoires Innéov.

Al di là delle fluttuazioni interne, reali o annunciate, tra le percentuali della famiglia Bettencourt e di Nestlé sul pacchetto azionario de *L'Oréal*, la somma delle loro rispettive proprietà non arriva al 60%. Chi veramente controlla il colosso francese, infatti, è la società d'investimento *Euris* fondata e guidata da Jean-Charles Naouri, classe 1948, algerino di Annaba, socio di David Rothschild nella *Rothschild & Cie Banque*(29). Con *Euris*, già dagli anni Ottanta, oltre a controllare marchi giganteschi come *Canal Plus* e *Carrefour*, Naouri ha acquistato ad esempio il colosso *Casino Group* che gestisce molte catene di supermercati in Francia (*Géant, Monoprix, Franprix, Cdiscount*), in India e in America Latina. E, oltre a *L'Oréal* – e quindi *Sanofi Pasteur* – *Euris* "supporta" *Pfizer*, *Merck* e, naturalmente, *Nestlé*(30).

(29) *Cfr. P. Ratto, I Rothschild e gli Altri*, Arianna editrice, Bologna, 2015, pag. 64 e H. Lottman, *I Rothschild. Storia di una dinastia*, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1995, pagg. 324-325. Lottman, biografo ufficiale della potente famiglia di banchieri, specifica anche l'accordo tra Naouri e *Rothschild Banque*: "*La posizione di Naouri, tanto nella banca Rothschild quanto a capo della propria società d'investimento, significa che quando gli occorre una banca si rivolge per prima cosa a Rothschild, mentre Euris viene subito messa al corrente quando i soci Rothschild individuano un buon investimento.*"

(30) Si veda a tal proposito il sito di Euris *(tiny.cc/9w1b9y)*, in fondo alla cui home sfilano svariati marchi prestigiosi, preceduti dalla seguente dicitura: "*Euris sostiene lo sviluppo di servizi innovativi di società di scienze biologiche, assicuratori sanitari e fornitori di servizi di e-health*".

Cosa c'entra il Petrolio?

Total è una colossale compagnia petrolifera fondata dal presidente francese Raymond Poincaré alla fine della Prima guerra mondiale. Il 28 marzo 1924, per la precisione.

Poincaré, in quegli anni, si era reso conto di quanto fosse importante il petrolio qualora una Germania fortemente penalizzata dagli umilianti Trattati di Versailles decidesse di rialzar la testa e di riprender la guerra contro la Francia. Aveva scelto, però, di far da solo. Di creare una compagnia tutta francese, nonostante l'offerta di una partnership con *Royal Dutch Shell* di casa Rothschild. E aveva incassato il supporto di ben novanta aziende del suo Paese, dando così vita alla *CFP.* La *Compagnia Petrolifera Francese*, appunto.

In seguito agli Accordi di Sanremo del 1920, la Francia aveva spostato la quota del 25% di *Turkish Petroleum* (compagnia nata nel 1911 per coordinare i propositi di sfruttamento inglesi e tedeschi nei confronti delle risorse petrolifere dei territori che, successivamente, sarebbero stati circoscritti in uno Stato chiamato Iraq) strappata a *Deutsche Bank* come ulteriore "bottino di guerra", nella nuova *CFP.* Nonostante ciò, i francesi non avevano certo perso la loro partecipazione in *Turkish Petroleum*, grazie a un nuovo trattato del 1928. Quello della "Linea Rossa", in virtù di cui gli interessi in Iraq degli ex alleati erano stati prontamente ridistribuiti. Un consorzio di compagnie statunitensi (fino a quel momento lasciate fuori dall'affare) appositamente creato col nome *NEDC* e composto interamente da aziende di proprietà di John Davison Rockefeller (*Standard Oil* del New Jersey, *Standard Oil* di New York, *Gulf, ARCO* e *Pan American Petroleum and Transport Company)*, si era trovato a spartirsi la "torta irachena" con *Royal Dutch Shell*, *Anglo Persian Oil Company* (oggi *BP)* e, appunto, *CFP.* L'accordo prevedeva la spartizione in parti uguali (pari al 23,75%) della *TPC* (che mutava nome in *Iraq Petroleum Company)*, lasciando così un 5% al magnate armeno Calouste Goulbenkian (1869 – 1955), che la vecchia *Turkish*

se l'era letteralmente inventata, avendone per giunta detenuto, fino a quel punto, una quota pari al 15%.

CFP aveva cominciato a perlustrare il Medio Oriente, il Venezuela, il Canada e il Nord Africa, scoprendo così le grandi risorse petrolifere che la colonia Algeria sapeva "offrire". Lì era nato il suo marchio *Total*, esteso poi in America. Un appellativo che sarebbe diventato, a inizio anni Novanta, il nuovo nome di *CFP.* Nel frattempo, la presenza di società private nella compagnia francese era aumentata. E se a fine anni Ottanta lasciava ancora spazio a una partecipazione del Governo superiore al 30%, nel 1996 l'avrebbe assottigliata sotto quota 1%.

Entro quella stessa data, inoltre, ben il 44% delle azioni *Total* sarebbe finito in mani straniere.

Nel 1999, acquisendo la belga *Petrofina*, *Total* si ribattezzò *Total Fina.*

Negli stessi anni in cui *CFP* cominciava a trar beneficio dalle sue partecipazioni in *Irak Petroleum*, al fine di sfruttare ricchi giacimenti di gas scoperti in Aquitania, ai piedi dei Pirenei, nasceva la *RAP*, *Autonomous Petroleum Regie*, alla quale, nel 1941, veniva affiancata *SNPA: Società Nazionale per il Petrolio in Aquitania.* Le due compagnie, dal 1945 subordinate al controllo dell'*Ufficio Statale per la Ricerca Petrolifera (BRP)* – presieduto da Pierre Guillaumat (1909 – 1991), uomo di De Gaulle, chiamato negli anni Cinquanta anche alla guida del *Commissariato all'Energia Atomica* francese – avevano preso ad affiancare *Total* nello sfruttamento delle risorse energetiche delle colonie francesi riunendosi poi, nel 1966, in un'unica holding: *l'ERAP*, *Enterprise of Petroleum Research and Activities.* Che l'anno dopo aveva creato il nome *Elf* per tutte le sue stazioni di servizio, dando origine al marchio *SNEA: Societè National Elf Aquitaine.*

Ebbene. Il 10 settembre 1973 *Elf Aquitaine* inaugurò un processo di diversificazione della sua produzione, dando vita a un nuovo "settore salute" chiamato inizialmente *Omnium Financier Aquitaine pour l'Hygiène et la Santé*, presto rinominato *Sanofi.* Entro cinque anni *Sanofi* completò l'acquisizione dei *Laboratories Robilliart Michel* e, tra il 1974 e il 1976, ottenne forti percentuali di *Choay Laboratories*, del gruppo *PARCOR* (definitivamente assorbito nel

1979) e della multinazionale di mangimi medicati *CEVA*. Nel 1981, come visto, *Sanofi* acquisiva la maggioranza dell'*Institut Pasteur*, la prestigiosa fondazione che, da quasi un secolo ormai, rappresentava in tutto il mondo la ricerca sui microrganismi e la lotta contro ogni tipo di virus, e che soltanto due anni dopo, nel 1983, avrebbe per prima isolato l'HIV. Grazie anche a questa acquisizione, attualmente *Sanofi* è una multinazionale leader anche nel settore vaccini. Nel 2013 era il secondo colosso farmaceutico produttore di vaccini dopo *Merck*, con un fatturato (in questo solo settore) di 5,52 miliardi di dollari. Dal maggio 2010, l'amministratore delegato di *Sanofi* Chris Viehbacher, è stato sostituito da Serge Weinberg, ex presidente di *Schneider Electric*, *Fnac e Gucci*, membro del *CEN* (la *Commissione economica della Nazione* collegata al Ministero del Tesoro francese), fondatore e proprietario della società d'investimento *Weinberg Capital Partners*, nonché membro della *Trilateral* tra il 1992 e il 2006.

Nel terzo millennio *Aventis* è incorsa in molteplici condanne. A cominciare da quella inflittale nel 2002 dalla Commissione Europea, per cartello clandestino con *Merck* e *Rhône Poulenc* nella messa in commercio della *metilglucamina* (utilizzata per il trattamento della leishmaniosi), consistente nella fissazione dei prezzi e nella ripartizione del mercato atte a vanificare la concorrenza. Per questa grave infrazione l'azienda ha dovuto pagare una multa di 2,82 milioni di euro. Lo stesso reato, questa volta in relazione alla vendita di svariati complessi vitaminici, ha comportato per la multinazionale un'ulteriore multa di 5,04 milioni di euro. Sempre a causa di accordi di cartello, in questo caso con *Roche e Basf*, nel 2005 *Aventis* ha dovuto far fronte a un'ammenda (condivisa con gli altri due colossi) di 30,5 milioni di euro in seguito a una class action in Australia. La condanna nei confronti delle tre multinazionali si è ripetuta nel 2007 anche in Brasile, in relazione alla vendita di vitamine A, B2, B5 e C le cui rispettive disponibilità, durante la seconda metà degli anni Novanta, erano state opportunamente limitate al fine di farne alzare i prezzi. L'accordo clandestino prevedeva inoltre una serie di accorgimenti atti a impedire l'ingresso sul mercato di vitamine cinesi di costo decisamente più basso. In quella occasione *Rhone*, *Basf* e *Aventis* hanno pagato una multa di circa 8 milioni e mezzo di dollari.

Nel 1993 la giustizia francese ha condannato *Sanofi-Pasteur*, la divisione del gruppo dedicata ai vaccini, al risarcimento di 656 mila euro, oltre a un vitalizio di circa 11 mila annui, nei confronti di una donna ammalatasi di sclerosi multipla dopo esser stata vaccinata contro l'epatite B. Il 13 febbraio 2020 la Corte europea ha ritenuto valida la richiesta di ulteriore risarcimento, avanzata dall'interessata già nel 2005, avendo successivamente contratto anche il morbo di Chron e la polimiosite, sempre in seguito al vaccino somministratole[(31)].

Sanofi Pasteur produce i seguenti vaccini: *PNEUMOVAX* (pneumococco), *IPOL* (polio), *IMOVAX POLIO* (polio), *RECOMBIVAX HB* (epatite B), il bivalente *TWINRIX* (epatite A e B), il trivalente *TRIMOVAX* (morbillo, parotite e rosolia), il trivalente *REVAXIS* (polio, difterite e tetano), il trivalente *TRIAXIS* (pertosse, difterite e tetano), il pentavalente *CINQUERIX* (difterite, haemophilus influenzae B, pertosse, polio e tetano) e l'esavalente *HEXACIMA* (difterite, haemophilus influenzae B, pertosse, polio, tetano ed epatite B).

Quanto a *Elf Aquitaine*, dal 1994 fu coinvolto in uno scandalo di proporzioni colossali. L'inchiesta che venne condotta fu definita la più grande mai verificatasi dalla fine della Seconda guerra mondiale e portò alla luce centinaia di milioni di franchi in tangenti pagate dal colosso a importanti politici o alle loro amanti in cambio dell'appoggio dei vari governi.

Nel 2000 *Total* ed *Elf Aquitaine* si fusero insieme nel marchio *Total Fina Elf*, tornato a chiamarsi nuovamente *Total* nel 2003. Il colosso ha continuato a far fronte alle indagini sull'*Affaire Elf Aquitaine*, oltre che alle successive accuse di crimini contro l'umanità intentate a suo danno nel 2007 a causa dello sfruttamento di manodopera in Birmania. Nel 2013 ha pagato una multa di 400 milioni di dollari per corruzione finalizzata alla stipula di contratti siglati, negli anni Novanta, per lo sfruttamento delle risorse energetiche in Iran.

Nel 2018 *Total*, con l'assistenza di *Rothschild & Co.*, ha acquisito il terzo fornitore di energia elettrica in Francia, *Direct Energie*, assistito da *Lazard*, azionista di entrambi i colossi.

Attualmente è il quarto produttore di petrolio e il terzo di gas

naturale al mondo. Tra i suoi principali azionisti, i Lazard (tramite *BNP Paribas* e *Lazard LLC)*, i Rockefeller (con *Citigroup* e *Morgan Stanley*), gli Oppenheimer (con *Oppenheimer Capital*) e i Mellon (con *Mellon Financial Corp.*).

(31) Si tratta del provvedimento ECHR 062 (2020) del 13.02.2020. Cfr. *https://bit.ly/38GlaeL*

Scienziati in lotta

Negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento si verificò un vero e proprio duello. Uno scontro nato da una rivalità personale presto appesantita da sfumature nazionaliste.

Da una parte il medico tedesco Robert Koch (1843-1910), il primo ad aver isolato e coltivato il bacillo dell'antrace – di cui era in grado di descrivere l'intero ciclo vitale – e della tubercolosi (la cosiddetta "peste bianca"). Premio Nobel per la Medicina nel 1905 e inventore della microscopia fotografica, dal 1884 Koch vantava il merito di aver individuato quel vibrione del colera in effetti già scoperto (e accuratamente disegnato) ben trent'anni prima dall'italiano Filippo Pacini (1812-1883) che era stato assolutamente ignorato dalla comunità scientifica del suo tempo.

Dall'altra parte il medico francese Louis Pasteur (1822-1895), pervaso da forte spirito patriottico e antigermanico. Spinto originariamente dal desiderio di favorire la produzione di una birra nazionale francese che fosse superiore a quella tedesca, Pasteur aveva trovato il modo di uccidere i germi prodotti nel processo di fermentazione della bevanda riscaldandola, in assenza di ossigeno, a 50-55 gradi. Il metodo era stato chiamato ***pastorizzazione*** in suo onore. Nel 1880 aveva scoperto che, inoculando nelle galline una coltura di microrganismi del cosiddetto Colera dei polli entrati a contatto con l'ossigeno dell'aria, si poteva ottenere l'immunizzazione degli animali da quello stesso virus che, pur producendo i consueti sintomi, non si rivelava più letale. Ciò aveva dato al medico francese forti speranze nella possibilità di curare le grandi malattie virulente che, in quel tempo, colpivano gli animali d'allevamento. Ottimi risultati Pasteur aveva ottenuto nei confronti del carbonchio, virus che mieteva innumerevoli vittime tra i bovini, gli equini e gli ovini. In questo caso, però, egli aveva capito come il principio che indeboliva il virus non fosse l'ossigeno, bensì l'acido fenico, somministrato più volte a diverse e crescenti gradazioni. Frattanto, il

chimico francese metteva in guardia i suoi colleghi circa l'uso di strumenti chirurgici spesso non adeguatamente sterilizzati. Una tesi, questa, che avrebbe assicurato una notevolissima svolta nella storia della Chirurgia mondiale.

Il suo più grande successo, forse, Pasteur l'aveva poi riportato nei confronti della rabbia, dopo aver prelevato un frammento di midollo di un coniglio morto di quella malattia ed averlo sospeso in una provetta sterilizzata constatando, in tal modo, l'attenuazione progressiva del virus, man mano che il tempo passava. Inoculando successivamente il virus reso ormai inattivo sotto la pelle di un cane, Pasteur aveva ottenuto la piena immunizzazione dell'animale. E il 6 luglio del 1885 era riuscito a salvare, con quel suo nuovo vaccino, un ragazzino alsaziano di nove anni chiamato Joseph Meister, morso soltanto due giorni prima da un cane rabbioso.

Koch e Pasteur, in quegli anni, lavorarono in modo assiduo pur continuando ad attaccarsi vicendevolmente, l'uno salutato da tutti i tedeschi come il vero e proprio padre della Batteriologia, l'altro acclamato dai francesi come il fondatore della Microbiologia. In pratica, la stessa disciplina chiamata in due modi diversi. Il tutto in un clima di forte revanscismo e di accesa rivalità tra due nazioni, appena uscite dalla sanguinosa Guerra franco-prussiana, che non vedevano l'ora di affrontarsi di nuovo sui campi di battaglia. Quel clima di forte tensione, insomma, che avrebbe portato, nel giro di poco, alla fatidica Prima guerra mondiale.

Nel 1882 i due si fronteggiarono al Congresso internazionale di igiene. E fu uno scontro durissimo, che vide Koch soccombere dopo aver denigrato pubblicamente quel vaccino approntato dal Pasteur contro l'antrace la cui efficacia era, invece, sotto gli occhi di tutti. Così, la competizione tra i due crebbe con la stessa rapidità con cui prese a decadere il prestigio di Koch. Che subì l'ennesima batosta quando la sua *tubercolina*, lì per lì accolta dal mondo intero come la vera panacea contro la tubercolosi, pur costituendone un ottimo strumento di diagnosi si rivelò invece inefficace a neutralizzarla. I suoi successivi studi sulla malaria riconsegnarono al batteriologo tedesco gran parte della credibilità perduta, oltre che il Premio Nobel sopra citato, ritirato quattro anni dopo quello conferito a

suddetto Von Behring, per il suo siero antidifterite. Nel frattempo un ormai celeberrimo Louis Pasteur fondava a Parigi, insieme al suo braccio destro Emile Roux, l'omonimo *Institut*. Era il 4 giugno 1887.

L'*Institut Pasteur* aveva ufficialmente aperto le sue attività il 14 novembre 1888. Da quel giorno fino ad oggi avrebbe consegnato alla Storia ben dieci premi Nobel. L'ultimo dei quali, Luc Montagnier – per decenni indiscussa autorità mondiale nella microbiologia, soprattutto dopo aver isolato per primo, insieme a Jean-Claude Chermann e Françoise Barré-Sinoussi, il virus dell'HIV – in questi ultimi anni si è rivelato piuttosto critico nei confronti dell'obbligo vaccinale, vigente ad esempio in Francia e in Italia, e dell'uso generalizzato dei vaccini[(32)].

All'inizio del XX secolo, una nuova emergenza sanitaria si affacciò prepotentemente. Si chiamava poliomielite. Era antica come l'uomo, conosciuta per lo meno già nell'Antico Egitto, ma nel corso XVIII e XIX secolo era stata accuratamente studiata da scienziati come Michael Underwood (il primo ad averne fornita una descrizione clinica), Jakob Heine e Karl Oskar Medin. Si trattava di una malattia causata da una forte infiammazione del midollo spinale con conseguenti manifestazioni di paralisi, soprattutto degli arti inferiori, il cui contagio avveniva per via oro-fecale colpendo soprattutto i bambini. La sua diffusione era senz'altro alimentata dalla contaminazione dei fiumi con le acque reflue provenienti dagli scarichi di abitazioni e industrie. E proprio mentre andava in scena lo scontro tra Pasteur e Koch, in un'Europa che cominciava a prendere sempre più seriamente in considerazione le condizioni igieniche della popolazione ampliando, per esempio, la disponibilità di acqua potabile, cominciarono a esplodere le prime epidemie di questa patologia, nei confronti di cui, fino a quel momento, gran parte della gente era riuscita ad immunizzarsi naturalmente grazie proprio all'esposizione continua a quel virus.

Nel corso della prima metà del Novecento si raggiunsero livelli di vere e proprie pandemie, localizzate in Europa, Oceania e America settentrionale e nel 1952, negli USA, si registrarono quasi 58 mila casi di polio, 3.145 dei quali letali. Due anni prima, il virologo William Hammon isolava le gammaglobuline presenti nel sangue dei malati,

ritenendo di poterne utilizzare gli anticorpi per immunizzare la popolazione. Ma le poche risorse a disposizione portarono il virologo Hilary Koprowski (1916 – 2013) a elaborare il primo vaccino, somministrato con successo il 27 ottobre del 1950 a un bimbo di otto anni. E alla fine degli anni Cinquanta milioni di bambini vennero vaccinati, col siero di Koprowski, nel Congo Belga e in Polonia.

Un secondo vaccino fu messo a punto nel 1952 dal medico Jonas Salk (1914 – 1995), dopo aver coltivato il virus in un rene di scimmia e averlo inattivato con la formalina. Il vaccino universalmente accettato e adottato a livello mondiale per la sua economicità e la sua efficacia, però, fu l'*Oral Polio Vaccine (OPV)* elaborato dal virologo polacco Albert Sabin (1906 – 1993) dal 1953.

Sabin, già ricercatore presso il *Rockefeller Institute*, cominciò a somministrarlo su di sé, poi su alcuni suoi collaboratori, infine su centinaia di carcerati (volontari) della prigione di Chillichote, nell'Ohio. Infine lo utilizzò sulle figlie.

Nel frattempo, il siero di Salk era finito nell'occhio del ciclone. Nel 1955, infatti, alcuni bambini erano morti di polio, nonostante la vaccinazione e nell'opinione pubblica si era diffuso un clima di ribellione al vaccino che aveva sortito anche diverse forme di boicottaggio da parte di associazioni di genitori. In tutto ciò prese forma l'ennesimo scontro tra scienziati, che coinvolse Salk e Sabin e che, anche in questo caso, si tinse di sfumature politiche e nazionalistiche.

Da una parte l'iniezione dell'ebreo newyorkese (ma di origini russe) Salk, dall'altra la soluzione orale dell'ebreo polacco (ma naturalizzato americano) Sabin. Sullo sfondo, il minaccioso contesto della Guerra Fredda.

Nonostante i suoi evidenti limiti, gli Stati Uniti decisero di adottare ufficialmente il vaccino del connazionale Salk già dal 1955. Poco dopo, l'Unione Sovietica avviò su larga scala la sperimentazione dell'OPV di Sabin che portò, successivamente, alla vaccinazione di milioni di bambini. Dal 1963 l'opzione Sabin divenne la più adottata, fino al punto di convincere anche gli Stati Uniti a sceglierla, accantonando il vaccino di Salk (che non esitò ad accusare

Sabin di antipatriottismo). In quello stesso anno, anche l'Italia autorizzò la somministrazione dell'OPV, che rese obbligatoria dal 1966.

Tre anni dopo, Albert Sabin diventava Presidente del *Weizmann Institute of Science* di Rehovot, uno dei poli universitari e di ricerca scientifica più importanti di Israele. E del mondo intero.

(32) Nel marzo 2018, intervenuto a Roma, al Convegno dell'Ordine dei Biologi, Montagnier ha, ad esempio, affermato: "*Il mondo è molto diverso da qualche tempo fa. C'è maggiore inquinamento chimico ed elettromagnetico, ed è in aumento la frequenza di malattie neurodegenerative, artritiche, cancro, autismo. Per questo dobbiamo essere cauti quando proviamo nuovi tipi di vaccini, soprattutto quelli obbligatori. La scienza deve includere tutti i fatti, anche quelli non in linea con teorie precedenti. Se parliamo solo degli aspetti positivi delle vaccinazioni, eludendo il resto, creiamo una pseudo scienza.*" Cfr., a tal proposito, *Quotidiano Sanità* all'indirizzo: *tiny.cc/k7hz9y*. Naturalmente, non appena lo scienziato si è espresso in tal modo, manifestando parallelamente altre sue "sconvenienti" opinioni come quelle in favore dell'omeopatia e di una dieta a base vegetale in grado di esercitare una forte azione antiossidante capace di incrementare le difese immunitarie dell'organismo e di esercitare un efficace contrasto nei confronti di gravi patologie come l'Alzheimer, il Parkinson, vari tipo di tumore, malattie cardiovascolari e la stessa AIDS, Montagnier è stato attaccato dalla comunità scientifica internazionale, che non ha esitato a screditarlo davanti al mondo.

Già, e in Italia?

Luigi Sacco amava le camelie. Ne coltivava a migliaia, nel suo giardino. Era nato a Varese nel 1769 e si era laureato a Pavia, a ventitré anni, in Medicina. Aveva un'altra passione, un po' meno romantica: i cadaveri. I suoi studi anatomici su quei corpi inanimati lo coinvolgevano a tal punto da dimenticarsi di mangiare. L'*Inquiry* di Jenner, poi – pubblicata quando lui aveva da poco compiuto ventinove anni – lo aveva letteralmente incantato. E nel settembre del 1800 si era precipitato in quel di Varese a prelevar materiale infetto dalle piaghe di certe vacche appena giunte dalla Svizzera e dichiaratamente malate di vaiolo.

Si era così reso presto conto della differenza tra pustole di vaiolo "legittimo" da quelle di vaiolo già definito dal Jenner come "spurio". In pratica, le pustole di quest'ultimo erano quelle che sorgevano poche ore dopo l'inoculazione del vaccino (o il giorno dopo al massimo) producendo croste sottili, che costituivano la prova che quest'ultimo non si fosse correttamente innestato, a causa dell'utilizzo di materiale infetto vecchio o "inquinato". Circostanza, questa, che a dir il Sacco richiedeva una nuova e corretta somministrazione, per evitare di finir vittime del virus.

Nei sei mesi successivi, Sacco aveva quindi vaccinato almeno trecento persone, constatando che il vaiolo vaccino inoculato non si trasmetteva da uomo a uomo e conquistandosi, quindi, la carica di Direttore delle vaccinazioni della Repubblica Cisalpina, che avrebbe rivestito fino al 1808, inducendo alla vaccinazione antivaiolosa ben un milione e mezzo di abitanti nel napoleonico Regno d'Italia.

Avendo esteso con molto successo le sue vaccinazioni anche nel bolognese, il medico varesotto aveva collezionato presto premi e riconoscimenti dalle autorità delle città di Brescia e di Bologna.

Ma la resistenza a quella pratica, tra la popolazione, era alta. Soprattutto di natura religiosa. E Sacco non aveva esitato a reclamare a gran voce la necessità di obblighi vaccinali da parte delle autorità e

a escogitar espedienti atti a convincer la gente a vaccinarsi. Inclusa una gran quantità di insistenti e propagandistiche circolari – puntualmente corredate dall'omelia[(33)] del vescovo immaginario di una altrettanto immaginaria città (il fantomatico "vescovo di Goldstat"), in realtà scritta di suo pugno – che coinvolgevano i parroci di tutti i paesi e di tutte le città in una capillare opera di persuasione dei rispettivi fedeli, da esercitar direttamente dal pulpito, nel corso di ogni predica domenicale. Con tanto di scampanio a più non posso, nel giorno prefissato per le locali inoculazioni, al fine di richiamare tutti i parrocchiani nel prestabilito luogo e, così, indurli a sottoporsi a quella pratica a cui, oltre naturalmente al vaccinatore, avevan l'onere di presenziare il sindaco, il medico, il chirurgo condotto e il prete stesso.

La suddetta finta omelia era stata originariamente pubblicata dal dottor Luigi Biagini e dedicata al vescovo di Pistoia e Prato mons. Francesco Toli. A dir del Biagini, gli era stata consegnata proprio dal dottor Luigi Sacco già tradotta in italiano e proveniente, appunto, da "Goldstat". A quella falsa predica egli aveva allegato una sua breve storia della vaccinazione. Il Biagini era medico a Pistoia. E il 18 giugno 1804 aveva sperimentato, per la prima volta, l'inoculazione di polvere di crosta di vaiolo vaccino nelle braccia di un bambino di sei anni, avendo cura di coprir l'innesto effettuato nel braccio destro e di lasciar invece scoperto quello praticato sul sinistro, verificando così, per primo, l'efficacia della somministrazione anche in polvere, naturalmente ben conservata, pur vecchia di diversi mesi. Somministrazione che, in quel caso, risultava efficace a trasmettere il vaiolo vaccino nell'uomo, immunizzandolo così da quello umano, solo se adeguatamente coperta.

Quanto alla suddetta predica episcopale, riportata dal Biagini e ampiamente sfruttata dal Sacco, si trattava di un documento che metteva in guardia tutti i detrattori della nuova prodigiosa vaccinazione *"i quali, minacciati o posti in stato di infermità, non vogliono adempiere all'ordine di Dio dato nell'Ecclesiastico, di onorare il Medico e di obbedirlo, né usar vogliono le opportune medicine espressamente da Dio create per sollevare la debole umanità"*, per poi concentrarsi su quel *"morbo pestifero, e*

contagioso, che chiamasi vaiolo" e sul nuovo *innesto vaccino, "il più gran bene che Dio ci abbia mandato a sollievo dell'Umanità".* In quella predica mai pronunciata, il finto vescovo di una città mai esistita si adoperava quindi a ricordare agli uomini come *"il primo e più importante contrassegno di vostra gratitudine al Divin beneficio sia il prestarvi prontamente per parte vostra all'applicazione di un tanto rimedio, che nulla certamente deve costarvi e che grandi vantaggi è per apportarvi"*, perché *"è lo stesso Dio, che ci comanda di far tutto ciò che può esser utile alla nostra conservazione, e non facendo, si agisce contro la sua volontà". "Credete al vostro Pastore* – si leggeva ancora nella conclusione di quell'omelia mai pronunciata, in riferimento ai parroci chiamati a far diligente opera di proselitismo vaccinale – *che volentieri coglie l'occasione di consolarvi, con un sì lieto annuncio".*

In quel documento, come detto, il Biagini aveva avuto cura di aggiunger la sua *"Storia compendiosa e ragionata dell'inoculazione del Vajolo vaccino per servire alla istruzione del popolo"*. Che partiva proprio ricordando come in Inghilterra, Irlanda, Germania, Svizzera e Italia settentrionale, "da tempo immemorabile" i contadini avessero notato quella *malattia vajolosa* che, con decorso benigno, attaccava le loro vacche contagiando anche gli uomini ma che, a prezzo di qualche malessere, li preservava poi dal ben più serio vaiolo umano. Al punto, ricorda il dottor Biagini, che questi pastori *"conducevano i loro figli alle vacche malate di Vajolo perché maneggiando le pustole delle loro mammelle, si inoculassero da se stessi la malattia".* Jenner, spiega, era stato *"istruito delle osservazioni fatte dai Paesani del Glocester sul Vajolo vaccino"*, aveva quindi fatto studi e accumulato esperienze talmente uniformi da persuadersi che quella *"tradizione popolare"* fosse *"una Fisica Verità".* Aggiunge, Biagini, che il Jenner aveva speso, dal 1795, circa seimila sterline in viaggi e corrispondenze, per corroborare quei suoi risultati. *"Jenner, propriamente parlando, non ha inventato un rimedio straordinario contro il Vajolo, ma ha comprovato un rimedio già conosciuto da tempo immemorabile in un angolo della Terra* – e a tal riguardo il medico ricorda che in due villaggi vicini a Costantinopoli, Kiaghat-Ganè e Airas, gli abitanti possiedono *la*

vaccina naturale e non vengono mai contagiati dalle periodiche epidemie di vaiolo che falcidiano, invece, le popolazioni dei paesi vicini – *e applicandolo universalmente agli uomini lo ha reso cognito e familiare all'uomo"*. Nonostante ciò, il Primo Ministro inglese, letta la relazione del Jenner, si era sentito autorizzato a definire quella sua pratica: "*la scoperta più grande*, *e la più importante*, *che la Società abbia fatto dopo la Creazione del Mondo"*. Una *scoperta* – e non un'*invenzione* – che aveva subito conquistato il favore del re di Spagna Carlo IV (che, a far data dal 30 novembre 1803, aveva fatto equipaggiare un'apposita flottiglia composta da medici, vaccinatori, chirurghi e "volontari" – ventidue orfanelli, che, durante la traversata, erano stati vaccinati progressivamente, a coppie: dai primi due inoculati, una volta comparse le piaghe, era stato trasferito il siero ad altri due e così via, fino al momento dello sbarco, quando gli ultimi orfani vaccinati avevano trasmesso il loro pus vaccinale al primo indios – pronta a salpare alla volta delle Americhe per trapiantare in quelle terre la nuova scoperta)[(34)], o dell'Imperatore d'Austria, che aveva fatto vaccinare la sua famiglia e coniato appositamente medaglie al valore da assegnare a medici e genitori dimostratisi particolarmente zelanti, rispettivamente, nel processo di diffusione del vaccino e nel mettere a disposizione i propri figli per l'inoculazione volontaria.

Anche la penisola italica aveva contribuito a portar vaccinazione in terre lontane, ricorda Biagini, grazie soprattutto al *"celebre dottor De Carro"* il cui impegno aveva portato all'immunizzazione di ventun mila persone in Ceylon, territorio in cui era accertata una mortalità da vaiolo di *"un terzo per cento"* della popolazione.

Biagini, poi, elenca i meriti dei principali altri medici italiani resisi responsabili della progressiva espansione del vaccino. A cominciare dallo stesso Luigi Sacco di Milano, definito il *"Jenner dell'Italia"*, per poi passare ai medici del nuovo regno di Etruria, in cui questa novità era giunta subito dopo essersi diffusa in Lombardia. Medici come il dottor Gaetano Palloni, autore di una *Lezione teorico-pratica sulla Vaccinazione*, o il dottor Carradori, artefice dell'espansione della pratica jenneriana in Toscana e vero e proprio ispiratore del lavoro di Biagini in quel di Pistoia, nel cui Spedale degli Esposti, a far data

dal 3 settembre 1803, il Real governo aveva autorizzato quest'ultimo a condurre i suoi esperimenti utili poi a comprender l'assoluta importanza del diffondere la vaccinazione in maniera capillare, anche grazie al continuo e auspicabilmente crescente sostegno della stessa reggente del Regno d'Etruria alla quale, proprio questa pubblicazione era, appunto, dedicata.

Biagini se ne diceva convinto, grazie alla sua stessa esperienza: il vaccino andava somministrato a chiunque (preferendo la tecnica "da braccio a braccio"), senza riguardo all'età o alle condizioni di salute (anzi, spiegava: individui affetti da eruzioni cutanee o addirittura da scabbia, da lui inoculati con il vaccino antivaioloso, accusavano in seguito un miglioramento generalizzato anche relativamente ai loro preesistenti problemi di salute). Sconsigliando, però, la vaccinazione nei bambini in fase di dentizione o già affetti da *"Rosolie o Ravaglioni"* e raccomandandosi di farla sempre somministrare da esperti "periti vaccinatori", in grado di garantire sieri recenti, evitando così il suddetto rischio di inoculare *vaccina spuria* e, dunque, pericolosamente inefficace. Come al Biagini era accaduto nel 1804, d'altra parte, quando i tre fratellini Gerbi da lui vaccinati con siero derivato da vaiolo vaccino dallo stesso medico successivamente definito "complicato" (quindi, una terza specie oltre lo "spurio" e il "legittimo"), avevano contratto ugualmente il vaiolo. Una vicenda che aveva gettato discredito e rafforzato la refrattarietà di buona parte della popolazione, nei confronti del discusso *rimedio* jenneriano.

La gente, insomma, nonostante questa propaganda a favore del nuovo *rimedio* non sembrava convincersi, e i promotori della nuova pratica vaccinale oscillavano continuamente tra demagogia e intimidazione, per riuscire a persuadere i genitori a far inoculare i propri bambini. Un bando della Commissione dipartimentale di Sanità che Sacco presiedeva, datato 19 agosto 1807, così recitava: *"Quanto più il Popolo si rende pertinace a cedere all'esperienza, tanto più tardi si provvede alla pubblica salute, ed in questo frattempo l'umanità piange, e geme sotto il peso dei mali, che la circonda, e l'opprime. Per questa ragione il Vajolo umano miete ancora delle vittime in alcune Comuni del nostro Dipartimento, e*

porta il lutto e la desolazione nel seno di pacifiche Famiglie. Ma se si fosse una volta strappato il velo all'errore, la superstizione avesse ceduto alla verità, e se in fine si fosse generalmente abbracciata la vaccinazione, molte desolate Genitrici non piangerebbero adesso la perdita de cari figli, né la patria le sue perdute speranze. E non bastava forse l'immunità di molti vaccinati, che hanno goduto in quest'anno in mezzo alla più terribile influenza vaiolosa, che ha serpeggiato nelle nostre Comuni, e nelle nostre Campagne per persuadervi una volta, o Padri di Famiglia, ad abbracciare una pratica sì salutare? Rivolgete per poco il vostro sguardo sui tristi avanzi del Vajuolo. La morte immatura, e le deformità dei vostri figli, le fistole incurabili, le ostruzioni, ed i grandi assessi, che tuttora li tormentano, e che li renderanno per sempre impotenti, ed innutili alla società, non sono forse vestigie di questa orribile malattia?

O voi che conoscete queste verità, e che sentite il peso di queste disgrazie, voi vi giacete ancora irresoluti in braccio al pregiudizio, ed all'indolenza? È vero che il Vajuolo vaccino non preserverà dall'infezioni del Vajolo umano quei vaccinati, in cui l'innesto o non attaccò, e che generò delle pustole spurie invece delle legittime. Ma che perciò? Il pregio, e l'utilità della Vaccinazione saranno forse minori per questi accidenti? Bisogna disingannarsi, e persuadersi, che non basta a sottoporre all'innoculazione i propri figli, ma che si rende necessario ancora, che l'innesto tenga un corso di legittima vaccina, e che sorta un esito felice, per garantirli dal Contagio vajoloso. Quelli adunque, che vaccinati non ebbero alcuna comparsa di pustole al luogo delle punture, o che apparse simularono il carattere delle vere, e furono spurie, tutti quelli devono essere vaccinati indispensabilmente di nuovo, se non vogliono rimanere vittime infelici del Vajolo naturale.

Se un panico timore, o Padri, vi ha fino a questo momento tenuti incerti, e sospesi facendovi trascurare l'uso di un sì prodigioso preservativo, fate, che in oggi si allontani dal vostro cuore, e che a questo subentri la fiducia, ed il coraggio. Le Paterne cure del Governo, ed il provvido accorgimento di Sua Altezza Imperiale, che ha rivolte le principali sue sollecitudini a felicitarvi, ed a procuravi nella vaccina la vita, il bene e la venustà della vostra tenera prole,

sieno da voi secondate. Ormai non vi sono più ostacoli da superare, ed è chiaro che era riserbata alla sola vaccina la gloria di distruggere e d'annientare l'umano Vajuolo.

Facciano adunque i Parrochi e le Deputazioni Sanitarie del Dipartimento conoscere al popolo i vantaggi che a lui derivano dall'innesto vaccino; ed i Vaccinatori, i Medici e i Chirurghi gareggino fra loro nell'estenderlo, e propagarlo. Avranno così tanto i primi, che i secondi corrisposto alle viste superiori, e secondata la decisa volontà di Sua Altezza Imperiale e bene meritato dell'umanità"(35).

Reso famoso nel 1809 grazie alla sua opera più importante, il *"Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e sul vajuolo pecorino"*, il dottor Sacco continuò a sostenere che una sola vaccinazione potesse valere per una vita intera, nonostante l'evidenza mostrasse chiaramente che, in media dopo dieci – quindici anni, le persone vaccinate contraessero nuovamente il vaiolo. Si dedicò contemporaneamente ad altre occupazioni, come la meccanizzazione della coltivazione della barbabietola da zucchero e della preparazione del lino e della canapa, sperimentando parallelamente l'utilizzo del cloro contro il tifo petecchiale e le numerose virtù dell'agopuntura.

La sorte non gli risparmiò nemmeno gravi dolori. Come la morte del figlioletto Alberico, avuto da Carolina Borghi e scomparso a venti mesi. D'altro canto la loro secondogenita, Maddalena, non sarebbe stata molto più fortunata. Morendo ventenne, nel 1843.

Luigi Sacco visse i suoi ultimi anni passando da una cerimonia in cui lo premiavano per i suoi meriti scientifici a un'apparizione pubblica nel corso della quale la gente lo prendeva a sassate. A sessant'anni divenne direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano, senza però riuscire a farsi amare dai suoi dipendenti.

Quando si ritirò, tornò a dedicarsi alle sue innumerevoli camelie. Fino all'infarto, che se lo portò via il giorno di Santo Stefano dell'anno 1836. A sessantasette anni.

Anche nel resto d'Italia, a cominciare dal Sud (all'avanguardia rispetto alle altre zone italiane, avendo dato il via all'inoculazione jenneriana già dal 1801), numerose campagne di vaccinazione raggiunsero, a macchia di leopardo, vaste fasce di popolazione.

Nello specifico del meridione, tutto era partito dai due dottori inglesi Joseph A. Marshall e John Walker, spediti a vaccinare i soldati britannici di stanza a Palermo già partire dal 14 marzo 1801. Le operazioni si erano svolte sotto il controllo dei due medici personali della regina Maria Carolina, Giovanni Vivenzio e Michele Troja, che avevano riferito a corte i prodigi del rimedio, convincendo Ferdinando I a far vaccinare i figli e ad istituire nel capoluogo siciliano una vaccinazione pubblica gratuita bisettimanale, nei giorni di lunedì e giovedì. Nell'agosto 1802, poi, re Ferdinando aveva varato a Napoli una *Direzione Vaccinica* composta da dieci medici e guidata proprio dal Troja e dal suo collaboratore Antonio Miglietta, che per far fronte alla gran quantità di gente da inoculare e alla consueta scarsità di casi di vaiolo tra le mucche, aveva adottato la solita pratica della trasmissione braccio a braccio riscontrando però, quasi subito, il grave problema della trasmissione di molteplici altre malattie. Anche in questo caso, la risorsa principale era stata individuata nei pargoletti senza genitori, facendo riferimento all'orfanotrofio della Ruota degli Esposti dell'Ospedale Santissima Annunziata di Napoli, che ogni anno accoglieva circa duemila bambini abbandonati.

Al fine di aggirare il problema della trasmissione di altre malattie, dal 1804 Michele Troja aveva sperimentato un metodo escogitato per la prima volta nell'ottobre 1800 dal francese M. Duquenelle che per primo, a Reims, aveva inoculato giovani mucche con essudato estratto dalle pustole di bambini vaccinati, utilizzando così gli animali come "serbatoio naturale" per i successivi innesti in altri individui umani. Nel 1801 l'esempio era stato seguito, tra gli altri, anche in un isolato esperimento condotto dal suddetto Luigi Sacco. Quando però il Regno di Napoli era caduto nelle mani dei francesi, re Ferdinando era fuggito nuovamente a Palermo, portandosi dietro il Troja e lasciando la *Direzione Vaccinica* nelle mani del Miglietta. Che, riconfermato alla guida dell'istituto da Giuseppe Bonaparte, si dichiarava invece strenue sostenitore della tecnica da "braccio a braccio", negando qualsiasi pericolo di trasmissione di altri virus. Gli esperimenti sulla *vaccina animale* erano però continuati grazie al noto chirurgo ostetrico napoletano Gennaro Galbiati (1776 – 1844),

che era giunto a standardizzare l'intero processo di produzione di vaccino estratto dalle mucche, entrando così in collisione con il Miglietta e scatenando l'ennesimo duello tra scienziati. Uno scontro senza esclusione di colpi[36], nel corso del quale Miglietta, non esitando a contrapporsi perfino ad alcuni suoi stretti collaboratori, aveva ripetutamente cercato di far proibire per legge la diffusione del vaccino del rivale[37].

Il Galbiati, però, non si era fatto intimorire e, nel 1810, era riuscito a mettere a punto il primo procedimento industriale di produzione di vaccino estratto dalle mucche. Più di settant'anni prima della nascita delle *Lancaster County Vaccine Farms* del dottor Alexander. Dopodiché, si era risolto a commercializzare il suo prodotto per tutti quelli che se lo potevano permettere, mentre il Miglietta amministrava la produzione e la distribuzione gratuita di vaccino umano, per tutti gli altri. Vaccino sicuro a pagamento e vaccino a rischio gratuito, insomma.

D'altra parte, i casi di infezione dovuti al passaggio da uomo a uomo erano evidenti. Lo stesso Galbiati ne racconta alcuni davvero drammatici, come questo: *"una bambina di perfetta salute, di circa un anno, figlia di una cantatrice, ch'era lattata dalla moglie di un calzolajo, abitante alla Concordia, fu vaccinata con pus preso da un Projetto nella casa dell'Annunziata. La nota levatrice di nome Angelica, che allora raccoglieva i bambini vaccinandi per l'abolita Direzione, ivi la condusse sono già cinque anni circa. La vaccinazione ebbe il suo ordinario effetto e fu regolare. Dopo però non molti giorni, questa infelice fanciulla fu attaccata generalmente da ulceri, sordide, e rodenti delle quali le più orribili, e le più caustiche occupavano i siti in cui la cute è naturalmente più dilicata. L'ano e la bocca ne furono in breve consumati e corrosi, ed in pochi giorni finì di vivere"*[38].

Nonostante il boicottaggio del Miglietta, Galbiati aveva continuato imperterrito, per ben quarant'anni, la sua produzione industriale di siero vaccinale. E dopo la sua morte il testimone era passato al suo migliore allievo, Giuseppe Negri, che aveva portato avanti l'attività, pur sempre confinata nel Regno di Napoli. Le cose erano cambiate solo il 15 settembre del 1864, quando l'idea del Galbiati aveva

varcato i "confini" dell'Italia meridionale, venendo finalmente presentata al Convegno medico di Lione. Tra i medici partecipanti c'era anche il dottor Ernest Chambon (1836 – 1910), talmente ben impressionato dalla scoperta del Galbiati da inviar subito in quel di Napoli un suo allievo, Gustave Lanoix, incaricato di apprender dagli allievi del chirurgo partenopeo il segreto per la produzione in serie di vaccino animale. Lanoix aveva fatto ritorno da Napoli il 6 dicembre 1864, portandosi dietro le conoscenze acquisite e un vitello. Vaccinato quattro giorni prima.

Chambon, a quel punto – forte anche della sua successiva scoperta circa il ruolo della glicerina nella conservazione del siero vaccinale – aveva aperto subito il suo laboratorio industriale privato per la produzione di vaccino animale, nella rue Ballu, a Parigi. Un'azienda che, nel giro di pochissimo, era diventata il fornitore ufficiale di vaccini di tutti i medici francesi e della stessa Sanità pubblica. Un altro allievo di Chambon, il veterinario Alexandre Leclerc (1851 – 1908) aveva fondato l'Istituto Municipale di Vaccinazione di Lione nel 1882. Due anni dopo, seguendo il modello di Chambon, era nato l'Istituto di Vaccinazione Militare, con l'obiettivo di far fronte alla grave epidemia di sifilide, esplosa nelle file dell'esercito francese. E nel 1888, dopo aver spedito in rue Ballu i suoi principali collaboratori Emile Roux e Charles Chamberland a imparar dagli allievi di Chambon la tecnica appresa presso i laboratori napoletani del nostro Gennaro Galbiati, Louis Pasteur si preparava ad applicare quei preziosi insegnamenti dando vita al suddetto *Institut Pasteur*. Utilizzando per primo il termine "vaccino" nel senso con cui lo usiamo oggi e aggiudicandosi, così, ancora più meriti di quelli che già aveva[(39)]. Non solo. Pasteur prese dall'Istituto Chambon anche un'altra idea: quella di ottener finanziamenti dallo Stato in cambio della distribuzione gratuita del siero a istituzioni che si prendevano cura degli indigenti, riuscendo così a diventare un sovvenzionatissimo ente di interesse pubblico, nonostante il suo evidente carattere di istituto privato. A titolo di esempio, facendo riferimento a tempi più recenti, come non ricordare la comunicazione del 12 giugno 1975 con cui il ministro alla Sanità francese Simone Veil informava il presidente del *Pasteur* Jacques

Monod (chiamato a ricoprire quel ruolo già dal 1971, in una fase di forti difficoltà finanziarie *dell'Insitut)*, circa la decisione del Governo di aumentare da 20 a 50,5 milioni di franchi (una cifra gigantesca) la sovvenzione statale nei confronti dell'ente ormai in bancarotta? Da quell'intesa "tra filosofi" sarebbe nato, all'interno *dell'Institut*, il *Pasteur-Weizmann Council*, finalizzato ad instaurare forti legami tra l'ente francese e quel *Weizmann Institute* di Rehovot di cui era stato presidente Sabin, e le sorti del *Pasteur* si sarebbero risollevate a tal punto da ampliare ulteriormente la gigantesca rete delle sue filiali sparse per il pianeta, che attualmente ammontano a trentadue, situate in ben venticinque Paesi diversi.

Il 15 febbraio 1902 entrava in vigore in Francia l'obbligo di vaccinare tutti i bambini al di sotto di un anno di vita, per non incorrere in gravi sanzioni penali.

In Italia, nel frattempo, la contrarietà popolare nei confronti dei vaccini, invece che placarsi era aumentata. Alimentata da incidenti come quello verificatosi a Rivalta, vicino a Torino, nel 1861. Quando di sessantatré bambini vaccinati col solito metodo da braccio a braccio, ben quarantasei avevano contratto la sifilide. Molti di questi erano morti e parecchi avevano contagiato madri e nutrici. Un problema che, come abbiamo visto, detrattori della vaccinazione come il sopra citato Pitcairn avrebbero poi denunciato con forza[(40)].

Nel Regno delle due Sicilie l'obbligo vaccinale entrava in vigore nel 1812. Non era il primo caso, visto che ben sei anni prima, nel 1806, il Principato di Piombino e Lucca (fondato da Napoleone nel 1805 e consegnato alla sorella Elisa Bonaparte e al marito Felice Baciocchi), aveva imposto il vaccino a tutti i bambini al di sotto dei due mesi e a chiunque non si fosse ancora ammalato di vaiolo. Un anno prima, lo stesso Napoleone aveva disposto l'obbligatorietà della vaccinazione antivaiolosa per tutti i soldati del suo esercito che non avessero già contratto la malattia. L'esempio di suo cognato Baciocchi era stato seguito nel 1807 dal principe elettore di Baviera. Come abbiamo visto, comunque quasi mezzo secolo prima di Paesi come l'Inghilterra (1853) o l'America (1855).

A Roma, il 20 giugno 1822, Pio VII istituiva una *Commissione per la vaccinazione* che avrebbe dovuto disciplinare e incentivar

l'innesto sia nello Stato Pontificio che nelle sue Legazioni. Ma il suo successore, Leone XII, ne aveva revocato le disposizioni, sciogliendo la Commissione. Il seguito è controverso. Per il Croce ciò aveva portato alla proibizione del vaccino. Per il medico parmigiano Giacomo Tommasini, invece, la Circolare Legatizia di Leone XII *"non toglieva l'obbligo ai medici condotti di eseguire la vaccinazione gratuitamente su tutti quelli che la richiedevano"*.[(41)]

Il Regno di Sardegna era arrivato all'obbligo nel 1859. In Stati europei molto progrediti come la Prussia, una legge di quel tipo era giunta ancora più tardi. Ma tant'è, proprio l'obbligo di vaccinazione imposto all'esercito prussiano nel 1870 aveva fatto la differenza nel successivo conflitto con la Francia, in cui una disposizione di questo tipo non era invece ancora stata varata. E il bilancio dei morti di vaiolo, durante la guerra franco-prussiana, era stato di 23.400 francesi contro 297 prussiani[(42)].

Per giungere a una regolamentazione valida per l'intera nostra penisola si era dovuto, logicamente, attender l'Unità d'Italia, anche se la prima legge in materia sarebbe stata promulgata, dal neonato governo Crispi, solo nel 1888. Francesco Crispi, infatti, appena succeduto a Depretis, aveva incaricato l'epidemiologo e docente universitario torinese Francesco Pagliani di redigere una proposta di legge che ponesse fine al lungo periodo di disinteresse mostrato dal neonato Regno d'Italia nei confronti di una forte emergenza igienico sanitaria come quella in cui il Paese ormai viveva.

La legge, redatta in pochi mesi, istituiva una gerarchizzata rete di medici pagati dallo Stato (Ufficiali sanitari comunali, Medici circondariali e Medici provinciali), coordinati da Sindaci e Prefetti. Questi dottori, nominati in quantità proporzionale al numero degli abitanti delle singole zone di competenza, avrebbero dovuto vigilare sulle condizioni igieniche degli ambulatori e sulla distribuzione, nelle farmacie e presso i medici condotti, di un numero sufficiente di medicinali. Il tutto sotto la guida dei vari Consigli Provinciali di Sanità e la supervisione generale del Consiglio Superiore di Sanità.

La legge, denominata appunto *Crispi-Pagliani* dal nome dei due estensori (tra l'altro, entrambi illustri massoni) prevedeva anche, per la prima volta, l'obbligo di assunzione della vaccinazione

antivaiolosa per tutti i nuovi nati. E nonostante la scomparsa del vaiolo in Italia, verificatasi già dal 1925, sarebbe restato in vigore fino al 1977. Anno in cui la vaccinazione obbligatoria fu lì per lì sospesa, per poi venir definitivamente abolita nel 1981.

Quanto alle altre vaccinazioni, l'antidifterica era arrivata in Italia nel 1929 e resa obbligatoria da Mussolini dieci anni dopo. Come già detto, l'obbligo dell'antipolio era entrato in vigore nel 1966 e quello dell'antitetanica – dal 1963 previsto per tutti i lavoratori a rischio – era stato esteso a tutti i neonati del Paese nel 1968. Le sanzioni previste erano di tipo penale, e le scuole avevano l'obbligo di verificare l'avvenuta vaccinazione come condizione per permettere ai bambini di frequentare le lezioni[43]. Successivamente il decreto 689/81 mutò il reato di omessa vaccinazione in un semplice illecito di natura amministrativa, puntando più sull'informazione che sulla coercizione. Ciò valse anche per l'obbligo nei confronti della vaccinazione contro l'epatite B, introdotto nel 1991. E vaccini come quelli contro la meningite, la pertosse e la varicella vennero soltanto "consigliati". Procedendo in questa direzione, il DPR del 1999 abrogava anche il divieto di frequenza scolastica per i non vaccinati.

Tutto è improvvisamente mutato il 31 luglio 2017, quando la legge 119 ha portato il numero delle vaccinazioni obbligatorie, per tutti i nati in quell'anno, da quattro a dieci. Aggiungendo alla lista obbligatoria – che comprendeva, appunto, anti-poliomielitica, anti-tetanica, anti-difterite e anti-epatite B – anche le vaccinazioni contro pertosse, haemophilious influenzae B, morbillo, rosolia, parotite e varicella. La legge prevede che l'obbligatorietà delle ultime quattro sia soggetta a revisione ogni tre anni. E raccomanda, per il momento senza alcun obbligo, l'anti-meningococco C, l'anti-meningococco B, l'anti-pneumococco e l'anti-rotavirus.

Recependo una proposta di legge già avanzata cinque mesi prima dalla Regione Toscana, la 119 dispone che l'adempimento all'obbligo vaccinale torni ad esser condizione per l'iscrizione a scuola di tutti i bambini fino ai sei anni, non immunizzati naturalmente e non rientranti in quadri clinici per i quali la vaccinazione costituisca una controindicazione, prevedendo sanzioni da 100 a 500 euro per i genitori inadempienti dei bambini delle scuole elementari e medie.

Eventuali modifiche e aperture verso un minor livello di coercizione, discusse in Parlamento nell'estate 2019, sono state bloccate sul nascere dalla caduta del governo Conte, il cui comportamento a riguardo, specificatamente nella persona del ministro alla Sanità Giulia Grillo, si è rivelato piuttosto ambiguo e incoerente rispetto alle promesse elettorali.

(33) Si tratta dello scritto *Omelia sopra il Vangelo della XIII domenica dopo la Pentecoste*, datato 20 maggio 1805 e contenente la suddetta predica, inventata di sana pianta dallo scaltro dottor Sacco per convincere i sacerdoti lombardi a farsi promotori di un'iniziativa di per sé particolarmente avversata proprio dagli ambienti religiosi.

(34) Stiamo parlando della famosa "Spedizione Balmis", dal nome del dottor Francisco Javier de Balmis (1753 – 1819), che guidò la campagna di vaccinazione spagnola in Puerto Rico, L'Avana, Caracas, Puerto Cabello, Mérida, Veracruz e Città del Messico, giungendo fino al Texas settentrionale. D'altra parte il ricorso agli orfani era diventato una vera e propria prassi, in Europa. A Pietroburgo, tra il 1801 e il 1893, l'orfanotrofio cittadino fu teatro di continui passaggi "da braccio a braccio" per permettere la vaccinazione della popolazione.

(35) *Cfr. l'Archivio Storico Comunale di Forlimpopoli*, città ove il Sacco venne a esercitare la sua attività dal 25 novembre 1804, *Carteggio Amministrativo*, b. 10, 1807, tit. XIV, rub. 7. Si veda anche il bel saggio di B. Garavini, *Le campagne per la vaccinazione contro il vaiolo a Forlimpopoli in età napoleonica*, in *Forlimpopoli. Documenti e Studi*, XIV, 2003 (Rivista del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli).

(36) Cfr. a tal proposito il bel saggio di R. e L. Merli, *Antonio Miglietta e Gennaro Galbiati, una lunga disputa tra due medici napoletani*, in *L'Idomeneo*, num. 17, 2014, pagg. 141 – 152, Università del Salento.

(37) Cfr. G. Galbiati, *Memoria sull'inoculazione vaccina con l'umore ricavato direttamente dalla vacca precedentemente vaccinata*, Napoli, 1820.

(38) *Cfr. G. Galbiati*, *Op. cit.*, pagg. 53 – 54.

(39) Cfr. J.C. Beaune, *La philosophie du Remède*, Champ Vallon, Ceyzérieu, 1993, pag. 96.

(40) Un altro caso di grave contagio dovuto a questa tecnica di vaccinazione si era ad esempio verificato nel 1884 a Brema. Su 1289 vaccinati, infatti, in quell'anno ben 192 avevano contratto l'ittero.

(41) Sulla revoca delle disposizioni cfr. L. C. Farini, *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, Vol. 1, Le Monnier, Firenze, 1853, pag. 18. Molto più critico, come abbiamo visto, è poi il Croce, che di Leone XII racconta: *"proibì l'innesto del vaiuolo che mischiava le linfe delle bestie con quelle degli uomini"*. Cfr. B. Croce, *Storia d'Europa*, Bari, 1932, pag. 70. Quanto al Tommasini, il passo è in G. Tommasini, *Raccolta completa delle opere mediche*, Vol. VII, Bologna, 1836, pag. 18. A rendere ulteriormente controversa la circostanza, anche l'abate Antonino Isaia, che

nel suo libro – dedicato, si badi bene, a Pio IX – intitolato *Il Papa re e i popoli cattolici di fronte al Concilio* (Le Monnier, Firenze, 1869), a pag. 81 così si scrive: *"ricorderemo ad esempio Leone XII, il quale si era messo in testa che la innoculazione del vajuolo fosse invenzione antireligiosa d'un eretico, e per questa ragione affatto sconvenevole per i cattolici: quindi appena il Papa discioglie il Magistrato che soprintendeva alla vaccinazione, ne cassa i regolamenti; e così impedisce e si studia togliere via un rimedio già esperimentato salvatore di tante vite umane".*

(42) Cfr. R. F. Mould, *More of Mould's Medical Anecdotes*, CRC Press, Bristol, UK, 1989.

(43) Cfr. anche la bella sintesi di V. Scaramuzzo presente sul sito *La Voce delle Voci* all'indirizzo: *tiny.cc/a7h1az*

MERCK

Friedrich Jakob Merck nacque a Schweinfurt, in Baviera, il 18 febbraio 1621. Suo padre Johann (1573 – 1642) era il proprietario della locanda della città. Johann aveva combattuto nelle file dell'esercito asburgico in Croazia contro i turchi, era sindaco di Hammelburg e Consigliere e Ufficiale giudiziario dei Baroni Riedesel, dignitari di corte del Langravio di Assia. Il nonno di Friedrich, Jakob (1519 – 1579), aveva sposato in seconde nozze la figlia del precedente Consigliere del Langravio, Johann Hartlaub, ed era funzionario alla corte dei Signori di Thüngen, così come il bisnonno Anthonius e il trisnonno Eisenmerck, capostipite della famiglia[(44)].

Johann Merck, il suddetto padre di Friedrich Jakob, era rimasto a Schweinfurt fino all'inizio del Seicento, poi era dovuto emigrare in virtù delle condizioni imposte dalla Pace di Augusta che, in base al famoso principio *cuius regio eius religio*, imponeva ad ogni suddito dell'impero di seguir la religione del proprio Principe. Anna, la moglie di Johann, era figlia del nobile Jakob Brehm, figura tra le più rappresentative della piccola aristocrazia luterana. I coniugi avevano deciso quindi di vendere tutte le loro proprietà e di spostarsi in "territorio non cattolico". Così, nel 1604, Johann si era trasferito con la sua famiglia a Wetzhausen, ove aveva esercitato per quattro anni il ruolo di funzionario del principe protestante Hans Eitel. Nel 1608, però, Anna era morta. E Johann, per giunta insoddisfatto del trattamento riservatogli da Eitel, aveva di nuovo venduto tutto facendo ritorno, in fretta e furia, nella sua Schweinfurt. L'anno successivo aveva sposato la figlia di un avvocato del posto, Anna Margarethe Ruprecht, che lo aveva di nuovo lasciato vedovo nel 1612. Il terzo matrimonio – contratto nel 1613 con Anna Maria, figlia di Johann (Hans) Hartmann Scheffer, primo cuoco del Principe Abate di Fulda – si era forse rivelato il più vantaggioso. Due anni prima Johann aveva acquistato la Locanda dell'Orso Nero, poi

rivenduta nel 1622 al genero. Si trattava di un albergo tra i più importanti della regione, destinato soprattutto a nobili in viaggio in quelle terre.

Dal matrimonio con Anna Maria, oltre a Friedrich Jakob, era nato anche Johann Christoph Merck (1614 – 1679), trisnonno del Johann Heinrich Merck (1770 – 1853) grande banchiere e fondatore nel 1799, ad Amburgo, della Banca commerciale *H. J. Merck & Co.* Un colosso che avrebbe finanziato, tra le altre, la nascita di quella gigantesca compagnia navale chiamata *Hapag*, di proprietà di Albert Ballin (cugino di Max e Paul Warburg), che grandi affari avrebbe fatto con il Kaiser Guglielmo II fornendogli la quasi totalità della flotta militare impiegata durante la Prima guerra mondiale(45). Johann Heinrich – massone affiliato alla locale Loggia Emanuel e, dal 1838, rappresentante della Gran Loggia d'Inghilterra presso la Gran Loggia di Amburgo di cui sarebbe diventato addirittura Gran Maestro – sarebbe stato uno degli uomini più ricchi di Amburgo, stabilendo filiali della sua *H. J. Merck & Co.* anche a Manchester e a Lipsia, e co-fondando la *Norddeutsche Bank*, banca madre della futura *Deutsche Bank.* Uno dei suoi numerosi figli, il barone Heinrich Johann Merck nato dalla seconda moglie Marianne Rohiffs, nel 1870 avrebbe fondato, insieme al banchiere Adolf Karl Ludwig Christian, la grande banca d'investimento *Merck Christian & Co.*, poi – in virtù dell'ingresso nel CdA di Wilhelm von Finck (1848-1924) – rinominata *Merck Finck*, colosso che nel 1890 avrebbe sottoscritto il 40% del pacchetto azionario di *Allianz*, nata nel 1889 a Berlino con un capitale di 4 milioni di marchi di cui un milione e mezzo versato da *Merck Finck*, un milione da *Deutsche Bank* e il rimanente dagli altri fondatori (la maggior parte dei quali sedeva nel consiglio di amministrazione della *Munich Re*, secondo Forbes la 147esima azienda più grande del mondo, nel 2018), tra i quali Carl von Thieme (presidente di *Allianz* fino al 1921) e lo stesso Wilhelm von Finck, presidente del Consiglio di Sorveglianza *Allianz* e illustre membro dell'antica e omonima famiglia, secondo molti genealogisti discendente dai banchieri Finzi di Ancona, dal Medioevo imparentati coi Di Pisa e, di conseguenza, con i Del Banco e con il loro ramo tedesco: i Warburg(46). *Allianz*, così come la sua

proprietaria *Merck Finck*, appartengono oggi a *Barclays Bank*, il cui attuale presidente, M. A. Paul Agius (discendente da una famiglia di mercanti maltesi nonché nipote del delegato apostolico nelle Filippine monsignor Ambrosie Agius), è sposato con Katherine Rothschild, quadri nipote del leggendario capostipite della dinastia dello Scudo Rosso, Meyer Amschel Rothschild.

Dal 2015, amministratore delegato di Barclays è Jes Staley, ex *J.P. Morgan*, attualmente sotto inchiesta del *Financial Conduct Authority* per i suoi rapporti con Jeffrey Epstein, il finanziere condannato per abusi su minori ufficialmente morto suicida, in prigione, il 10 agosto 2019.

Ma torniamo indietro, al nostro Friedrich Jakob Merck che, a quarantasette anni, dopo aver studiato farmacia ed aver effettuato un lungo tirocinio presso la grande farmacia municipale di Schweinfurt, decise di trasferirsi a Darmstadt.

In quella città, il 26 agosto 1668 – forse avvantaggiato dall'influenza esercitata dal pastore Johann Heinrich Vietor, legato alla famiglia della sua futura moglie, Maria Magdalena Hübner – Friedrich ottenne dal Langravio di Assia-Darmstadt Ludovico VI (in carica dal 1661 al 1678), la licenza per succedere al deceduto farmacista di corte Samuel Böckler nella conduzione della *Farmacia Engel*, che si trovava in prossimità dello Schlossgraben (il fossato che circondava il castello reale). A fronte dell'emergenza sanitaria che anche la popolazione di Darmstadt viveva in quel difficile periodo successivo alla feroce Guerra dei Trent'anni, la farmacia cittadina doveva infatti venir mantenuta nella più totale efficienza.

Friedrich Jakob gestì con successo quell'attività fino alla sua morte, avvenuta nel 1678, passandola poi al nipote Georg Friedrich (figlio del fratello maggiore di Friedrich, Georg Merck, nato dalla seconda moglie del padre, Anna Margarethe), poiché Friedrich e Magdalena non avevano avuto figli.

La farmacia passò di padre in figlio, fino a Johann Justus Merck (1727 – 1758), fratello dello scrittore illuminista Johann Heinrich Merck (1741 – 1791) che fu grande amico di Herder e Goethe.

Nel 1827 la *Farmacia Engel* passò al nipote di Johann Justus,

Heinrich Emanuel Merck (1794 – 1855), che la trasformò in breve tempo in un moderno laboratorio industriale e di ricerca. Emanuel, laureato in farmacia a Berlino, cominciò a vendere in serie – ai medici e a tutte le altre farmacie – alcaloidi, estratti vegetali e svariati prodotti chimici di sua produzione. L'alcaloide con cui cominciò molto presto a diventar ricco e famoso fu la morfina, sostanza estratta pochi anni prima dai papaveri da oppio dal farmacista Friedrich Sertürner (1783 – 1841), che Emanuel fu però il primo a mettere proficuamente in commercio.

Contemporaneamente investì in una delle prime fabbriche di candele in paraffina e accettò l'incarico di consigliere comunale di Darmstadt e di consulente giudiziario presso il tribunale della stessa città (per conto di cui, durante il processo svoltosi nel 1850, insieme al noto chimico barone Justus von Liebig prestò la propria consulenza in merito all'omicidio della ricca Contessa di Görlitz – strangolata e bruciata nella sua abitazione il 13 giugno 1847 – di cui era stato inizialmente sospettato il marito, escludendo tramite perizia chimica l'ipotesi di autocombustione!)

Il 1850 fu anche l'anno in cui Emanuel, insieme ai figli, fondò la *Chemischen Werke E. Merck Darmstadt*, società farmaceutica che nel giro di dieci anni era già in grado di mettere in commercio ben 800 prodotti diversi. Nel 1887 venne aperto un ufficio commerciale della *E. Merck* negli Stati Uniti, divenuto autonomo nel 1908, con il nome *Merck & Co.*, pur restando soggetto alle decisioni di *E. Merck.*

Nel 1899 il gruppo *Merck* diffondeva il suo primo manuale di istruzioni per medici e farmacisti. Quella *"Bibbia del dottore"* oggi consultata da circa un milione di medici sparsi per il mondo. In quel momento ormai l'azienda, passata agli eredi dopo la morte di Emanuel, era in assoluto la prima in Germania nel suo settore, grazie anche ai numerosi agenti sintetici che era in grado di produrre in alternativa a quelli naturali.

Grande successo ebbe, per esempio, la Veronica ipnotica, il primo barbiturico della storia, commercializzato per la prima volta nel 1903 col nome *Veronal*, proprio dalla *E. Merck Darmstadt.* La sostanza, venduta come sonnifero ma decisamente letale se assunta in dosi sbagliate, conteneva il *Barbital*, un derivato dell'acido barbiturico

prodotto nel 1882 dai chimici Max Conrad e Max Guthzeit.

Al momento della morte di Emanuel, avvenuta il 14 febbraio 1855, il numero dei lavoratori della sua azienda non superava le 50 unità. Nel 1904 aveva oltrepassato il migliaio.

In seguito all'ingresso degli USA nel primo conflitto mondiale, la *Merck & Co.* venne confiscata dal governo statunitense come industria nemica. Ma si trattò di un'operazione di facciata, dato che l'azienda fu affidata a Georg Friedrich Merck (1867 – 1926), nipote di Emanuel (nato del suo ottavo figlio, Wilhelm Ludwig), che di fatto l'aveva fondata e che aveva provveduto, nel frattempo, ad acquisire la cittadinanza americana mutando il suo nome in George. In pratica, nel 1917 – immediatamente dopo la dichiarazione di guerra americana nei confronti dei tedeschi – Georg aveva spostato l'80% delle sue azioni all'*Alien Property Custodian*[47], che a fine guerra aveva rivenduto la relativa quota, pari a circa 3 milioni di dollari, a un gruppo di imprenditori suoi alleati, permettendogli così di rientrare in possesso del pieno controllo della sua azienda, per giunta svincolandola completamente da *E. Merck*, dal 1919.

Nel frattempo *E. Merck* e la sua filiale americana avevano accumulato immensi guadagni vendendo maschere antigas e medicinali agli eserciti impegnati in guerra da entrambe le parti. Incluso il business tutto "made in *Merck*" del nuovo oppiaceo della casa, l'ossicodone, capace di soppiantare l'eroina, brevettata e commercializzata dalla fine dell'Ottocento dalla rivale *Bayer*, a causa della minore gravità dei suoi effetti collaterali.

In risposta alla grande diffusione di rachitismo ancora presente nel primo dopoguerra, nel 1927 *Merck* realizzò – proprio insieme a *Bayer* – l'integratore di vitamina D *Vigantol* (a base di colecalciferolo) e sull'onda del successo riportato dalla commercializzazione di questo articolo, nel 1934 lanciò sul mercato il preparato di vitamina C *Cebion* (acido ascorbico).

Dal 1932 al 1959 la direzione di *E. Merck* venne assunta da Karl Emanuel Merck (1886 – 1968), pronipote di Emanuel Merck (e nipote del suo secondogenito, Karl Wilhelm), che fu grande sostenitore del Partito Nazionalsocialista, a cui fu iscritto sin dal 1933. Grazie al suo appoggio a Hitler, Karl Emanuel ottenne molti incarichi e

onorificenze di prestigio, come la nomina, nel 1936, a Senatore onorario dell'Università Tecnica di Darmstadt e alla presidenza dell'associazione di chimici accademici *V.D. Ch.*, succedendo a un collega ebreo costretto alle dimissioni[48]. È d'altra parte noto il telegramma di auguri che Karl Emanuel inviò al Führer il 20 aprile 1939, in occasione del suo cinquantesimo compleanno.

Durante la Seconda guerra mondiale, la *E. Merck* beneficiò quindi della manodopera forzata di centinaia di prigionieri, catturati dall'esercito nazista e provenienti dall'Europa dell'Est, per la produzione di medicinali e pesticidi. È difficile sostenere che lo zio George, dall'America, non ne avesse notizia. I lavoratori (in gran parte donne) furono sfruttati anche per la produzione di pesticidi chimici come l'arseniato di calcio *Esturmit*. La casa farmaceutica entrò in possesso di una partecipazione del 28% del pacchetto azionario del gruppo elettrochimico *EWM*, che produceva carburanti speciali (a base di perossido d'idrogeno concentrato) per missili, siluri e sottomarini tedeschi. Il gruppo era nelle mani di Albert Pietzsch, presidente della Camera di Commercio del Terzo Reich, la cui ascesa politica era stata sostenuta dallo stesso Karl Emanuel, che controllava anche lo stabilimento chimico *Transehe*.

Il 12 dicembre 1944 gli stabilimenti della *Merck* vennero bombardati. Morirono sessanta persone e il 70% degli impianti venne distrutto. Il 25 marzo 1945 l'esercito americano occupò la fabbrica. Alla fine della Seconda guerra mondiale Karl Emanuel Merck si vide quindi confiscata la società. Ma nel giro di tre anni si ritrovò tra i tanti "miracolati" della cosiddetta *denazificazione* e il suo vissuto nazionalsocialista gli venne "condonato", grazie al semplice pagamento di una multa. In segno di risarcimento nei confronti delle famiglie dei lavoratori dell'Est impiegati nei suoi stabilimenti, *Merck* organizzò ripetute distribuzioni di medicinali a titolo gratuito.

Nel 1949 venne prodotto il medicinale cardiologico, presto ritenuto fondamentale, chiamato *Digitoxic Merck*, poi denominato *Digimerck*. E nel 1953 *Merck* replicò questo ennesimo successo con il nuovo farmaco per la tosse *Pectamed*.

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta l'azienda introdusse

nuovi principi attivi e mise in commercio con successo parecchi prodotti farmaceutici. A cominciare dall'anticoncezionale *Aconcen* (il cui principio attivo era il clormadinone acetato), ritirato nel 1970 con il sospetto che potesse esser cancerogeno.

"Un grande passo" per i suoi già stellari profitti *Merck* lo compì grazie all'impresa dell'Apollo 11, allunato il 21 luglio 1969. Nei suoi laboratori, infatti, era stato elaborato un prodotto decongestionante contro il rigonfiamento delle mucose nasali originato dall'assenza di gravità, a base di ossimetazolina e chiamato *Nasivin*, che venne utilizzato con successo dagli astronauti.

Nel frattempo, anche la banca di famiglia *Merck Christian & Co.* era notevolmente cresciuta nelle mani di due dei figli di Heinrich Johann: Ernst Friedrich von Merck (1811 – 1863) e Theodor von Merck (1816 – 1889), nati dal secondo matrimonio del padre con Marianne Rohlffs ed entrambi nominati baroni dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.

Ernst, politico e banchiere, direttore delle finanze dello Stato prussiano dal maggio 1849, sposò nel 1839 Johanna Anna Borgnis (1820 – 1912) figlia del ricco proprietario terriero e banchiere francofortese Hieronymus Carlo Borgnis (1795 – 1861), il cui figlio Alexander August Borgnis (1827 – 1914) prese in moglie, a sua volta, una sorella di Theodor ed Ernst, la baronessa Emma von Merck. L'alleanza tra le due famiglie di banchieri, in tal modo, fu saldissima. E grazie a ciò Alexander August divenne presidente di *Norddeutschen Bank*, la potente banca privata di cui Ernst Merck era co-fondatore e che, nel 1929, si sarebbe fusa con *Disconto Gesellschaft* dando così vita a *Deutsche Bank*.

Ernst Merck fu tra i tre deputati di Amburgo (membro della fazione chiamata *Caffè Milani*[49], interna al movimento dei cosiddetti *Grandi Tedeschi)* presenti allo storico Parlamento di Francoforte che, nel 1849, offrì senza successo la corona germanica a Federico Guglielmo IV di Prussia. Fu massone come suo padre, membro della più antica loggia tedesca, *Absalom zu den drei Nesseln* nonché Gran Maestro della Gran Loggia di Amburgo. Alla sua morte gli venne dedicata una grande sala da concerti, la Ernst Merck Halle, appunto,

in cui – a distanza di un secolo – avrebbero suonato grandi nomi della storia del Rock come Bill Haley, Rolling Stones, Beatles, Queen e Santana.

Un'altra sorella di Theodor ed Ernst, Marie Pauline Merck (1808 – 1861), sposò nel 1829 Justus Ruperti (1791 – 1861), ricco commerciante e investitore di origine italiana entrato in società con suo padre. Ruperti guidò la società per azioni che costruì la linea ferroviaria Amburgo – Berlino e amministrò fino alla morte la banca della famiglia Merck insieme al cognato e ai suoi fratelli.

Quanto al suddetto Theodor von Merck, banchiere e imprenditore, sposò Emilie Amsinck, figlia dell'importante uomo d'affari d'origine olandese Johannes Amsinck (1792 – 1879), illustre discendente di un'antica e nobile famiglia dell'Overijssel fuggita ad Amburgo tra il 1591 e il 1596 a causa della sua fede protestante. Anche Amsinck, così come Ruperti, partecipò al finanziamento della suddetta compagnia navale *Hapag* di proprietà dei Ballin. Un figlio di Theodor, Johann Theodor Merck (1855 – 1934), sposò Marianne von Berenberg-Gossler, figlia del barone e banchiere Johann von Berenberg-Gossler (1839 – 1913), proprietario della *Berenberg Bank*, antica banca mercantile fondata ad Amburgo nel 1590 da due ricchi commercianti olandesi, Hans e Paul Berenberg, i cui discendenti (tra l'altro imparentatisi con gli Amsinck), vennero naturalizzati e poi nobilitati, nel 1889.

Personaggio di grande rilievo storico fu anche Carl Hermann Merck (1809 – 1880), nato dal primo matrimonio di Heinrich Johann Merck con Maria Catharine Danckert. Carl Hermann fu uno dei più importanti statisti della storia tedesca del XIX secolo. Anch'egli imprenditore ferroviario, segretario del Senato di Amburgo, Carl Hermann combatté tutta la vita per preservare l'autonomia della libera città di Amburgo dall'influenza prussiana. Durante la crisi scoppiata a metà degli anni Sessanta tra Prussia e Austria in merito alla loro difficile coesistenza nello Schleswig-Holstein, fu però uno dei principali oppositori nei confronti del rifiuto che la sua città intendeva opporre alla richiesta, avanzata da Berlino, di entrare in un'alleanza filoprussiana e anti-austriaca. Carl agì con grande diplomazia temendo l'isolamento di Amburgo da parte del resto dei

Paesi germanici schieratisi con la Prussia e, addirittura, un'invasione di quest'ultima. Alla fine la spuntò e Amburgo inviò due battaglioni in aiuto all'esercito prussiano nella guerra esplosa nel 1866 contro gli austriaci. Ma quell'intensissimo impegno diplomatico lo costrinse a ritirarsi dalla politica per alcune settimane, a causa di un esaurimento nervoso.

Tra le alte cariche che ricoprì vi fu anche quelle di Presidente della *Kunsthalle* – il meraviglioso Museo d'Arte della città di Amburgo considerato uno dei più grandi della Germania – e dell'Esposizione internazionale di Orticultura del 1869. Sposò Louise Susette Godeffroy (1821 – 1875), tris nipote di César Godeffroy II, illustre esponente della nobile e antica famiglia ugonotta di La Rochelle (e che, nel XVI secolo, governava sul territorio di Fontaines, in Vandea), fuggita in Germania dalla celebre roccaforte francese in seguito alla revoca dell'Editto di Nantes da parte di Luigi XIV, verificatasi nel 1685.

Come abbiamo visto, negli anni Settanta dell'Ottocento era entrato nel direttivo della *Merck* anche Wilhelm von Finck, che aveva acquisito un numero crescente di azioni fino a determinarne il cambiamento di nome in *Merck Finck*.

Il barone Wilhelm era nipote di un ricco commerciante, Burckhard Finck (1768 – 1848), che aveva fondato insieme a Peter Schäfer la società di commercio all'ingrosso di liquori *Finck & Schäfer* e che aveva sposato la nipote del socio. Il padre, poi, aveva rilevato l'azienda – che vendeva anche petrolio, sapone, sidro e aceto – pur assumendo, contemporaneamente, la carica di sindaco di Vibels, la stessa città in cui la *Finck & Schäfer* aveva sede.

Prima di entrare in *Merck*, Wilhelm Finck aveva fatto esperienza presso la filiale inglese della *Nestlé*, *Andreae & Co.* una società di coloranti (soprattutto indaco) che il commerciante francofortese Johann Tobias Nestlé (1777 – 1834) aveva fondato insieme al suocero: il politico e mercante di coloranti Cristoph Andreae. Quel legame, stretto nel 1869, tra il futuro barone von Finck e questa ricca famiglia di commercianti non è assolutamente da trascurare, visto che il nipote di Johann Tobias (figlio del fratello Johann Ulrich Mathias), all'epoca già cinquantacinquenne, era un farmacista e industriale di

nome Heinrich Nestlé (1814 – 1890), meglio conosciuto come Henri Nestlé. Heinrich, a quel tempo, prendendo spunto dal latte artificiale prodotto da Liebig, aveva appena iniziato a commercializzare a Vevey, nella Svizzera francese, la sua "Farina di latte". Inventando appositamente un marchio che sarebbe presto diventato una gigantesca multinazionale, una delle maggiori industrie agroalimentari del pianeta. Il marchio *Nestlé*.

Wilhelm era riuscito anche a contrarre un matrimonio estremamente vantaggioso, unendosi a Marie von Fäustle, giovanissima figlia del nobile e magistrato Nepomuk von Fäustle (1828 – 1887), membro del Consiglio federale tedesco e genero del barone e capo del governo Carl Albert Leopold von Stengel (1784 – 1865).

E appena un anno dopo la sua esperienza in *Nestlé*, *Andreae & Co.*, come abbiamo visto, Wilhelm von Finck faceva il suo ingresso in *Merck Christian & Co.*, riuscendo a rilevare la quota di Adolf Karl Ludwig Christian e aumentando sempre più la sua influenza sulla famiglia Merck fino a guidare, nel 1890 appunto, la suddetta scalata di *Merck & Finck* ad *Allianz*.

Contemporaneamente venne coinvolto nella fondazione di altre compagnie, beneficiando dell'appoggio dell'uomo più ricco della Baviera, l'amico di famiglia Theodor von Cramer-Klett. Multinazionali come la già citata compagnia di assicurazione *Munich Reinsurance Company* (attualmente, appunto, *Munich Re*, fondata come *Allianz* con il suddetto barone Carl von Thieme), e *Münchener Trambahn AG*.

In joint-venture con l'imprenditore edile Jakob Heilmann, poi, Finck diede vita a società come *Bürgerliches Brauhaus München* e *Isarwerke GmbH*, che nel 2001 si sarebbero fuse in *E.ON Bayern*, oggi *Bayernwerk*, colosso bavarese per l'energia elettrica. Con Cramer-Klett ottenne anche il controllo della *Saalbahn AG*, società ferroviaria che gestiva un tratto della linea Monaco-Berlino, oltre che di svariate società idroelettriche.

Alla sua morte, avvenuta nel 1924, la sua parte finì quasi interamente nelle mani del figlio August von Finck (1898 – 1980), che inaugurò una nuova era partecipando alla fondazione di grandi

compagnie aeronautiche come la *Udet Flugzeugbau* – da cui sarebbe nata la *DASA* (azienda aerospaziale tedesca del gruppo *Daimler-Benz* poi fusa con *Chrysler* e diventata *Daimler-Chrysler Aerospace*, attualmente parte di *FCA* in seguito alla fusione con *Fiat Group*) – e la *Süddeutsche Aero Lloyd AG*, poi *Lufthansa*. August era il quarto e più giovane figlio di Wilhelm: gli altri tre erano Margarete, Elisabeth e il secondogenito Wilhelm, caduto ventunenne all'inizio della Grande Guerra.

Per August von Finck l'annessione tedesca dell'Austria fu un'ottima occasione, visto che fu proprio *Merck Finck* ad acquisire, a Vienna, la *S. M Rothschild* di Louis Rothschild(50).

Approfittando del cosiddetto processo nazista di *arianizzazione* che consisteva nel sottrarre le aziende agli imprenditori ebrei per consegnarle, spesso a condizioni molto vantaggiose, ad "ariani", la *Merck Finck* del barone August riuscì ad accaparrarsi la *J. Dreyfus & Co.* (importante banca privata affiliata alla svizzera *Dreyfus Söhne & Cie*) il cui principale azionista nonché direttore della sede di Berlino, Paul Wallich (figlio di Hermann Wallich, uno dei diretti fondatori di *Deutsche Bank)*, si suicidò sei mesi dopo, a cinquantasei anni, proprio il giorno successivo alla tragica Notte dei Cristalli: la mattina dell'11 novembre 1938.

Alla fine della guerra, dopo qualche anno trascorso nell'occhio del ciclone proprio a causa del pesante coinvolgimento di *Merck Finck* col nazionalsocialismo, August riuscì a rientrare normalmente nel mercato bancario grazie alla diplomazia del figlio, August von Finck Jr., nato nel 1930 dal suo matrimonio con Margot von Rücker, discendente dall'omonima famiglia dei nobili signori che, dal XVI secolo, governarono sulla città imperiale di Rothenburg ob der Tauber.

Già dall'inizio degli anni Cinquanta, August von Finck Sr. riottenne anche la reintegrazione ai vertici di *Munich Re* e di *Allianz* da cui era stato estromesso per il suo sostegno a Hitler. Tornò presto in possesso anche delle sue grandi proprietà terriere, che ampliò ancor più giungendo, nel corso degli anni Settanta, a trarre profitto da circa quattromila ettari di terreni. Nel 1965 fondò la *DSK Bank*, il 75% del cui pacchetto azionario controllò attraverso *Merck Finck*.

Quando, nel 1988, quest'ultima è stata venduta a *Barclays*, il figlio August Jr. – definitivamente subentrato al padre alla sua morte, nel 1980 – ha trattenuto il controllo di *DSK* fino al 1993, anno in cui ha deciso di cederlo a *Berliner Bank*, istituto messo in vendita su disposizione della Comunità Europea nel 2006 e acquisito da *Deutsche Bank*, nel giugno dello stesso anno, per 680 milioni di euro.

August von Finck Jr. si è trasferito in Svizzera dal 1999, con un patrimonio attualmente stimato intorno agli 8,2 miliardi di dollari. Sostiene finanziariamente il partito di destra populista *Alternative für Deutschland (AfD)*[(51)], caratterizzatosi, ad esempio, per il suo forte impegno in favore di un più rigido controllo alle frontiere nei confronti del fenomeno dell'immigrazione, e ritenuto dal Ministero degli Interni in contatto con gruppi tedeschi di estrema destra. Non ha certo interrotto la sua attività di investimento. Detiene per esempio la maggioranza delle azioni della catena di ristoranti e hotel svizzeri *Mövenpick*, o della società di armamenti *Oerlikon-Bührle* (che fece grandi affari vendendo armi ai repubblicani durante la Guerra di Spagna e agli abissini nel corso della guerra italiana in Etiopia, oltre che circa cento cannoni al governo cinese nel 1929 e svariati aeromobili Pilatus ai francesi, durante la prima fase della Seconda guerra mondiale, per circa 250 milioni di franchi). Nel 2009 ha fondato la banca d'investimento *Bank von Roll* subendo contemporaneamente forti critiche per il controllo che esercita, attraverso il suo gruppo *E.ON*, anche sul discusso gruppo chimico e di commercio d'oro *Degussa*, accusato[(52)] di aver fatto grandi affari, nel corso della Seconda guerra mondiale, commercializzando Zyklon-B e sciogliendo, nelle sue fornaci, i denti d'oro delle vittime dei lager nazisti.

Il tutto, tanto per dar l'idea di quanto contino principi e ideologie, per i banchieri come August von Finck.

Negli ultimi anni gran parte degli affari del finanziere sono passati nelle mani dei due figli, August François e Luitpold Ferdinand.

Frattanto, la multinazionale farmaceutica di famiglia faceva passi da gigante nella produzione di vaccini. Commettendo anche qualche

grave errore. Alla fine degli anni Cinquanta *Merck* aveva deciso di produrre il vaccino antipolio di Salk, accantonando l'*OPV* di Sabin. Il *Virus and Cell Biology Research* guidato dal nuovo direttore Maurice Hilleman aveva cominciato a lavorare alla standardizzazione e al potenziamento del Salk, ottenendo ottimi risultati. Nel settembre del 1960 l'esito di questi studi aveva un nome: *Purivax*. Oltre che l'autorizzazione ministeriale per cominciare a commercializzarlo.

Quello che nessuno aveva previsto, però, era la presenza di un virus all'interno di un rene della scimmia in cui, così come escogitato da Salk, questo vaccino era stato coltivato. Il virus, denominato SV40, fu trovato in alcune dosi del *Purivax*, oltre che nell'organismo di diversi malati di tumore. Nel frattempo, milioni di persone erano state vaccinate con quel siero. Ufficialmente non fu mai provato alcun nesso tra il virus e l'insorgenza di quei tumori, ma *Merck* si risolse a ritirare il vaccino dal commercio nel 1963. E in quello stesso anno, come abbiamo visto, anche in Europa si decise di passare al vaccino di Sabin.

Nel 1929, intanto, la sua ex filiale americana *Merck & Co.* aveva assestato un colpo formidabile acquisendo la *H. K. Mulford Company*. Si trattava di un'azienda nata in una piccola farmacia di Philadelphia e acquistata dal giovanissimo Henry Kendall Mulford (1866 – 1937). Il dottor Mulford era stato un vero e proprio pioniere della vaccinazione. La sua bottega era stata in assoluto la prima a commercializzare antitossine (per esempio quella della difterite) e vaccini contro il vaiolo in America. Grazie all'apporto finanziario dell'ex compagno di studi Milton Campbell, la farmacia di Mulford era diventata presto una grossa industria. Campbell ne era diventato presidente nel 1891, lasciando a Mulford la vicepresidenza. Quando *Merck* la acquisì l'azienda vantava filiali e laboratori a Glenolden e a San Francisco, e produceva migliaia di farmaci, inclusi prodotti antiveleno e vaccini contro la rabbia (in conformità con la "ricetta" di Pasteur), la difterite e, naturalmente, il vaiolo. Per non parlare dei sieri che aveva fornito durante la Prima guerra mondiale all'esercito americano, per l'immunizzazione dei cavalli dei suoi reparti di cavalleria.

Pur cedendo la sua compagnia a *Merck & Co.* Mulford conservò per sé, fino alla morte, la presidenza di un'altra sua azienda farmaceutica, la *Mulford Colloid Laboratory*, oltre che la direzione del *Research and Biological Laboratories* della *National Drug Company.*

Nel 1953 *Merck & Co.* acquisiva la *Sharp & Dohme* di Philadelphia, mutando il suo nome in *Merck Sharp & Dohme (MSD).* Si trattava di una grande compagnia nata nel 1845 in una piccola farmacia di Baltimora dal medico ventitreenne Alpheus Phineas Sharp e il suo assistente Louis Dohme, cugino del magnate e inventore del lievito in bustina August Oetker (1862 – 1918), che aveva finanziato la società proprio nella commercializzazione della sua *Backpulver*. Oetker, nel 1891, avrebbe fondato la sua *Dr. Oetker* (oggi *Gruppo Oetker)*, la cui divisione italiana, nata nel 1933 a Milano e poi trasferita a Desenzano sul Garda, si chiama *Cameo* (248,4 milioni di fatturato nel 2016). *Sharp & Dohme* era cresciuta in fretta, diventando il principale produttore di farmaci degli Stati Uniti e accumulando enormi profitti con la vendita di sulfamidici, vaccini e derivati del plasma sanguigno. La sua sede di Baltimora si era fusa nel 1929 proprio con la suddetta *H. K. Mulford Company*, nello stesso anno poi annessa da *Merck & Co.* Che avrebbe completato la colossale acquisizione ventiquattro anni dopo, nel 1953, rilevando la sede *Sharp & Dohme* di Philadelphia e mutando quindi il proprio nome in *Merck Sharp & Dohme (MSD)* per il mercato internazionale, pur mantenendo la denominazione *Merck* negli Stati Uniti e in Canada. Nel 1965, dopo l'acquisizione di *Charles E. Frosst Ltd.*, gruppo farmaceutico di Montreal fondato nel 1899, *Merck* si è presentata al mercato canadese come *Merck Frost Canada Inc.* fino al 2011. Quando ha acquisito la denominazione *Merck Canada.*

Negli anni Ottanta, *Merck* ha ingaggiato proficue joint-venture con *DuPont*[53] e con *Johnson & Johnson*, in quest'ultimo caso per la commercializzazione dei farmaci da banco.

La storia della *Johnson & Johnson* meriterebbe un capitolo a sé. Gigante della produzione e vendita di medicazioni di primo soccorso, era nata nel 1885 dai tre fratelli Robert Wood Johnson, James Wood Johnson ed Edward Mead Johnson e, nel corso degli anni, avrebbe acquisito la *McNeil Consumer Healthcare* (colosso

farmaceutico fondato da Robert Mc Neil nel 1879 e, dagli anni Cinquanta, specializzato nella commercializzazione del paracetamolo, sintetizzato dal chimico Harmon Northrop Morse già dal 1878, attraverso il noto farmaco antipiretico *Tylenol* il cui successo portò all'acquisto del gruppo da parte di *Johnson & Johnson* nel 1959), la *Chemische Industrie-Labor AG*, meglio nota come *CILAG* (nata nel 1936 nel laboratorio di Sciaffusa del chimico svizzero Bernhard Joos e acquisita da *Johnson & Johnson* sempre nel 1959), *Janssen Pharmaceuticals* (fondata da Constant Janssen nel 1933, fusa l'anno successivo con l'ungherese *Richter* mutando il proprio nome in *Richter Eupharma* e acquisita dal colosso americano nel 1961, pur continuando a espandersi inglobando, negli anni Novanta, il marchio *Covagen* e, successivamente, *Aragon Pharmaceuticals Inc.*, *Alios BioPharma Inc.*, *XO1 Limited, Novira Therapeutics,*), la *DePuy* (fondata nel 1895 da Revra DePuy, specializzata in doghe di legno per l'ingessatura e inglobata nel 1998 da *J&J* integrandola con la *Sinthes*, espandendosi successivamente nell'acquisizione di *Olive Medical Corporation*, *Biomedical Enterprises Inc.*, *Pulsar Vascular*, *International Spine*, *Neuravi*, *Innovative Surgical Solutions*, ecc. e specializzandosi quindi nella cura delle patologie neurologiche), il gruppo *Etichon* (fondato a Edimburgo nel 1915 da George F. Merson e specializzato nella produzione e sterilizzazione dei fili da sutura in catgut, acquisito da *J&J* nel 1947. Anche in questo caso, l'acquisizione non impedì la successiva espansione della controllata. *Ethicon*, infatti, ha successivamente assorbito *Omrix Biopharmaceuticals*, il cinese *Guangzhou Bioseal Biotechnology Co.*, *NeuWave Medical*, *Megadyne Medical Products*, *Torax Medical* e l'azienda specializzata in robotica chirurgica *Auris Health Inc.), Crucell* (società di biotecnologie olandese fondata nel 2000, specializzata nei vaccini influenzali e comprata dieci anni dopo da *J&J)*, *Actelion* (gruppo farmaceutico svizzero, specializzato in biotecnologie, acquisito in competizione con *Sanofi* nel 2017 e rinominato *Idorsia*).

Un colosso, *Johnson & Johnson*, che risulta in mano alla *Fidelity Investments* di Edward Johnson III (discendente dell'omonima famiglia imparentata con i Morgan attraverso i Pierpont e in procinto

di lasciare il gruppo alla figlia Abigail), oltre che alle solite famiglie (Rothschild, Morgan, Rockefeller, Meyer...) e ai loro gruppi. Multinazionali come *Axa* (*BNP Paribas*, *Citygroup*, *Lazard LLC)*, *J.P.Morgan*, *Morgan Stanley*, *Vanguard Group*, *Wellington Management* e *Barclays Plc.* A proposito di quest'ultima rimando il lettore a dettagliate e notevolissime informazioni, più avanti. Quanto a *Fidelity*, due parole vanno spese ancora. Il fondo, nato a Boston nel 1930, in una fase difficilissima per la finanza americana, all'indomani del crollo della Borsa di Wall Street, era stato poi acquistato e mandato alle stelle dall'avvocato puritano Edward Johnson II (1898-1994), nel 1943. In quel momento il fondo vantava un patrimonio gestito di circa 3 milioni di dollari. Tre anni dopo Johnson creava *Fidelity Management*, oltre al *Puritan Fund*.

L'obiettivo del giovane avvocato era di concentrarsi su azioni con la maggior prospettiva di crescita, basandosi sul suo fiuto. Lo stesso che aveva riconosciuto nel giovane Gerry Tsai, inesperto immigrato, proveniente da Shanghai, che Johnson aveva assunto come analista all'inizio degli anni Cinquanta e che aveva saputo assicurare al fondo una crescita tale da portarlo, a metà anni Sessanta, a gestire circa un miliardo di dollari.

Tsai uscì dalla società nel 1965, poco dopo l'ingresso del figlio del presidente: Edward Johnson III, classe 1930, detto Ned. Nello stesso periodo (1962), la compagnia diede vita, tra gli altri, al *Magellan Fund*, presto considerato il maggior fondo d'investimento del mondo. Ned suddecedette definitivamente al padre, in qualità di Presidente di *Fidelity*, nel 1972, in una fase di grave crisi del mercato in cui la gestione della finanziaria si era ridotta del 30% (attestandosi comunque a quota 3 miliardi di dollari), ma riuscì a superare le difficoltà immettendo nuovi fondi monetari che utilizzavano i depositi degli investitori per erogar prestiti a brevissima scadenza. Nel 1977 venne incaricato di gestire direttamente il *Magellan Found* l'ex direttore del settore ricerca della società, Peter Lynch. In quel momento il fondo gestiva circa 22 milioni di dollari.

Lynch era convinto che per comprendere l'andamento reale del mercato si dovesse far riferimento agli acquisti della gente comune e si affidò spesso ai consigli e all'intuito di sua moglie Caroline Ann

Hoff, campione mondiale di bridge e in seguito cofondatrice, col marito Peter, della *Lynch Foundation* finalizzata al finanziamento di attività religiose culturali e artistiche.

Nel 1981 la *Fidelity Investments* era arrivata a gestire circa 13 miliardi di dollari di investimenti. Negli anni Ottanta fu la prima finanziaria ad affidarsi al *telephone switching*, che permetteva la compravendita di fondi attraverso il telefono. Nel 1986 la società gestiva ormai circa 50 miliardi di dollari, vantando due milioni di clienti. In nove anni, il *Magellan Found* gestito da Lynch era cresciuto del 2000%.

Il 19 ottobre 1987, nel corso di quel famoso "lunedì nero" in cui la Borsa di Wall Street crollò del 22,6%, *Fidelity Investments* svendette azioni per circa un miliardo di dollari. E alla fine della settimana la società dei Johnson era scesa da 85 a 77 miliardi di gestione finanziaria. *Fidelity* non esitò quindi a tagliare un terzo dei suoi dipendenti. Nel 1990, mentre Lynch decideva di dimettersi, il colosso era di nuovo in cima al mondo, trovandosi a gestire addirittura 119 miliardi di investimenti. L'anno successivo, sotto la guida del nuovo direttore Morris Smith, il *Magellan Found* arrivava alla cifra record di 13 miliardi. Due anni dopo il fondo saliva a quota 25 miliardi di dollari.

Nel 1994 *Fidelity* accusò i colpi di una serie di circostanze negative, tra le quali l'accusa di corruzione a carico della sua manager Patricia Ostrander.

Pur allentando l'aggressività dei suoi investimenti, *Fidelity Investments* è riuscita a mantenersi fino ad oggi tra le maggiori società d'investimento del pianeta. Attualmente vanta più di ventisei milioni di clienti e sei milioni e mezzo di miliardi di dollari di assets oltre a 2,4 trilioni investiti in risorse globali.

Tornando a *Merck*, nel 1975, nei suoi laboratori *Merck Institute for Therapeutic research*, i futuri premi Nobel William Cecil Campbell e Satoshi Ōmura scoprirono l'antielmintico *Ivermectina*, che la multinazionale mise in commercio a partire dal 1981 e che si rivelò subito particolarmente efficace contro il parassita che causa l'Oncocercosi, detta anche Cecità fluviale, patologia che attualmente

colpisce diciotto milioni di persone, soprattutto nelle aree tropicali del pianeta, e che viene considerata la seconda causa di cecità al mondo. L'allora Amministratore Delegato della multinazionale, Roy Vagelos, riuscì a distribuire alle nazioni maggiormente colpite il farmaco a costo zero, consentendone l'uso a 55 milioni di persone.

Dall'inizio degli anni Novanta, farmaci come il *Zocor* (utilizzato soprattutto per ridurre il colesterolo) e il *Singulair* (efficace contro l'asma), hanno portato un enorme contributo al successo di *Merck*, risultando per lunghi periodi i prodotti farmaceutici più venduti al mondo.

Nel 1997 Merck e Sanofi Aventis hanno fuso le loro unità veterinarie nel gruppo Merial, colosso spartito al 50% con più di cinquemila dipendenti impiegati in filiali dislocate in oltre 150 Paesi. Merial, che nel 2008 ha superato i 2,6 miliardi di dollari di fatturato anche grazie a importantissimi prodotti come l'antiparassitario Frontline o il vaccino per gatti Purevax, nell'agosto 2016 è stata interamente acquisita da Sanofi per 4 miliardi e poi rivenduta alla multinazionale tedesca Boehringer Ingelheim, a inizio 2017. Due anni prima dell'acquisizione, nel 2014, secondo quanto riportato da *L'Espresso* il 4 aprile dello stesso anno, *Merial* era stata coinvolta nelle indagini della Homeland Security americana e della magistratura italiana per traffico di virus. Paolo Candoli, manager italiano di *Merial*, aveva infatti rivelato agli inquirenti preziose informazioni sul contrabbando, avvenuto nel 1999, di svariati campioni di un ceppo di aviaria provenienti da un allevamento di polli saudita e spediti al Candoli, con corriere DHL, da un veterinario americano poi condannato a 9 mesi di carcere ed a 3 anni di libertà vigilata. Questa circostanza coincideva perfettamente con l'epidemia da virus H7N3 esplosa in quell'anno nel Nord Italia e in tutta Europa. Il tutto per poter poi speculare sui relativi antidoti, in questo modo elaborati con largo anticipo rispetto alla concorrenza.

L'indagine aveva coinvolto anche la virologa – e deputata di *Scelta Civica* – Ilaria Capua, ritenuta da *Scientific American* tra i cinquanta più importanti scienziati italiani. La Capua era stata accusata di aver fornito agenti patogeni e di aver contribuito a creare un cartello tra *Merial* e la *Fort Dodge Animal* di Aprilia, azienda per

cui lavorava il marito. Tra i 38 inquisiti figuravano anche alti dirigenti del Ministero della Sanità italiano, scienziati e veterinari.

Un brutto affare, insomma, secondo *L'Espresso* collegato anche alla successiva emergenza costituita dall'influenza aviaria del 2005 – a dir degli inquirenti "più mediatica che reale" – dichiarata nel corso di un convegno sponsorizzato proprio dall'azienda che, successivamente, avrebbe messo in commercio il relativo farmaco. L'antivirale *Relenza* di *Glaxo*.

Nel luglio 2016 Ilaria Capua, che nel frattempo aveva querelato per diffamazione *L'Espresso*, era stata prosciolta dall'accusa di traffico illecito di virus. L'anno successivo il Tribunale di Velletri archiviava anche il procedimento per diffamazione a carico del settimanale. Nel frattempo, anche le accuse per gli altri imputati erano state archiviate.

Per prescrizione dei reati.

Tornando a *Merck*, nel 2005 la multinazionale è stata travolta da uno scandalo relativo agli effetti collaterali – soprattutto ai danni dell'apparato cardiovascolare – provocati dal suo *Vioxx* (Rofecoxib), antinfiammatorio utilizzato soprattutto contro l'artrite e ritirato dal commercio dal settembre 2004. Il *New England Journal of Medicine* ha infatti accusato *Merck* di aver occultato almeno tre casi di infarto verificatisi a seguito dell'assunzione del prodotto, e anche il noto cardiologo della *Cleveland Clinic* Eric Topol ha di fatto confermato le accuse. In relazione a questo scandalo, *Merck* ha patteggiato un risarcimento pari a 4,85 miliardi di dollari nei confronti dei 50 mila pazienti che avevano chiesto i danni per averlo assunto, oltre che una multa di 58 milioni di dollari per pubblicità ingannevole(54). È stato calcolato che il farmaco possa aver causato nel mondo tra gli 88 mila e i 140 mila infarti(55). A causa dello scandalo, il suo Amministratore Delegato Raymond Gilmartin (professore ad Harvard e membro dell'*American Enterprise Institute* nonché dei CdA di *Microsoft* e *General Mills*), ha rassegnato le dimissioni, venendo rimpiazzato dal suo direttore di produzione Richard Clark, che ha anche assunto la presidenza della multinazionale fino al 2009.

Clark fa parte della discussa fraternità nordamericana *Lambda Chi Alpha*, che raccoglie circa 280 mila tra studenti ed ex studenti di 195

università statunitensi. Dagli anni Ottanta questa associazione è stata ripetutamente coinvolta in scandali e accuse di pratiche di nonnismo e assunzione di alcol e droghe pesanti, connesse con violenze sessuali, omicidi e suicidi verificatisi in circostanze non completamente chiarite.

Nel 2006 *MSD* ha completato l'acquisizione dell'azienda farmaceutica italiana di biotecnologie *Serono*, fondata nel 1897 a Torino dal chimico e politico Cesare Serono (1871 – 1952), scopritore delle virtù terapeutiche della lecitina d'uovo da lui commercializzata, con gran successo, col nome di *Bioplastina*. Gli affari di questo piccolo laboratorio italiano erano andati benissimo, al punto da rendersi necessario, nel 1906, lo spostamento della sede di *Serono* nella più strategica città di Roma, con conseguente boom di vendite del prodotto negli anni Venti (nel 1927, per esempio, se ne vendevano 1,3 milioni di confezioni al mese). A distanza di alcuni decenni, al successo della *Bioplastina* si era poi aggiunto quello del *Pergonal*, farmaco contro l'infertilità a base di ormoni presenti nell'urina, prodotto e commercializzato grazie all'impegno di uno studente viennese di medicina che si chiamava Bruno Lunenfeld. Il Lunenfeld infatti – membro di una ricca famiglia ebraica che era dovuta scappare dall'Austria nazista rifugiandosi a Tel Aviv, per poi far ritorno in Europa dopo il bombardamento del settembre 1940 – a fine guerra era determinato a scoprire un modo per potenziare la fertilità delle donne ebree e re-incrementare così il suo popolo falcidiato dall'Olocausto. Nel 1957, trentenne, Lunenfeld aveva letto gli studi, risalenti a otto anni prima, del ricercatore dei laboratori *Serono* Pietro Donini, circa l'efficacia degli ormoni gonadotropi FSH e LH nella stimolazione dell'ovulazione, presenti in elevata quantità nell'urina di donne in menopausa. Le ricerche del Donini erano state accantonate dall'azienda perché incapaci di produrre effetti commerciali apprezzabili, ma Lunenfeld aveva convinto l'italiano a ripresentarle al Cda di *Serono*, sostenendo contestualmente la necessità di reperire almeno 400 donatrici. I due chimici, però, non avevano rimediato niente più che uno sdegnato rifiuto da parte del nuovo presidente Pietro Bertarelli, già collaboratore di Cesare Serono e a quest'ultimo succeduto nella guida dell'azienda, dopo la

sua morte. Sta di fatto che, però, in quel momento il 25% delle azioni della società italiana fosse in mano a Giulio Pacelli, nipote di Pio XII, e che essa risultasse a tutti gli effetti sotto il controllo del Vaticano[56] (pur commercializzando anticoncezionali come il *Luteolas* e, dal '71, il *Luteonorm* in piena contraddizione con i dettami della Chiesa, a cominciare dall'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae* del 1968).

Grazie a Giulio Pacelli, una volta persuaso l'eminente zio della bontà e della "sacralità" della causa, i due chimici erano riusciti ad assicurare all'azienda il contributo di ben seicento suore disposte, di lì in avanti ogni mattina, a donar la loro urina. Lunenfeld era quindi tornato in Israele, determinato a iniettare il suo composto nelle donne infertili. E il *Pergonal* era stato brevettato proprio lì. Dalla *Teva Pharmaceutical Industries Ltd*, per conto di *Serono*. Che aveva messo in commercio il prodotto, con successi alterni.

Per quanto tempo ancora le "donazioni urinarie" delle suore siano durate non è dato sapere, ma all'inizio degli anni Settanta le quote di *Serono* che il Vaticano deteneva attraverso lo IOR venivano amministrate da Michele Sindona, la cui fuga dall'Italia a causa del mandato di arresto spiccato nei suoi confronti nel 1974, aveva portato progressivamente la famiglia Bertarelli a gestire i tre quarti delle azioni dell'azienda. Nel 1978, poi, il *Pergonal* si era rivelato determinante per il concepimento del primo essere umano al mondo nato in provetta: la bimba inglese Louise Brown. Nello stesso periodo Ernesto Bertarelli, nipote di Pietro ed erede di *Serono* dalla morte del padre Fabio avvenuta nel 1996, aveva spostato la sede dell'azienda a Ginevra.

Dal 2001 *Serono*, nonostante il successo del suo nuovo farmaco biotech *Rebif* contro la sclerosi multipla, era entrata in crisi in seguito al tracollo economico dell'Argentina, nazione in cui si concentrava una buona fetta dei suoi interessi commerciali. A complicar le cose, nel 2005, una multa di 700 milioni. Inflittale dal Dipartimento di Giustizia americano per corruzione (regali ai medici) e falsificazione di test in relazione al farmaco *Serostim*.

Nel 2006, come abbiamo visto, *MSD* ha dunque approfittato di questa difficile situazione per annettersela, sborsando 12,8 miliardi di euro. In questo modo è diventata la terza maggiore azienda di

biotecnologie del pianeta. Facendo di Ernesto Bertarelli l'uomo più ricco della Svizzera.

Nel novembre 2009, poi, è stata la volta del colosso americano *Schering-Plough.* Il gruppo era nato come filiale della tedesca *Schering AG* – fondata a Berlino nel 1851 dal farmacista Ernst Christian Friedrich Schering (1824 – 1889) e, nel 2006, acquisita da *Bayer* – ma, nazionalizzato nel corso della Seconda Guerra mondiale, era diventato indipendente dalla casa madre esattamente come era accaduto a *Merck & Co*, per poi fondersi con la *Plough Chemicals*, fondata nel 1908 a Memphis dal sedicenne Albe Plough. Con questa acquisizione *Merck* ha assorbito nella sua linea di produzione tutti i farmaci per cui *Shering* era diventata famosa. Dagli antistaminici *Claritin* e *Clarinex*, all'anticolesterolo *Vytorin*, all'antitumorale *Temodar*, al rinomato marchio per la cura dei piedi *Dr. Scholl's*, fino alla nota crema solare *Coppertone.* Tutti i prodotti sono passati nella linea di *MSD* che, con questa acquisizione, si è assicurata anche il controllo di *Nobilon*, azienda specializzata nella produzione di vaccini umani. *Schering-Plough*, infatti, soltanto due anni prima aveva acquisito dal colosso olandese *Azco Nobel* la sua unità di prodotti farmaceutici *Organon BioSciences*, che controllava appunto la suddetta *Nobilon*, dal 2004 abilitata alla commercializzazione del vaccino antinfluenzale intranasale *LAIV*, prodotto dall'australiana *BioDiem.*

Nel 2015 è toccato alla grande società americana di biochimica *Sigma-Aldrich*, acquistata da *MSD* per 13,1 miliardi di euro.

Quanto ai vaccini, nel 2006 *MSD* deteneva il 10% dell'intera produzione mondiale. Non a caso, in quello stesso anno ha registrato un incremento del 49,2% dei suoi utili netti rispetto all'anno precedente. Anche la sua controllata *Serono* è passata, in quello stesso anno, da un disavanzo di 106,1 milioni di euro del 2005 a un utile netto di 735,4 milioni. Attualmente *MSD* commercializza: *HB VAXPRO* (epatite B), *VARIVAX* (varicella), *PNEUMOVAX* (pneuomococco), *ROTATEQ* (rotavirus), *GARDASIL 9* (papilloma virus), l'esavalente *HEXAVAC* (difterite, haemophilus influenzae b, pertosse, polio, tetano, epatite B), il pentavalente *PEDIACEL* (difterite, haemophilus influenzae b, pertosse, polio, tetano), il

quadrivalente *PROQUAD* (morbillo, varicella, rosolia e parotite), il trivalente *M-M-RVAXPRO* (morbillo, rosolia e parotite) e il trivalente *M-M-RTT* (morbillo, parotite e rosolia).

Nel 2013 *MSD* è diventata la prima azienda produttrice di vaccini al mondo.

Risulta, a tutt'oggi, con ben quindici sedi in paradisi fiscali, di cui due alle Barbados, sette alle Bermuda, due a Panama, una in Messico, una a Dublino e una nelle Filippine. Nel 2006 ha pagato 2,3 miliardi di multa per aver aggirato il fisco americano ricorrendo al deposito dei suoi brevetti in Paesi "defiscalizzati".

Tra i suoi attuali azionisti, sempre i soliti: *Fidelity Investments*, *Citigroup, J.P.Morgan*, *Barclays*, *Deutsche Bank* e *Vanguard Group,* il piu grande fornitore di fondi comuni d'investimento controllato da *Blackrock* di Jacob Rothschild e dalla *Wellington Management* di casa Morgan.

(44) Cfr. C. Burhop, M. Kißener, H. Schäfer, *Merck: from a Pharmacy to a Global Corporation 1668 – 2018*, C. H. Beck, Monaco, 2018.

(45) Si veda a tal proposito P. Ratto, *Rockefeller e Warburg, i grandi alleati dei Rothschild*, Arianna editrice, Bologna, 2019, da cui emerge l'importanza capitale della figura di Albert Ballin per il consolidamento dell'impero finanziario della famiglia Warburg. I Ballin, inoltre, come dimostro in quello stesso libro, costituiscono anche il "tramite" per l'importante legame di parentela tra i Warburg e i Rothschild.

(46) Cfr. a tal proposito P. Ratto, *Rockefeller e Warburg, i grandi alleati dei Rothschild*, Arianna editrice, Bologna, 2019, pagg. 15-17.

(47) *L'Alien Property Custodian* era un ufficio governativo, in funzione durante le due guerre mondiali, incaricato di "custodire", amministrare ed eventualmente rivendere fondi e aziende di nazionalità nemica. La direzione dell'ente, nel 1917, era stata affidata dal Presidente Wilson al senatore democratico A. Mitchell Palmer, che nel corso del suo mandato non si era astenuto dal trarre un certo vantaggio economico da quella sua posizione.

Alla fine del 1918 Palmer dichiarò di avere in gestione circa trentamila trusts per un valore complessivo pari ad almeno mezzo miliardo di dollari, più ulteriori novemila fondi in attesa di valutazione ma orientativamente quantificabili in circa 300 milioni. Dalla sua influente posizione, il direttore del *Custodian* – successivamente, in qualità di Procuratore generale, distintosi come uno dei maggiori protagonisti del fenomeno di persecuzione nei confronti di militanti di sinistra definito *Red scare*, coi suoi violenti e liberticidi *Palmer Raids*, autentici blitz in luoghi in cui si trovavano anarchici o comunisti che venivano picchiati e arrestati senza il minimo rispetto per i loro diritti fondamentali – non esitò a

definire, in maniera spesso arbitraria, "antiamericane" (e, in molti casi, a sequestrare) svariate aziende soltanto per qualche loro lontano collegamento con la Germania. Come nel caso dell'*United States Brewers Association* (USBA), l'associazione dei produttori di birra nata a New York nel lontano 1862 da alcuni birrai tedeschi immigrati che, nel settembre 1918, Palmer accusò di sentimenti antipatriottici e filotedeschi, e di voler organizzare un colpo di stato in America.

(48) Hitler, appena salito al potere, provvide molto rapidamente alla sostituzione dei vertici (in gran parte fino a quel momento in mano a ebrei) di queste associazioni di chimici, che considerava di importanza assolutamente strategica. Non a caso il premio Nobel Richard Kuhn (1900 – 1967), presidente della *D.C. Hg.* (associazione di chimici accademici "sorella" della *V.D. Ch.*) di cui, dal 1933, prese a denunciare e a espellere i componenti ebrei, lavorò alacremente per la ricerca scientifica in ambito bellico e, nel 1944, inventò per conto dell'esercito tedesco il gas nervino *Soman.*

(49) Storico Caffè di Francoforte fondato, nel giugno 1848, dallo chef italiano Cristiano Giuseppe Milani e divenuto presto un luogo di ritrovo per i politici dell'omonima fazione.

(50) Ma – come visto in P. Ratto, *I Rothschild e gli Altri*, Arianna editrice, Bologna, 2015 e in P. Ratto, *Rockefeller e Warburg*, Arianna editrice, Bologna, 2019 – seppur arrestato da Hitler (per giunta recluso per poco più di un anno in uno dei più lussuosi hotel di Vienna, il *Metropole*, per poi venir lasciato espatriare in America), a fine guerra Louis Rothschild fu risarcito di tutto. E decise di continuare a vivere e lavorare negli USA.

(51) *Cfr. Der Spiegel*, 24 novembre 2018.

(52) Cfr. P. Hayes, *Die Degussa im Dritten Reich. Von der Zusammenarbeit zur Mittäterschaft*. Edizioni Beck, Monaco, 2004.

(53) Cfr. P. Ratto, *I Rothschild e gli Altri*, Arianna editrice, 2015, Bologna, pag. 92 e segg.

(54) Cfr. D. Barroux, *Vioxx : pour acheter la paix*, *Merck débourse 4,85 milliards de dollars*, Les Echos, 12 novembre 2007, *https://bit.ly/38cIQ9T* e NCF, n. 8, ottobre 2008, pag. 22.

(55) Cfr. *Archives on Internal Medicine*, vol. 165, pag 171, e D. J. Graham, *Risk of acute myocardial infarction and sudden cardian death in patients treated with cyvlo-oxygenase 2 selective and non selective non steroidal anti-infiammatory drugs: nested case-control study*, in *The Lancet*, 5 feb. 2005.

(56) Cfr. A. Manhattan, *The vatican billions*, Chick Publications, Chino, CA, 1983, pag. 203 e N. Lo Bello, *Vatican U.S.A*, Pocket, New York, 1973.

GLAXO

Joseph Edward Nathan nacque a Londra nel 1835. Ottavo figlio del sarto ebreo Edward Ezekiel Nathan (1801 – 1876) e di Rachel Davis (1803 – 1852), a dodici anni cominciò a lavorare nella sartoria paterna. A diciotto emigrò con tutta la famiglia a Melbourne, in Australia, per poi spostarsi a Victoria, in Nuova Zelanda, nel pieno del periodo della famosa Corsa all'oro in questi territori. Così come Friedrich Trump – nonno del 45esimo presidente degli Stati Uniti – avrebbe fatto da lì a qualche decennio in Columbia britannica, Ezekiel aveva deciso di non partecipare direttamente alla febbrile e fruttuosa spedizione che in quegli anni stava attirando a Victoria decine di migliaia di cercatori d'oro da tutto il mondo, ma di fornire piuttosto un "servizio di supporto". Nel suo caso, aprendo uno store di tute da lavoro per minatori.

La Nuova Zelanda non era una meta casuale. Un cugino primo di Edward Ezekiel, David Nathan (1816 – 1886), era stato uno dei primi coloni ebrei ad esservi approdato e, in quel momento, era uno dei più ricchi mercanti della nazione. E solo dieci anni prima dell'arrivo di Joseph Edward era entrato in società con John Israel Montefiore, cugino del noto finanziere Joseph Barrow Montefiore ed esponente della ricca e omonima famiglia di banchieri inglesi, di origine italiana, imparentata con i Rothschild, i Goldschmidt e i Cohen[(57)].

Una sorella maggiore di Joseph Edward, Kate, sposò in quelle terre suo cugino Jakob Joseph (1819 – 1903), che faceva l'importatore di merci dall'Inghilterra. E che offrì a Joseph Edward un lavoro nella sua ***Jakob Joseph & Co***. Il giovane accettò, concordando uno stipendio annuale di 300 sterline più una parte degli utili. L'anno dopo Joseph Edward sposava la cugina diciannovenne Dinah Marks. Insieme avrebbero avuto quattordici figli.

La società dava i suoi frutti. Importava sapone, candele, articoli di cartoleria e ferramenta e medicinali. Joseph Edward Nathan divenne presto un uomo molto ricco e nel 1870 assunse la guida della

comunità ebraica di Wellington, la città in cui aveva sede la *Jakob Joseph & Co.* e in cui i coniugi Nathan erano andati a vivere. Con tutti i loro figli. Nello stesso anno veniva consacrata la Sinagoga cittadina al cui progetto, da anni, Joseph Edward si era dedicato. Le sue proprietà immobiliari aumentarono a dismisura grazie all'acquisto dei Certificati di proprietà terriera con cui lo Stato pagava i soldati impegnati nelle varie guerre in Nuova Zelanda. I militari tornavano a casa senza un soldo e, per riuscire a vivere, si vedevano costretti a svenderli, spesso per una miseria. Joseph Edward ne comprò valanghe a circa 25 sterline l'uno, indipendentemente dal valore e dalla vastità delle terre a cui corrispondevano.

Nel frattempo i rapporti col socio si erano deteriorati. Nel 1873 Nathan riuscì ad acquisire le sue quote, fondando così la *Joseph Nathan & Co.* Tre anni dopo apriva un ufficio anche a Londra. In quegli stessi anni divenne presidente della *Wellington Gas Company*, della *New Zealand Candle Company* e della *Wellington Woollen Manufacturing Company.* Nel 1881 ottenne la carica di presidente della Camera di commercio di Wellington e della storica compagnia ferroviaria *Wellington e Manawatu Railway Company*, inaugurata nel 1886, che collegava Wellington a Longburn.

Dal 1887 Joseph e Dinah si ritirarono a Londra. E il figlio maggiore David (1858 – 1919) ricevette il controllo delle attività neozelandesi.

Il 19 luglio 1899 la *Joseph Nathan* venne registrata come Società per Azioni alla Borsa di Londra, con un valore di 127 mila sterline. In quel momento anche i due figli Louis e Maurice erano ormai nel CdA della società.

Tra il 1901 e il 1903 i Nathan contrattarono per l'acquisizione dei diritti necessari a produrre in esclusiva, in Nuova Zelanda, il latte in polvere, incaricando i loro ricercatori di costruire un'apposita essiccatrice negli stabilimenti di Makino, nei pressi di Feilding. Nel 1904, a Bunnythorpe, nasceva così la prima fabbrica di latte di mucca in polvere, che si sommava all'imponente attività di import export che la famiglia gestiva tra la Gran Bretagna e la Nuova Zelanda. Nell'ottobre 1906, poi, i Nathan ottenevano il brevetto in Inghilterra. E il giovane Alexander, fratello minore di Maurice e Louis, l'anno

successivo si trasferiva a Londra per dare il via al commercio di latte essiccato *Defiance*, successivamente rinominato *Glaxo* (da *lacto)*, pubblicizzato con lo slogan: *"Builds Bonnie Babies".* Cinque anni dopo, il 2 maggio 1912, Joseph Edward Nathan moriva, lasciando nelle mani dei suoi figli un autentico impero.

Nel 1924 i Nathan si affacciavano al settore farmaceutico commercializzando vitamina D e alla fine del 1935 *Glaxo Laboratories* veniva incorporata nella società madre di casa Nathan. Vennero costruiti nuovi uffici e nuovi stabilimenti a Greenford, nel Middlesex, e la gamma di prodotti farmaceutici fu notevolmente ampliata, includendo anche la penicillina, assolutamente determinante, nella vittoria nella Seconda Guerra mondiale, da parte dell'esercito americano, rifornito da *Glaxo* sin dal 1942. Nel frattempo, nel 1932, era nata a Verona la prima filiale estera, fondata dal rappresentante dell'azienda neozelandese Peter Gent e dal conte Guglielmo Bompiani (1890 – 1970), già presidente e cofondatore (con il fratello Valentino) dell'omonima casa editrice, costituitasi tre anni prima a Milano.

Nel 1947 gli azionisti della *Joseph Nathan* riorganizzarono la struttura dell'azienda, facendo di *Glaxo* il marchio principale e quotandolo alla Borsa di Londra. L'anno successivo, nei laboratori *Glaxo* venne isolata la vitamina b12 e prodotta la streptomicina per la cura della tubercolosi. Nel 1949 fu la volta delle *L-tiroxina* per la cura dell'ipertiroidismo. Nel 1956 dai laboratori *Glaxo* uscì il primo vaccino BCG liofilizzato per la prevenzione della tubercolosi. Ma, a questo punto, ci tocca fare un salto in dietro. Di più di due secoli.

Nel 1715 Silvanus Bevan aveva ventiquattro anni. Era un giovane farmacista diplomato e membro della *Libera Associazione dei Farmacisti*, che aveva appena ultimato il suo periodo di apprendistato presso la farmacia del dottor Thomas Mayleigh. Era nato nel 1691 a Swansea, nel Galles, da una ricca famiglia di quaccheri. Il padre era un facoltoso proprietario di fattorie e terreni a Penclawdd Llanrhidian, a dieci miglia da Swansea, acquistati nel novembre del 1694 per 8 sterline. Ebbene, in quel 1715 Silvanus aprì la sua farmacia nuova di zecca al numero 2 di Plough Court, Lombard Street, a Londra, nei locali in cui, ventisette anni prima, era

nato il poeta Alexander Pope. Gli affari andavano benissimo e nel 1725 si aggiunse il fratello minore, Timothy (1704 – 1786). In quello stesso anno Silvanus Bevan divenne membro della Royal Society. Nel 1735 Timothy sposò Elizabeth Barclay (1714 – 1745). Fu un matrimonio breve, durato soltanto dieci anni a causa della prematura morte di Elizabeth, ma che "fruttò" a Timothy ben cinque figli. Uno dei quali avrebbe portato i Bevan in cima al mondo.

Elizabeth Barclay, diciamolo pure, non era una giovinetta qualunque. Discendeva da un'antica famiglia anglo-normanna giunta nel Gloucestershire, in Inghilterra, con Guglielmo I, poi spostatasi in Scozia durante il regno di Guglielmo il Leone (sul trono scozzese tra il 1165 e il 1214). L'illustre avo Alexander de Barclay era entrato in possesso delle terre di Mathers poco prima di morire, nel 1351, ottenendo anche il titolo di barone di Mearns. Il nonno di Elizabeth, barone Robert Barclay (1648 – 1690), era uno dei massimi scrittori scozzesi, membro della *Religious Society of Friends*. Grande apologista e punto di riferimento dei Quaccheri, nel 1676 aveva pubblicato ad Amsterdam il suo famoso *Theologiae verae christianae apologia*. E dal 1683 era divenuto governatore dell'East Jersey, in America.

Ma, attenzione. La madre di Robert Barclay – e quindi bisnonna di Elizabeth – si chiamava Katherine Gordon (1620-1663), figlia di Sir Robert Gordon, primo Baronetto di Gordonstoun (1580-1654) e discendente dei conti di Sutherland. E la bisnonna di Elizabeth? Niente meno che Jean Gordon (1543-1629), contessa di Bothwell, figlia di George Gordon quarto conte di Hutley ma, soprattutto, prima moglie di James Hepburn (1534 – 1578), quarto conte di Bothwell nonché amante e poi marito, in seguito al divorzio da Jean, di Mary Stuart, cugina della stessa Jean Gordon ma anche di Elisabetta I di Inghilterra. Lord Bothwell, sì: proprio lui. L'uomo accusato di aver ucciso, con la complicità di Mary, il secondo marito di questa, Lord Darnley. L'uomo che finì la sua breve e avventurosa vita imprigionato dal re di Danimarca Federico II nei tetri sotterranei del Castello di Dragsholm.

Ma c'è ancora qualcosa da raccontare, su quel vantaggiosissimo matrimonio tra Timothy ed Elizabeth. Perché il padre della sposa era

un banchiere. Si chiamava David Barclay (1682 – 1769) ed era molto ricco. Aveva iniziato commerciando in tessuti di lino, era membro del Parlamento inglese e gestiva un gran numero di schiavi che gli avevano procurato un'enorme fortuna. Sta di fatto che dopo la morte della madre di Elizabeth, si era risposato con la ventunenne Priscilla Freame, figlia dell'orafo quacchero John Freame, il quale gestiva una piccola banca al numero 54 di Lombard Street, fondata nel 1690, insieme a suo cognato, Thomas Gould, di cui John aveva appunto sposato la sorella, Priscilla Gould. Due cerimonie consumatesi in meno di un mese. John Freame esercitava una forte influenza, a Londra, essendo di fatto uno dei membri più importanti di quella comunità quacchera che, a quei tempi, costituiva una potente lobby nella politica e nell'economia inglese. E nel 1694 la sua *Freame & Gould* era già talmente ricca e potente da competere con l'appena nata *Banca di Inghilterra*[58]. David, dal canto suo, con quel matrimonio era entrato in società col suocero ma non aveva dato grande importanza a quella banca. A differenza del primogenito James, fratello di Elizabeth. Che a tutti gli effetti, invece, sarebbe stato il fondatore di un colosso, oggi tra i più grandi al mondo. La *Barclays Bank.*

Torniamo allora a Timothy ed Elizabeth. Su cinque figli, due morirono prima dei tre anni. Si chiamavano entrambi Sylvanus, come il nonno. Il terzo maschio, invece, sopravvisse a lungo: più di 86 anni. Era nato il 3 agosto 1743 e si chiamava Sylvanus Bevan anche lui, ma la storia lo avrebbe ricordato come *Sylvanus the Banker*. Orfano di madre dall'età di due anni, entrò ventiduenne nella farmacia di famiglia ma, dopo un altro paio d'anni, se ne andò per seguire la strada dello zio materno James. Proprio lui, sì: James Barclay (1708 – 1766), il fratello di Elizabeth. Che nel frattempo aveva sposato la sorella più giovane di Priscilla, la coetanea Sarah Freame, rafforzando così il legame tra le due famiglie di banchieri (anche una sorella di James, Christiana Barclay, era andata in moglie a un nipote – omonimo – di John Freame) e impegnandosi a fondo nell'attività finanziaria (fortemente sostenuta dal padre David, ormai uno dei più ricchi mercanti di Londra con la sua *Barclays Cheapside*) in quella banca di famiglia che vedeva associato, sin dal

1736, il suo nome a quello di Freame e Gould. Fu appunto nel 1767 che il grande successo di *Barclays* prese a decollare. Nelle mani di Bevan e James. E poi, dei due figli di secondo letto di David Barclay: John Barclay e David Barclay jr., i cui interessi commerciali in *Barclay Cheapside* erano stati bloccati dalla Rivoluzione Americana, spingendoli a buttarsi sulla banca di famiglia.

Alla morte di Timothy la farmacia, cliente della *Barclays*, passò al figlio Joseph Gurney Bevan (1753 – 1814), avuto dalla seconda moglie Hannah Gurney, dell'omonima famiglia quacchera di commercianti nel settore della lana nonché banchieri di Norwich, ma il successo dei suoi commerci era ormai garantito dalla banca di famiglia, in mano al fratello Sylvanus e al cognato James. Una banca resa molto potente dagli introiti della tratta degli schiavi gestita, sin dal 1756, da David Barclay. Una banca che vantava il sostegno dei reali d'Inghilterra da cui i Barclays discendevano. Una banca contraddistinta, sin dal 1728, dal suo storico e inequivocabile marchio: una grande aquila nera.

Nel 1769 Sylvanus the Banker sposò la sedicenne Isabella Wakefield, figlia di un ricco mercante quacchero di Kensington. Isabella morì di febbre sette mesi dopo. Nel 1773 Sylvanus si risposò con Louisa, figlia del banchiere Henry Kendall. I due andarono a vivere a Londra, nella City. Nel 1783 acquistarono l'immensa tenuta di Swallowfield Park, nel Berckshire, trasferendosi nella bellissima residenza che era stata del governatore Thomas Pitt, nonno del primo ministro William Pitt. Swallowfield fu soltanto la prima delle molte residenze patrizie in cui i coniugi Bevan dimorarono.

Sylvanus morì nel 1830. Louise gli sopravvisse per altri otto anni. Lasciando una fortuna ai loro sette figli.

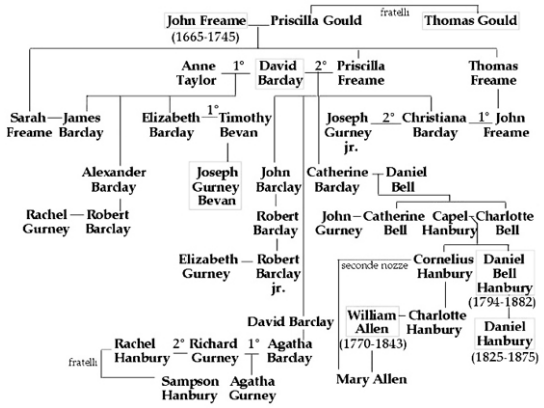
Frattanto, nel 1785, un altro socio si era aggiunto alla banca: John Henton Tritton (1755 – 1833). Tritton proveniva da una famiglia quacchera proprietaria di una fabbrica di birra a Wandsworth. Sposò Mary Barclay, figlia di John. E anche il suo nome venne associato a quello degli altri proprietari.

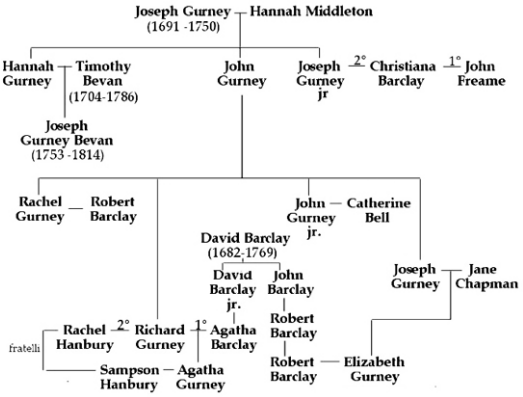
Un secolo dopo, nel 1896, venti banche inglesi in gran parte di origine quacchera, come la *Cambridge Bank* dei Mortolock (l'unica, tra queste, ad esser già Società per Azioni), *Backhouse's Bank of*

Darlington e la *Gurney's Bank of Norwich* (la storica banca della famiglia della madre di Joseph Gurney Bevan), si sarebbero aggiunte, tutte riunite sotto l'unica denominazione *Barclays & Co*.

Nel frattempo la farmacia dei Bevan veniva gestita da Joseph Gurney Bevan, che amava più la letteratura e gli studi classici che il commercio di medicinali. Uomo di principi saldi e di notevole integrità, pacifista, si rifiutò di fornire medicinali alle navi militari. E quando finalmente, nel 1795, decise di ritirarsi dall'attività per dedicarsi alla scrittura, l'azienda era in perdita. Fu quindi rilevata dall'assistente William Allen (1770-1843), assunto da Joseph due anni prima. Allen, figlio di un produttore di seta, era un giovane studioso membro della *Chemical Society.* Condusse la sua farmacia alternando al commercio il suo impegno in favore dell'abolizione dello schiavismo e ai suoi studi sul carbonio. Che, nel 1807, gli fruttarono l'ammissione alla *Royal Society*. In quel periodo nella gestione della farmacia era entrato anche Daniel Bell Hanbury (1794-1882), padre del famoso botanico Daniel Hanbury. Allen, nel 1806, sposò in seconde nozze Charlotte, la nipote di Daniel, figlia del fratello Cornelius Hanbury. Il quale, in seconde nozze, sposò Mary Allen, figlia di primo letto di William. Nel 1856 l'azienda assunse quindi il nome *Allen & Hanbury*.

A questo punto, però, una cosa va sottolineata. I vari soci della farmacia sembrerebbero pressoché tutti estranei tra loro, così come le poche storie reperibili di questa azienda lasciano intendere. In realtà, come si può ben vedere dagli schemi riportati di seguito, si tratta di personaggi strettamente imparentati tra loro. L'uscita di scena dei Bevan, di conseguenza, è soltanto apparente. Grazie a una serie di matrimoni strategici, infatti, i discendenti di Timothy rimarranno a tutti gli effetti all'interno della società. E, con loro, i Gurney, i Freame, gli Hanbury e, naturalmente, la ricca e nobile famiglia Barclay. Imparentata, come si vede, con tutti i soci della storica farmacia.





Va rimarcato, a tal proposito, il fitto intreccio tra i Barclay e i Gurney, ricchissimi commercianti quaccheri di lana, birrai e soprattutto fondatori della succitata *Gurney's Bank of Norwich*, nata nel 1770 da John ed Henry Gurney, famosi per la loro onestà ed affidabilità. Una banca che, all'inizio dell'Ottocento, emetteva proprie banconote e i cui depositi di lingotti d'oro erano sorvegliati giorno e notte da un impiegato che dormiva in un'apposita botola. La *Gurney's*, il cui ingresso in Redwell Street era presidiato da un enorme mastino napoletano nero dal vistoso collare in bronzo, dal 1802 sarebbe passata al cugino di John ed Henry, John Gurney jr. (1749 – 1809) e, sette anni dopo, al figlio di questi e di Catherine Bell, il banchiere Samuel Gurney (1786 – 1856). A fine secolo, come abbiamo visto, anche la *Gurney's Bank* sarebbe confluita nel colosso *Barclays*.

Tra il 1796 e il 1807, presso i laboratori di Plough Court, Allen

organizzò i convegni della sua neonata *Askesian Society*, i cui membri – in gran parte quaccheri – erano tenuti a presentare periodicamente un proprio studio per non incorrere in una multa. Tra le ricerche più degne di nota, quella sulle nuvole (e sulla loro classificazione) del chimico e meteorologo Luke Howard (1802), socio di Allen per qualche tempo. Periodicamente la società organizzava bizzarre "serate al gas esilarante" in cui alcuni invitati inalavano protossido d'azoto, divertendo il resto dei presenti col loro bizzarro comportamento. Dopo il 1807 i vari membri della *Askesian* confluirono nella *Royal Society* e in altre prestigiose associazioni di studiosi. In questi anni Allen alternava il suo lavoro nell'azienda al suo impegno contro lo schiavismo in America e in Africa. Nel 1839 fu tra i fondatori della *British and Foreign Anti-slavery Society for the Abolition of Slavery and the Slave-trade Around the World*, oggi denominata *Anti-Slavery International.* Pacifista e sostenitore della parità fra uomo e donna, già dal 1824 Allen aveva fondato la *Newington Academy* dando a moltissime ragazze quacchere la possibilità di studiare. Tra gli insegnanti che Allen assunse nella sua scuola spiccava anche Ugo Foscolo. Per la *Newington* l'illustre carrozziere George Shilliber progettò il primo scuolabus della storia, capace di trasportare 25 alunne per volta. Trainato da cavalli, naturalmente.

Il 15 aprile 1841, insieme al chimico e deputato whig quacchero Jacob Bell (1810 – 1859), al numero 17 di Bloomsbury Square William Allen fondò la *Pharmaceutical Society*, poi *Royal Pharmaceutical Society (RPS);* l'associazione di categoria a cui, ancora oggi, è iscritta la quasi totalità dei farmacisti britannici.

Nel 1843 William Allen morì, lasciando l'azienda nelle mani del noto farmacologo e botanico Daniel Hanbury, figlio Daniel Bell Hanbury, mantenendo il nome *Allen & Hanbury* poiché la figlia di Wiliam, Mary Allen, era zia acquisita di Daniel, avendo sposato il suocero di William.

La vecchia sede di Plough Court fu demolita e completamente ricostruita nel 1872 e due grandi filiali furono edificate a Ware, nell'Hertfordshire, e a Bethnal Green, nell'East End di Londra. Gli stabilimenti di Ware si specializzarono in alimenti per lattanti e

prodotti dietetici. All'inizio del XX secolo, un grande successo commerciale fu assicurato alla società dalle fette biscottate *Allenburys. Allen & Hanbury* fu anche la prima azienda farmaceutica a produrre in Gran Bretagna l'olio di fegato di merluzzo, aprendo apposite filiali nelle isole Lofoten, in Norvegia, nonché a Hull e ad Aberdeen, per procurarsi direttamente il merluzzo nel Mare del Nord. A Bethnal Green si trovavano invece gli uffici amministrativi e i laboratori di ricerca. Oltre a un settore industriale specializzato nella produzione di strumenti chirurgici e di bilance per neonati.

Nel frattempo *Allen & Hanbury* si era ulteriormente ampliata, aprendo filiali anche in Canada, Sud Africa, India, Australia e Argentina. Nel 1968 l'azienda lanciò il suo famosissimo *Ventolin*, a base di salbutamolo. Ma a quel punto, da ben dieci anni, la società era stata assorbita da un colosso molto più grande di lei.

La *Glaxo* della famiglia Nathan.

Nel 1978 *Glaxo* procedette a un'altra importante acquisizione: la *Meyer Laboratories Inc.* Contemporaneamente consolidò la commercializzazione di cefalosporina, un antibiotico naturale scoperto dal medico sardo Giuseppe Brotzu (1895 – 1976). Brotzu aveva infatti individuato un micete, presente nelle acque del Golfo di Cagliari, capace di inibire parecchi microrganismi incluso quello della salmonella. Completamente ignorato dai suoi colleghi e dal Ministero della Sanità, il farmacologo sardo aveva fatto pervenire una coltura del suo micete al famoso biologo sir Edward Abraham (1913 – 1999). Il quale, dopo averlo accuratamente studiato, ne aveva isolato il principio attivo, brevettandolo a suo nome e vendendoselo. Brotzu non aveva chiesto una lira. Come era solito dire il nostro scienziato, infatti, "*la scienza appartiene all'umanità*".

Nel 1981 arrivò il grande successo della *raniditina*, commercializzata come *Zantac*, efficace contro l'esofagite e l'ulcera gastrica. Fino al 1988 il farmaco fu in assoluto il più prescritto al mondo.

Nel 1990 *Glaxo* stipulò un accordo di ricerca con *Gilead*, grande azienda californiana di biotecnologie specializzata nei farmaci antivirali fondata, nel 1987, dal ventinovenne medico americano Michael L. Riordan, laureato alla *Johns Hopkins School.* La

collaborazione durò otto anni. Nel frattempo *Gilead* debuttò sul NASDAQ ed elesse come proprio presidente Donald Rumsfeld, poi Segretario alla Difesa di Gorge W. Bush. Tappa fondamentale di un continuo processo di crescenti acquisizioni di *Gilead* si rivelò, nel 2006, l'annessione di *Myogen*, grande società farmaceutica in joint-venture con *Glaxo* per la commercializzazione di *Flolan*, farmaco di successo contro l'ipertensione. Nel 2011, stando al rapporto 3235-0006 della *U. S. Securities and Exchange Commission* dello stesso anno, il finanziere George Soros risultava detenere, tramite il suo potente *Soros Fund Management*, 1.375 azioni di *Gilead*, vendute nel 2016. Detta di passaggio, nel 2017 il miliardario ungherese risultava aver ceduto anche le sue 570 azioni di *Pfizer*.

Nel 2014 *Gilead* è stata costretta dal Comitato per le Finanze del Senato americano ad abbassare sensibilmente il prezzo del suo *Sovaldi* contro l'epatite C, giunto a costare 1000 dollari a pillola. Il 29 ottobre 2015 è stata annunciata una nuova partnership, orientata alla ricerca medica, tra la multinazionale californiana e il gruppo di Shanghai *WuXi Pharmatec*. Nel 2018 *Gilead* è stata accusata di aver deliberatamente ritardato lo sviluppo dei suoi nuovi farmaci antiretrovirali *TAF* (*Tenofovir Alafenamide)*, così da massimizzare i profitti derivanti da propri prodotti di generazione precedente *(TDF)*, per giunta occultando intenzionalmente gli studi che esprimevano riserve sulla sicurezza di questi ultimi – usati contro l'HIV – soprattutto in relazione ai danni provocati a reni e ossa[(59)]. Attualmente il suo antirvirale *Remdesivir*, pur ancora in fase di sperimentazione, è considerato il farmaco con il massimo potenziale terapeutico nei confronti dell'epidemia da coronavirus COVID-19 che, da gennaio 2020, ha colpito l'intero Pianeta. Naturalmente le azioni quotate in Borsa di *Gilead Sciences* – controllata dalle solite *Barclays*, *AXA*, *Fidelity Investments*, *Oppenheimer Capital* e *Wellington Management* – vanno benone.

Tornando a *Glaxo*, il 1995 fu l'anno di una nuova, importantissima fusione. Quella con *Wellcome*, una delle sue maggiori "rivali". Originariamente denominata *Burroughs Wellcome & C.*, questa azienda farmaceutica era nata a Londra nel 1880 su iniziativa di due

farmacisti: Silas Burroughs (1846-1895) ed Henry Salomon Wellcome (1853-1936). Il primo era un chimico presbiteriano americano, laureato al Philadelphia College. Era figlio del deputato repubblicano Silas Mainville Burroughs e si era fatto le ossa nei laboratori londinesi della *Wyeth.* Il secondo era un imprenditore farmaceutico massone nato ad Almond, nel Wisconsin. Figlio di un pastore della Chiesa Avventista che girava l'America a predicare, a sedici anni Henry aveva inventato l'inchiostro invisibile (succo di limone). Avendo fatto molti viaggi in Sud America, Wellcome si era specializzato nelle proprietà della chinina. La società dei due farmacisti aveva presto cominciato a far parlare di sé avendo confezionato il kit di medicinali e strumenti chirurgici in dotazione al reporter Henry M. Stanley, partito per l'Africa nel 1871 alla ricerca del leggendario dottor David Livingstone, scopritore – fra l'altro – delle cascate Vittoria.

Nel 1889 *Burroughs & Wellcome* aveva aperto una sede a Dartford e cinque anni dopo aveva dato il via alla produzione di un vaccino contro la difterite. All'inizio del Novecento, nei suoi laboratori, il premio Nobel Henry Hallett Dale aveva scoperto l'istamina e, più in generale, il funzionamento dei neurotrasmettitori. Nel 1924 era nata la *Wellcome Foundation*, dal 1936 ribattezzata *Wellcome Trust;* un'organizzazione finalizzata al finanziamento della ricerca medica che, dal 1946, era stata amministrata dallo stesso Dale. Dal 1961 *B&W* aveva messo in commercio un nuovo vaccino orale contro la poliomielite e, nel giro di dieci anni, anche il suo siero anti rosolia. Nel 1969 dai laboratori di ricerca *B&W* era nato l'antibatterico *Septrin* e nel 1987 l'azienda, ormai una grande multinazionale in forte competizione con *Glaxo* ma anche con tutti gli altri colossi farmaceutici, aveva messo a punto il suo *Retrovir* contro l'AIDS.

La fusione di *B&W* e *Glaxo* costituì dunque un affare enorme per quest'ultima. Ribattezzatasi *Glaxo Wellcome.*

La conseguenze, invece, si rivelarono molto diverse dalle aspettative. *Glaxo Wellcome*, quello stesso anno, pur acquisendo anche la californiana *Affymax*, tagliò 10 mila posti di lavoro in tutte le sue sedi, chiudendo quella nel Kent, a Beckenharm, e aprendo un centro di ricerca a Stevenage. E, sempre nel 1995, il direttore generale

del Servizio farmaceutico del Ministero della Sanità italiano, Duilio Poggiolini, citò la multinazionale a proposito delle tangenti percepite dalle case farmaceutiche al fine di permetter loro di esercitare un controllo illegale sul mercato[60]. Un "rapporto privilegiato", quello tra *Glaxo* e il nostro Paese, visto che otto anni dopo sarebbe scoppiato lo scandalo degli omaggi dell'azienda ai nostri medici (consistenti in viaggi nei Caraibi, vini pregiati, impianti stereo, ma anche soldi in contanti), in cambio di prescrizioni mediche "mirate". Un'inchiesta monumentale, che avrebbe richiesto ben sei anni di indagini mettendo sotto accusa quasi cinquemila persone, condotta in Veneto dal procuratore Guido Papalia su un sistema di tangenti (pari complessivamente a 228 milioni di euro) capace di produrre un incremento del 7-8% delle vendite di prodotti *Glaxo* in Italia. Ma conclusasi, nel 2009, con soltanto sei persone condannate a sanzioni pecuniarie tra i 300 e gli 800 euro. Peccato, però, che un'indagine identica fosse partita in Germania soltanto l'anno prima, nel 2002, coinvolgendo 1600 medici tedeschi, e che si fosse estesa poi alla Cina e all'America, dove *Glaxo* sarebbe stata costretta a una multa di 3 miliardi di dollari per marketing illegale. Per non parlare dell'incredibile ammissione di colpa della stessa multinazionale che, nel 2016, avrebbe comunicato ufficialmente la sua decisione di non pagare più i medici per invogliarli a prescrivere i suoi farmaci[61].

All'inizio del terzo millennio *Glaxo Wellcome* procedette alla fusione con *Smithkline Beecham.* L'ennesimo passo da gigante verso il monopolio del mercato.

Smithkline era nata come tutte le altre: in una piccola farmacia. Quella di John K. Smith, precisamente. A Filadelfia, nel 1830. Undici anni dopo si era associato anche il fratello minore di John, George Smith. E nel 1865 era stato assunto il contabile Mahlon Kline, poi socio dal 1875. Kline era stato il primo al mondo a spedir per posta, a tutti i medici americani, campioni gratuiti dei farmaci prodotti dall'azienda – in quello stesso anno ridenominata *Smith, Kline & Co.* – facendone, nel giro di vent'anni, la più grande compagnia farmaceutica di Filadelfia anche grazie all'acquisizione di aziende come la *French, Richard & Co*, specializzata in profumi e medicinali per la tosse. Quanto alla *Beecham Company*, era nata nel 1842, a

Wigan, nel Lancashire, su iniziativa di Thomas Beecham (1820 – 1907), un ex pastorello che da ragazzo spiava il comportamento delle sue pecore, facendo attenzione alle erbe di cui si cibavano. Thomas aveva quindi cominciato a produrre e a commercializzare le sue pastiglie a base di quelle stesse erbe, dal forte potere lassativo: le pastiglie *Beecham*, appunto. Organizzando una capillare rete di agenti nello Yorkshire e nel Lancashire. Nel 1859 Thomas Beecham aveva creato a St. Helens la prima azienda al mondo finalizzata all'esclusiva produzione di farmaci. E nel 1887 *Beecham* era stata la prima della regione a dotarsi di energia elettrica. Nel 1938 aveva acquisito *Macleans* ed *Eno's*, assorbendo il fiorente commercio dei rispettivi dentifrici e integratori antiacido. Dal 1943 erano stati creati i *Beecham Research Laboratories* da cui, cinque anni dopo, sarebbe uscito l'antibiotico *poliximа*. Anche *Smith & Kline & French*, intanto, era cresciuta. Grazie a successi come quello della produzione e commercializzazione di *Thorazine* (autentica rivoluzione nel trattamento delle malattie mentali), per esempio. Per non parlar dei successivi e ancor più rilevanti risultati, ottenuti nei suoi laboratori, come il primo vaccino vivo e attenuato al mondo contro la rosolia (1969), l'*amoxicillina* (1972) e un vaccino termoresistente contro il morbillo prodotto nel 1975. Nel 1981 *SKF* aveva associato la sua amoxicillina all'acido clavulanico, mettendo in commercio *l'Augmentin*. L'anno successivo si era fusa con *Beecham*, dando origine a *SmithKline Beecham*.

La lotta con *Glaxo*, a quel punto, era salita al massimo livello. Nel 1984 *SKB* aveva sfoderato, per prima al mondo, un vaccino contro la varicella e, due anni dopo, il primo vaccino da DNA ricombinante contro l'epatite B. Nel 1992 era stata poi la volta di *Havrix*, il primo vaccino contro l'epatite A. E nel 1994 era toccato alla trivalente anti difterite, pertosse acellulare e tetano.

Come abbiamo visto, nel 2000 *Glaxo* assorbiva *SmithKline Beecham* (suddividendo il pacchetto azionario in due parti: 59% nelle mani di *Glaxo* e 41% in quelle di *SmithKline Beecham)*, raggiungendo così una posizione di forte controllo dell'intero settore farmaceutico mondiale. Gli impianti di produzione delle due multinazionali venivano così riuniti sotto l'etichetta *Global*

Manufacturing and Supply (GMS), che vanta un centinaio di stabilimenti sparsi in trentotto Paesi.

Nel 2001 *GSK* ha definitivamente acquisito, per 1,24 miliardi di dollari, la *Block Drug* di Jersey City, fondata nel 1907 dall'immigrato russo Alexander Block e specializzata in prodotti per le cure dentali. Benché ufficialmente "pubblica" e sul NASDAQ dal 1971 (raccogliendo 5,2 milioni di dollari in occasione della sua offerta iniziale), *Block Drug* aveva operato occultamente come una normale azienda privata a conduzione familiare, in quanto i Block avevano mantenuto nelle loro mani il 54% delle azioni e, di conseguenza, il pieno potere decisionale, senza nemmeno aver mai tenuto le previste assemblee annuali. Al momento della vendita, la *Block Drug* – per l'occasione assistita da *Goldman Sachs* – vantava circa 3000 dipendenti, operando in cento diversi Paesi con un volume di vendite annuale di poco inferiore al miliardo di dollari.

Nel 2005 l'ex amministratore delegato di *Vodafone* (per conto di cui, nel 2001, aveva condotto l'acquisizione di *Mannesmann)*, ed ex direttore di *Baric* (azienda informatica di cloud computing nata dalla joint venture tra l'israeliana *ICL* e *Barclays*, controllata da quest'ultima), sir Chris Gent ha assunto la presidenza del Cda di *Glaxo*. Che nel 2006 ha acquisito, per 566 milioni di dollari in contanti, la statunitense *CNS*. In quel momento il suo fatturato superava i 40 miliardi di dollari, anche grazie all'enorme successo di farmaci come il broncodilatatore *Seretide* e l'antiacido *Gaviscon*. In quello stesso anno *Glaxo SmithKline* si collocava al secondo posto tra le multinazionali farmaceutiche del pianeta e al primo in Europa. Controllando il 23% del mercato mondiale di vaccini.

Nel 2007 il colosso farmaceutico britannico ha aperto il suo primo centro di ricerca in Cina, a Shanghai, specializzato in malattie neurodegenerative. L'anno successivo, l'ex presidente di *GSK's Pharmaceutical Europe* sir Andrew Witty ha sostituito Gent alla presidenza del Consiglio di Amministrazione.

Nel 2009 è stata la volta del più grande colosso di dermatologia al mondo, *Stiefel Laboratories*, acquisito da *Glaxo* per 3,6 miliardi di dollari. Due anni dopo è stata siglata una joint-venture con *Pfizer* per la creazione di *ViiV Healthcare*, specializzata nella ricerca sull'HIV.

Nel maggio 2012 *Glaxo* ha acquisito per 98 milioni di dollari la società tedesca di biotecnologie *CellZome.* L'anno successivo si è annessa per 3 miliardi *HGS (Human Genome Sciences).* Nel 2014 ha stipulato un accordo da 20 miliardi di dollari con *Novartis* (nata nel 1996 dalla fusione di *Ciba-Geigy*, in origine due distinte società chimiche di Basilea accorpate nel 1970, con *Sandoz*, altra azienda chimica cittadina, aperta nel 1886), scambiando il suo business del cancro con quello dei vaccini di quest'ultima. Nel giugno 2015 ha venduto a *Pfizer*, per un totale di 130 milioni di dollari, i due vaccini contro la meningite *Nimenrix e Mencevax.*

Nel settembre 2015 il presidente della *Royal Bank of Scotland* sir Philip Hampton ha assunto la presidenza di *GSK.*

Nel 2017 a Witty è subentrata la quarantottenne ex general manager de *L'Oréal* Emma Walmsley. Con uno stipendio annuale di 8,8 milioni di sterline.

Frattanto, nel settembre 2018, dopo aver raggiunto un accordo con *Novartis* per l'acquisizione del 36,5% del pacchetto azionario della sua *Consumer Healthcare*, *GSK* ha annunciato l'acquisto della società specializzata in cure oncologiche del Massachusetts *Tesaro.* Assicurandosi, così, il pieno controllo del trattamento del cancro ovarico. A dicembre, poi, ha dichiarato di aver raggiunto un accordo con *Pfizer* per accorpare le relative divisioni di assistenza sanitaria dei consumatori. Un nuovo ente, con un giro d'affari di 12,7 miliardi di dollari, gestito al 68% da *GSK* e al 32% da *Pfizer.*

Quanto ai casi giudiziari a carico di *Glaxo* – oltre alle due condanne per lobbying e corruzione nei confronti della *Pharmaceutical Research and Manifacturers of America* e dell'*European Federation of Pharmaceutical Industry Associations* della Commissione Europea, subite nel 2000 – nel 2004 *GSK* ha sborsato 92 milioni di dollari nei confronti di grossisti e consumatori, per uscire da una serie di cause legali antitrust in relazione al suo *Augmentin.* In quello stesso anno, oltre a incassare una condanna per evasione fiscale di 5,2 miliardi di dollari sui guadagni del periodo 1989 – 1996, *GSK* ha dovuto patteggiare il versamento di 2,5 milioni di dollari per metter fine alla causa che la vedeva imputata di aver omesso i rischi nell'assunzione dell'antidepressivo *Paxil* (paroxetina)

da parte di bambini e adolescenti. A distanza di otto anni, per lo stesso farmaco, il Dipartimento di Giustizia americano l'ha multata per 3 miliardi di dollari per aver occultato i dati, promosso illegalmente l'uso in soggetti di età inferiore ai 18 anni e diffuso un articolo che riportava in modo fuorviante gli effetti della paroxetina negli adolescenti depressi. Sempre in relazione al *Paxil*, nel 2005 la multinazionale britannica ha dovuto pagare una multa di 65 milioni di dollari all'antitrust statunitense, per aver gonfiato i prezzi. Nello stesso anno e per lo stesso motivo è stata condannata in California. In questo caso, diversi farmaci (come ad esempio il betabloccante *atenololo*, utilizzato contro l'ipertensione) venivano venduti a cifre spropositate al Sistema Sanitario Nazionale. Un flacone del suddetto prodotto, per esempio, veniva venduto allo Stato a circa 804 dollari, a fronte dei soli 33 $ richiesti a cliniche e farmacisti. I quali, quindi, ricevendo un risarcimento superiore ai 770 dollari, si vedevano incoraggiati a continuare a utilizzare il farmaco. Per non parlare dei 14 milioni di dollari di multa pagati, sempre nel 2005, per aver allungato appositamente i tempi dei processi a suo carico al solo fine di bloccare il rilascio del brevetto sulla paroxetina, impedendo in tal modo alla concorrenza di commercializzare il farmaco generico. A causa dell'estinzioni di parecchi brevetti il colosso farmaceutico ha dovuto, nel 2008, chiudere il suo stabilimento di Dartford.

Nel 2006 *GSK* ha pagato un'ammenda di 10 milioni di euro per aver praticato prezzi inferiori a quelli d'acquisto sul principio attivo del suo antibiotico *Zinnax*, così da estromettere dal mercato la concorrente *Flavelab* per poi rialzare sensibilmente il costo del prodotto, recuperando il mancato incasso nei due anni successivi.

Nel 2009 *Glaxo* si è vista condannare al risarcimento di 400 mila euro nei confronti di una donna colpita da sclerosi multipla dopo esser stata sottoposta a vaccinazione con *Engerix B*, contro l'epatite B.

Nel dicembre 2013 il TAR dell'Emilia Romagna ha condannato il Ministero della Sanità italiano al pagamento di un risarcimento di 106 mila euro alla famiglia di un bambino di undici anni affetto da cerebropatia cronica, encefalopatia ed epilessia, riconoscendo il nesso tra queste gravi patologie e l'assunzione dell'esavalente

INFANRIX HEXA nel 2004, quando il bimbo aveva solo tre mesi.

Il 27 settembre 2014 il giudice Nicola di Leo, del Tribunale del Lavoro di Milano, ha condannato la multinazionale al pagamento di un assegno bimestrale a vita di 1.683 euro nei confronti di un bambino di 9 anni malato di autismo, riconoscendo per la prima volta un nesso tra la malattia e l'assunzione dell'esavalente INFANRIX-HEXA. La sentenza è stata emessa facendo riferimento a un documento riservato di ben 1271 pagine, datato 16 dicembre 2011 e inviato in via confidenziale da *Glaxo* agli enti regolatori che, tra gli "eventi avversi" all'uso del suddetto siero emersi tra l'ottobre 2009 e l'ottobre 2011, contemplava anche questa patologia(62).

Attualmente ha dieci sedi in paradisi fiscali. Una a El Salvador, due a Hong Kong, una in Egitto, una in Irlanda (a Dungarvan), due in Lussemburgo, una nelle Filippine, due a Singapore e una nella Repubblica Dominicana.

Quanto ai vaccini, produce: ANATETALL (tetano), BOOSTRIX (pertosse), VARILRIX (varicella), BEXSERO (meningococco), MENJUGATE (meningococco), MENVEO (meningococco), NIMENRIX (meningococco), SYNFLORIX (pneumococco), ROTARIX (rotavirus), SHINGRIX (zoster), ENGERIX B (epatite B), HIBERIX (haemophilus influenzae B), il bivalente DIFTETALL (difterite e tetano), il trivalente PRIORIX (morbillo, parotite e rosolia), i quadrivalenti PRIORIX-TETRA (morbillo, varicella, rosolia e parotite) e POLIO-BOOSTRIX (difterite, pertosse, polio, tetano), i pentavalenti PENTAVAC (difterite, pertosse, polio, tetano, haemophilus influenzae B) e PEDIARIX (difterite, pertosse, polio, tetano, epatite B), l'esavalente INFANRIX-HEXA (difterite, pertosse, polio, tetano, epatite B e haemophilus influenzae B).

Quanto a *Barclays*, divenne un grande colosso finanziario procedendo a continue e prestigiose acquisizioni.

Dopo la grande fusione del 1896, nel 1905 si fuse con Est Cornwall Bank principale gruppo bancario della Cornovaglia. Dal 1896 al 1916 rimase sotto la presidenza di Francis Augustus Bevan (1840-1919), pronipote di Sylvanus Bevan, sposato in prime nozze con Elizabeth Marianne Russell, figlia dello statista e magistrato Charles Russell

(1832-1900), barone di Killowen. Il quarto figlio di Francis Augustus Bevan fu Gerard Lee Bevan (1869-1936), presidente di City Equitable Fire Insurance Co. e responsabile del fallimento della stessa, in seguito a una gigantesca frode fiscale di un milione e duecentomila sterline, di cui fu riconosciuto colpevole seppur non costretto a restituire il mal tolto, mancando la clausola del "rimborso per negligenza" nel regolamento interno della società. Nel 1916 acquisì United Counties Bank, diventando una delle cinque maggiori banche britanniche.

Nel 1965 ha aperto la sua prima controllata negli USA, *Barclays Bank of California*. Il 27 giugno 1967 ha aperto ad Enfield il primo sportello bancomat della storia.

Nel 1969 assorbì l'antichissima *Martins Bank*, nata nel 1560 dal banchiere di Edoardo VI ed Elisabetta I, sir Thomas Gresham (1519-1579), figlio del Lord Mayor di Londra Richard Gresham e padre di Anne Bacon (cognata del filosofo Francesco Bacone), nonché fondatore del *Rotal Exchange* di Londra. La *Martins* aveva assunto quel nome da un socio Thomas Martin appunto, nelle cui mani era finita la banca nel 1694. Nel 1918 si era a sua volta fusa con la *Bank of Liverpool.*

I Bevan continuarono ad esser presenti nella gestione del gruppo: nel 1981 divenne presidente Timothy Bevan (1927-2016), vicepresidente dell'*Institute of Bankers*. Come abbiamo visto, a inizio anni Novanta *Barclays* ha acquistato *Merck & Fink*.

Nel 1998 *Barclays* è stata condannata al risarcimento di 3,6 milioni di dollari in favore della comunità ebraica francese a cui la filiale *Barclays* parigina, insieme ad altre sette banche transalpine, sequestrò i beni durante gli anni dell'Olocausto.

Grandi acquisizioni sono state anche la *Banca di Saragozza* e la statunitense specializzata in carte di credito *Jupiter Bank* (2003). Nel 2008 ha assorbito la divisione nord americana delle fallita *Lehman Brothers*. A giugno 2009 ha venduto la sua divisione di gestione patrimoniale *Barclays Global Investors* al gigante *BlackRock*.

Tra il 2001 e il 2016 è stata sponsor della *Premier League*. Dal 2009 è anche sponsor di *Barclays ATP World Tour*.

A gennaio 2012 è arrivata per *Barclays* la ben poco decorosa

nomination per il *Public Eye Awards*, destinato alle aziende più irresponsabili del mondo, a causa delle sue speculazioni sul cibo in grado di far aumentare i prezzi dell'alimentazione in tutto il mondo, con gravi ripercussioni sui Paesi più poveri(63).

A giugno 2017 è stata accusata di aver creato un fondo prelevando illegalmente denaro, nel 2008, dal Qatar.

È principale azionista della giapponese *Yakult*, che detiene il 20% delle azioni di *Danone*.

(57) Cfr. a tal proposito P. Ratto, *I Rothschild e gli Altri*, Arianna Editrice, Bologna, 2015, pag. 10.

(58) Ancora nel corso di un processo tenutosi a Londra nel 1733, l'imputato Samuel Beachcroft si riferiva, avanti al Giudice, a un deposito di denaro assai sicuro come fosse *"nelle mani di John Freame o della Banca d'Inghilterra"*. Cfr. M. Ackrill e L. Hannah, *Barclays. The Business of Banking 1690 – 1996*, Cambridge University Press, 2001.

(59) Cfr. l'articolo di M. Petersen sul *Los Angeles Times* del 9 maggio 2018.

(60) Cfr. Sophie Arie, *The Guardian*, 13 febbraio 2003.

(61) Cfr. Andrew Ward, *Financial Times*, 7 gennaio 2016.

(62) Il documento riservato della *GSK* è consultabile all'indirizzo *https://bit.ly/2SmX96J*

(63) Cfr. S. Chaudhuri, *The Guardian*, 27 gennaio 2012.

PFIZER

Multinazionale farmaceutica tra le più grandi al mondo, venne fondata a Brooklyn come *Charles Pfizer & Co.* nel 1849, dal chimico tedesco Karl Pfizer (1824-1906) e da suo cugino e cognato, il pasticcere Charles F. Erhart. Nata con l'obiettivo di mettere in commercio un nuovo rivoluzionario antiparassitario chiamato *Santonin*, l'azienda capitalizzò presto il successo ottenuto investendo nella successiva e strepitosa vendita di acido citrico, così da raggiungere, nel giro di pochi decenni, risultati davvero eclatanti. Già nel 1904, infatti, *Pfizer* vantava un volume di vendite di 3,4 milioni di dollari, oltre a un'ottima reputazione grazie all'alta qualità dei suoi prodotti. Quella "Pfizer Quality" divenuta presto uno slogan della società.

Karl Pfizer era nato a Ludwigsburg, in Germania, ed era arrivato in America, in cerca di fortuna, nell'ottobre del 1848. Il suo laboratorio di Brooklyn era riuscito a comprarselo grazie ai 2500 dollari prestatigli dal padre, ma il grande successo di vendite dei suoi prodotti chimici gli aveva permesso di aprire un nuovo ufficio a Manhattan, nel 1857. Per poi trasferirlo, undici anni dopo, nel cuore di Wall Street. Nel frattempo, nel 1859, Pfizer aveva sposato Anne Haush, che gli avrebbe dato sei figli una delle quali, Alice Marguerite Henriette, avrebbe sposato Reinhart Clemens Friedrich Justus Bachofen von Echt, figlio di Karl Adolf Ludwig Bachofen von Echt (1830-1922), discendente dell'omonoma e antichissima famiglia di origine olandese e proprietario, dal 1895, della *Nußdorfer Bierbrauerei*, una delle piu grande fabbriche di birra dell'Austria. Un'azienda che, a inizio Novecento, vendeva dalle diecimila alle quindicimila tonnellate di malto all'anno e che vantava il marchio – e i privilegi – di fornitore imperiale. Il consuocero di Pfizer, grande collezionista d'arte, era anche sindaco di Nußdorf, in carica dal 1872 al 1892, per poi diventare, con l'inglobamento della sua città all'interno di Vienna, membro del consiglio comunale della capitale

austriaca. E nel 1906 sarebbe stato fatto barone dall'imperatore Francesco Giuseppe.

Un'altra figlia di Karl, Helen Julia, avrebbe sposato il secondo baronetto Duncan di Horsforth Hall, sir Frederick William Duncan (1859-1929).

Dal 1860 *Pfizer* iniziò a produrre e vendere, per prima in America, borace e acido borico. Durante la Guerra di Secessione, poi, accumulò lauti profitti con l'acido tartarico, estratto dalle incrostazioni delle botti di vino. Beneficiando di una legge protezionistica contro l'importazione del tartaro dall'estero, Karl Pfizer (che aveva americanizzato il suo nome in Charles) ottenne l'esclusiva sulla fornitura di questo composto chimico, rivelatosi efficace nella cura delle ferite e di diverse malattie, alle truppe dell'esercito unionista.

Nel 1878, presso la sede *Pfizer* di Wall Street, veniva installato uno dei primi telefoni di New York.

Nel 1891 Erhart morì e Pfizer esercitò l'opzione prevista dal loro accordo societario, che prevedeva la possibilità da parte di un socio, in caso di morte dell'altro, di riscattare la quota del defunto a metà del suo valore. Charles Pfizer, quindi, versò agli eredi di Erhart 119.350 dollari.

Nel 1900, a Pfizer subentrò il maggiore dei figli maschi, Charles M. Pfizer Jr. (1860-1929). Nel 1906, poche settimane dopo esser caduto dalle scale della sua residenza estiva a Newport, nel Rhone Island, il fondatore di *Charles Pfizer & Co.* morì.

Charles M. Pfizer Jr., molto più interessato alle corse dei cavalli che all'attività imprenditoriale, fu costretto a dimettersi nel 1905. E tutta la sua parte, pari a circa un milione e mezzo di dollari, se la spese in scommesse. Gli succedette quindi il fratello minore Emile Pfizer (1866 – 1941), l'ultimo della famiglia a presiedere la società, essendo morto senza eredi.

Nel corso della Prima Guerra mondiale l'acido nitrico su cui l'azienda basava la gran parte dei suoi commerci – utilizzato in farmacia come anticoagulante e conservante, ma anche come igienizzante – cominciò a scarseggiare. *Pfizer*, infatti, produceva l'acido estraendolo dal succo di limoni importati dall'Italia, una

pratica diventata improvvisamente impossibile con il blocco delle relazioni commerciali col nostro Paese. I ricercatori cominciarono a cercare un'alternativa e la soluzione arrivò grazie al chimico James Currie, il quale scoprì che in uno specifico fungo, *l'Aspergillus niger*, la fermentazione di zuccheri dà origine a quell'acido. E mentre i profitti legati alla vendita di questo prodotto tornavano rapidamente a salire, i ricercatori *Pfizer* cominciarono ad applicar queste nuove competenze sulla tecnologia della fermentazione alla produzione di penicillina. Che si trasformò presto nel nuovo grande business dell'azienda, soprattutto durante la Seconda Guerra mondiale. I 156 mila soldati alleati impegnati nello sbarco in Normandia, per esempio, poterono contare su scorte di penicillina in gran parte prodotta da *Pfizer.* E quando, a fine guerra, il prezzo di questa sostanza calò, l'azienda riuscì a sintetizzare nuove sostanze antibiotiche più remunerative. Come l'*Ossitetraciclina*, messa in commercio come *Terramicina* proprio perché scoperta dal chimico Robert Woodward nel terreno circostante ai laboratori della fabbrica.

Negli anni Cinquanta furono aperti stabilimenti e uffici in molte parti del mondo, inclusa una colossale divisione di ricerca veterinaria a Terre Haute, nell'Indiana. Nel 1960 tutte le attività di ricerca medica di *Pfizer* vennero trasferite nel Connecticut, a Groton. Nel 1953 acquistò la *J.B. Roering & Co.*, azienda produttrice di integratori alimentari. Nel 1968 si completò l'acquisizione della società di prodotti isolanti *Quigley.* Due anni dopo, però, arrivarono i guai. *Quigley* fu raggiunta da ben 160 mila querele da parte dei suoi dipendenti rimasti vittima di mesotelioma a causa della presenza di asbesto nei suoi prodotti. *Pfizer* dovette pagare 430 milioni di dollari per uscire dalla causa. E *Quigley* si avviò in un lungo declino, che la portò al fallimento. Nel 1971 fu la volta dell'annessione della casa farmaceutica tedesca *Heinrich Mack Illertissen.*

Nuovi problemi legali connessi a un'acquisizione arrivarono in seguito all'acquisto di *Bjork-Schiley*, società che commercializzava l'omonima valvola cardiaca protesica meccanica, che doveva il nome ai suoi due inventori: l'ingegnere americano Donald Schiley e il cardiochirurgo svedese Viking Bjork. Dal 1979 al 1986 ben 619 di quelle valvole si ruppero, causando la morte di circa due terzi dei

pazienti a cui erano state applicate. Nel 1994 *Pfizer* dovette quindi stanziare un fondo tra gli 80 e i 130 milioni di dollari per risarcire le famiglie delle vittime più 75 milioni per finanziare il reperimento di tutti i soggetti portatori di valvola ancora a rischio, oltre a 300 milioni di dollari da destinare al rimborso nei confronti dei sopravvissuti alla rottura della famigerata protesi.

Nel 1980 venne messo in commercio l'antinfiammatorio *Feldene*, che raggiunse per la prima volta la soglia del miliardo di dollari di vendite. Nel ventennio successivo *Pfizer* crebbe a dismisura grazie a nuovi prodotti di grande successo come *Zoloft*, *Zithromax*, *Diflucan* e, soprattutto, *Viagra.*

Il grande scandalo arrivò nel 1996, quando *Pfizer* finì alla sbarra per aver somministrato a un centinaio di bambini nigeriani, illegalmente e senza il consenso delle famiglie, l'antibiotico sperimentale e non autorizzato *trovafloxacina*, in occasione di una forte epidemia di meningite (la più grave del XX secolo, in Africa) scoppiata nella città di Kano. Undici bimbi morirono e molti furono colpiti da lesioni cerebrali permanenti, cecità, sordità e paralisi. L'opinione pubblica mondiale venne a conoscenza dei fatti soltanto nel 2000, in seguito a un articolo pubblicato sul *Washington Post.* Il governo nigeriano chiese un risarcimento di 2,75 miliardi di dollari elencando ben 29 capi d'accusa. Nell'autunno 2010 il contenzioso nigeriano si risolse con un accordo rimasto segreto anche se, a distanza di poco più di un anno, fu annunciata l'edificazione a Kano di un ospedale finanziato da *Pfizer*. Secondo *Wikileaks*, però, il 10 dicembre 2010 *Pfizer* tentò di ricattare il governo nigeriano pagando un investigatore per raccoglier prove circa l'eventuale corruzione del Procuratore generale della Nigeria, così da indurlo ad archiviare il caso.

Nel 2000 la multinazionale si fuse con *Warner Lambert.* Nel luglio 2002 *Pfizer* annunciò l'imminente acquisizione di *Pharmacia* (società farmaceutica svedese, con sede a Londra, fusasi nel 1995 con l'americana *Upjohn*) per 60 miliardi di dollari. Nel Michigan *Pharmacia* impiegava in quel momento 6300 dipendenti, più circa un migliaio di personale a contratto, nella sua sede di Kalamazoo. Nell'aprile 2003 l'amministrazione locale erogò alla multinazionale

una sovvenzione record di 635 milioni dollari, affinché mantenesse tutti i lavoratori al loro posto. Nonostante ciò, nello stesso mese di aprile *Pfizer* licenziò 1200 lavoratori, assestando un colpo durissimo a una cittadina come Kalamazoo, che contava in tutto 77 mila abitanti e aveva già assistito alla dipartita della locale sede di *General Motors* e della nota fabbrica di chitarre *Gibson*, spostatasi a Nashville. Sempre nel 2003, *Pfizer* acquisì, per 1,3 miliardi di dollari, *Esperion Therapeutics*. Nel 2004, in seguito a una causa in Massachusets, *Pfizer* pagò una multa di 430 milioni di dollari in relazione alla commercializzazione di *Neurontin*. In pratica il farmaco, specifico per il trattamento dell'epilessia, veniva da anni prescritto dai medici americani per molte altre patologie, in maniera quindi non autorizzata. A nulla valsero le argomentazioni addotte dai legali di *Pfizer*, che sostennero che di questo commercio illegale si fosse resa responsabile la *Warner Lambert* negli anni precedenti alla sua acquisizione. La multinazionale, infatti, con l'accordo di fusione del 2000, si era assunta le responsabilità di eventuali conseguenze dovute anche a illegalità pregresse.

Il 19 gennaio 2005 l'amministratore delegato di *Pfizer* Hank McKinnell (in carica dal 2002 con un compenso annuo di 10,54 milioni di dollari), dopo aver dichiarato un fatturato di 52,52 miliardi di dollari di cui 11,36 miliardi di profitti, ammise che il suo gruppo stava per entrare in una fase critica. A partire dai dovuti e imminenti controlli – già stabiliti dalla *Food & Drug Administration* e fissati tra il 16 e il 18 febbraio – sui suoi anti-infiammatori *Bextra* e *Celebrex* (quest'ultimo capace di fruttare da solo, incassi per 3,3 miliardi nel solo 2004), in concomitanza con lo scandalo *Vioxx* di casa *Merck*[(64)]. Nell'aprile dello stesso anno il *Bextra* venne puntualmente ritirato dal mercato.

La multinazionale farmaceutica americana ha subito anche svariate condanne per disinformazione. Alle ore 18 del 27 gennaio 2006, nel corso del notiziario dell'emittente californiana *KPIX-5* del circuito *CBS*, fu trasmesso un comunicato video – evidentemente a scopo pubblicitario ma fatto passare per "informazione" – sugli effetti del farmaco per il diabete *Exubera*. Nel settembre 2007 svariati giornali americani riportarono la notizia del drammatico aumento di

suicidi di giovani verificatosi tra il 2003 e il 2004, imputando il fenomeno a una diminuzione dell'uso di antidepressivi e citando uno studio scientifico dell'*American Journal of Psichiatry* che metteva in relazione il grave calo di assunzione di questo tipo di psicofarmaci con l'eccessivo allarmismo delle avvertenze contenute nei relativi bugiardini. Illustri psichiatri si schierarono quindi a favore di un "alleggerimento" di quelle avvertenze. Peccato, però, che successivamente si scoprì che nessun calo di assunzioni di antidepressivi si fosse in effetti verificato in quel periodo. E che lo studio era stato finanziato da *Pfizer* e redatto da autori collegati anche ad altre aziende produttrici di antidepressivi, come *Glaxo* e *Wyeth.*

Frattanto, il 28 luglio 2006, a McKinnel – definito come uno dei maggiori trasgressori di diritti umani liquidato prima del tempo con un'indennità di 180 milioni di dollari, proprio per il suo aggressivo contrasto nei confronti dell'uso di farmaci generici da parte di nazioni povere come le Filippine – era subentrato il nuovo amministratore delegato Jeffrey Kindler, ex collaboratore del Giudice della Corte Suprema William J. Brennan e del futuro Assistente Procuratore Generale per la divisione antitrust del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, William Baer. Kindler era stato anche vicepresidente esecutivo di *McDonald's.* Sarebbe rimasto in carica ai vertici di *Pfizer* fino al 2010, per poi dedicarsi a una mole impressionante di altri incarichi pubblici e privati finendo, tra l'altro, nel consiglio consultivo del presidente Barack Obama.

Tornando al 2006, *Pfizer* vendette per 16,6 miliardi, la sua unità *Consumer Healthcare* a *Johnson & Johnson.* Nel dicembre dello stesso anno dovette ritirare dal commercio il *Torcetrapib* a causa dei molti decessi verificatisi tra pazienti affetti da malattie cardiache che erano ricorsi al farmaco, tanto più associandolo con il suo *Lipitor.*

Il 2007 si chiuse con un bilancio di diecimila posti in meno, dovuti a licenziamenti per "ristrutturazione interna" dell'azienda.

Nel 2008 la multinazionale delocalizzò gli stabilimenti del settore veterinario della sede francese di Amboise in Brasile, licenziando 219 persone. Contemporaneamente licenziò altri 275 lavoratori a Kalamazoo e 982 nelle sue filiali francesi. A cui si sommarono altri

800 licenziamenti di suoi ricercatori negli Stati Uniti.

Il 2009 fu un anno fatidico. *Pfizer*, come abbiamo visto, acquisì *Wyeth* (con conseguente riduzione del personale di ulteriori venti mila unità), ma dovette sborsare 2,3 miliardi di dollari per uscire da una causa negli USA che la vedeva accusata di commercializzazione illegale del suddetto *Bextra*, utilizzato contro l'artrite. Si trattò della più grande trattativa legale mai condotta prima, in relazione a frodi sanitarie. La multinazionale riuscì a rifarsi conducendo serrate cause civili contro numerosi produttori di farmaci contraffatti. E ottenendo risarcimenti per violazione di marchio per almeno 5 milioni di dollari. Nello stesso anno siglò il sopra citato accordo con *GSK* per la ricerca comune sull'HIV e si classificò primo gruppo farmaceutico del mondo.

In seguito a una lunga serie di condanne (occorse tra il 1997 e il 2004) per lobbying e corruzione nei confronti del Senato e del Governo USA, dell'Unione Europea, della *WTO* e delle Nazioni Unite, il Tribunale Permanente dei Popoli di Madrid, il 17 maggio 2010, riferendosi anche alla multinazionale americana, ha così sentenziato: "*le istituzioni europee hanno adottato misure doganali contro i prodotti che possono violare i diritti di proprietà intellettuale, permettendo alle autorità doganali dei Paesi membri di confiscare i farmaci generici in transito per i porti europei, con l'accusa di violazione di brevetti europei. Agendo in questo modo l'Unione Europea viola le regole internazionali per favorire gli interessi privati delle sue imprese, a detrimento dei diritti umani delle popolazioni dei paesi interessati dalle confische, e beneficiando le imprese transnazionali europee come MerckSharp & Dohme, Sanofi-Aventis, Novartis e GlaxoSmithKline, e statunitensi come DuPont, Eli Lilly & Co., Pfizer and Warner Lambert*"[65]. Sottolineando proprio come le forti pressioni esercitate per esempio sull'UE (ritenuta, per altro, complice) finalizzate a metter fuorilegge i farmaci generici, favorendo così i marchi di proprietà delle multinazionali, vadano chiaramente contro i diritti delle popolazioni, a cominciare da quelle più povere interessate alla violazione stessa (Brasile, Colombia, Perù ed Ecuador).

A fine gennaio 2011 un articolo sul *Der Spiegel* ha accusato il

gruppo farmaceutico di evasione fiscale per 300 milioni di euro in riferimento all'anno 2006.

Nel 2012 *Pfizer* ha messo in commercio *Bosulif*, per il trattamento della leucemia mieloide cronica.

Dalla primavera del 2013, a causa delle fortissime richieste, *Pfizer* ha iniziato a vendere il suo *Viagra* direttamente dal suo sito web. Nel 2014 ha acquisito l'intero portfolio vaccini di *Baxter International Inc.* e, per complessivi 360 milioni di dollari, la società farmaceutica del New Jersey *Innopharma*. Nel 2015 si è annessa la svizzera *Redvax*, assicurandosi la gestione del principale vaccino per il citomegalovirus. Nel maggio 2016 ha acquisito, tra le altre, le californiane *Anacor Pharmaceutical* (5,2 miliardi di dollari) e *Medivation* (14 miliardi di dollari), rispettivamente leader nel settore dei farmaci antinfiammatori e antitumorali. Nel 2019 ha acquisito la società svizzera di biotecnologie *Therachon* (per 810 milioni di dollari) e *Array Byopharma*, azienda specializzata in farmaci oncologici acquistata per 10,6 miliardi di dollari. Nello stesso anno il successore di Jeffrey Kindler, Ian C. Read, si è ritirato, lasciando l'incarico di amministratore delegato del colosso farmaceutico al cinquantaseienne Albert Bourla, da venticinque anni all'interno dell'azienda.

Pfizer detiene almeno quarantacinque sedi in paradisi fiscali in giro per il mondo. Quattro in Svizzera, una a Singapore, due nelle Filippine, sei a Panama, tre a Jersey, dodici in Irlanda, otto nell'isola di Man, una a Gibilterra, quattro in Costa Rica, due nelle Bermuda e due nelle Antille olandesi.

Produce i vaccini: PREVNAR e PREVNAR 13 (pneumococco), TRUMENBA (meningococco), NEISVAC (meningococco), ROTASHIELD (rotavirus), FSME-IMMUN TICOVAC (encefalite da zecche), CYTOMEGALOVIRUS reVLPs (cytomegalovirus).

Quanto agli azionisti, più o meno sempre i soliti. A parte *Putnam Corporation* (del miliardario canadese Paul Desmarais III), ritroviamo *Deutsche Bank*, *Vanguard Group*, *Fidelity Investments*, *Wellington Management.* E, in testa a tutte, *Barclays Plc.*

(64) Cfr. *Les Echos*, 20 gennaio 2005, *https://bit.ly/2SD6tUb*

(65) Cfr. la suddetta sentenza in versione pdf, disponibile sul sito del *Tribunale permanente dei Popoli* all'indirizzo: *https://bit.ly/37LF8DK*

La medicina del Drago

I colossi farmaceutici occidentali debbono, da tempo, fare i conti con l'industria farmaceutica cinese, in netta crescita. Le aziende produttrici di farmaci e articoli sanitari del Paese del Dragone sono ormai migliaia, e sono cresciute proprio in contrapposizione con quelle occidentali che, già dalla fine dell'Ottocento, avevano aperto i loro uffici di rappresentanza e vendita nei principali centri della nazione.

La città di Shangai è diventata, in questi ultimi decenni, il fulcro di questa espansione. E non a caso multinazionali come *Novartis* puntano a costruire lì nuovi stabilimenti e laboratori di ricerca. Tutte le più grandi multinazionali occidentali stanno rapidamente ampliando le proprie quote nel relativo mercato over-the-counter (le cui trattazioni non vengono registrate nei listini delle Borse nazionali). La Cina, d'altra parte, è il secondo produttore mondiale di farmaci da prescrizione dopo gli Stati Uniti e, in questo settore, la sua espansione nel mercato internazionale non accenna ad arrestarsi. La maggior parte delle case farmaceutiche cinesi vende farmaci generici e prodotti di medicina tradizionale. Gli investimenti nella ricerca delle principali società del settore sono ancora molto bassi, ma il Governo ha stanziato notevoli somme per incentivarli, incoraggiando anche il rientro in patria dei molti ricercatori assunti all'estero.

A penalizzare le grandi aziende cinesi del farmaco nella loro competizione con quelle occidentali sono ancora parecchi fattori. Come la scarsa tutela dei brevetti, i pochi controlli governativi e la mancanza di trasparenza nella regolamentazione delle procedure di approvazione dei nuovi prodotti. Questo comporta non pochi problemi nella competizione con i colossi europei e americani, considerati in grado di assicurare farmaci di ben più elevata qualità.

La principale azienda farmaceutica cinese è la *Sinopharm Group* (48,5 miliardi di dollari di ricavi nel 2018), di proprietà di *China*

National Pharmaceutical Group Corporation (CNPGC), compagnia statale fondata nel 1998 e presieduta dall'imprenditore e segretario provinciale del Partito Comunista Cinese Guo Jianxin. *CNPGC* vanta tra le sue filiali la *Wuhan Institute of Biological Products Co Ltd*, azienda di biotecnologie specializzata in vaccini che ha, appunto, sede a Wuhan. Segue la *Shanghai Pharmaceuticals* (ricavi per 22,4 miliardi di dollari nel 2018), fondata nel 1958 e attualmente guidata da Lou Dingbo, ma anch'essa statale e controllata dalla Commissione di supervisione e amministrazione delle attività statali di Shanghai. Un'altra grande società è la *Jiangsu Hengrui Pharmaceutical* (17,4 miliardi di dollari nel 2018), il più grande produttore di farmaci antitumorali del Paese. La società è presieduta dall'imprenditore Sun Piaoyang, membro del Partito Comunista e deputato al Congresso Nazionale del Popolo. La sua famiglia risulta al quarto posto tra le più ricche del Paese, con un patrimonio di 182,43 miliardi di yuan (circa 26 miliardi di dollari).

Tra le aziende private, in particolare ascesa si rivela la *Buchang Pharmaceutical*, fondata dall'omonima e ricca famiglia cinese nel 1993. Una famiglia, questa, che vanta un patrimonio di circa 4,5 miliardi di dollari. *Buchang* – che detiene una sessantina di brevetti per medicinali antitumorali, ginecologici e cardio-cerebrali – è stata la prima azienda cinese ad aver pubblicizzato farmaci da prescrizione. Dal 2009 ha acquisito partecipazioni di controllo in oltre dieci società, tra cui *Shandong Danhong Pharmaceutical* e *Baoding Tianhao Pharmaceutical*. Nel 2016 si è quotata in Borsa.

Buchang Pharmaceutical è al centro di numerose controversie. Il suo fondatore, Zhao Buchang, ha subito una condanna per corruzione per aver allungato una mazzetta di diecimila dollari al direttore della *Food & Drug Administration* cinese, Zheng Xiaoiu, in cambio dell'approvazione del farmaco *Naoxintong*. Per questo ed altri episodi di corruzione, Xiaoiu è stato condannato a morte nel luglio 2007. Nell'aprile del 2019, poi, Yusi Molly Zhao, nipote di Buchang, è stata travolta da numerose polemiche per via della sua discussa ammissione all'Università di Stanford, in favore di cui la sua famiglia avrebbe pagato una tangente di circa 6,5 milioni di dollari. Le indagini, condotte dall'FBI e dal Dipartimento di

Giustizia americano, porterebbero a un giro di denaro complessivo di circa 25 milioni di dollari e coinvolgerebbero, oltre a Buchang, svariati altri vip, con tangenti che mediamente si collocano tra i 200 mila e i 400 mila dollari(66).

La *Buchang Pharmaceutical* si è immediatamente dissociata dalla questione sottolineando che quei soldi nulla avrebbero a che fare con i bilanci dell'azienda.

Dal 2011 svariati articoli dell'azienda sono finiti nella lista nera dei farmaci di bassa qualità.

(66) Cfr. C. Spargo in *Daily Mail*, 1 maggio 2019.

Conflitti (e alleanze) d'interesse

Qualche esempio

Emmanuel Macron era un banchiere. Prima di candidarsi all'Eliseo era un banchiere d'affari. Nella *Rothschild & Co.*, precisamente. E nel 2012 è stato protagonista di una battaglia finanziaria senza precedenti. L'acquisizione dell'intero settore degli alimenti per bambini di *Pfizer* – chiamata *Wyeth Nutrition* – da parte di *Nestlé.*

11,85 miliardi di dollari. Non poco, visto che la cifra iniziale era stata fissata tra i 9 e i 10 miliardi. In lizza, oltre al gigante svizzero, c'era *Danone.* Ma non bisogna creder troppo allo "scontro fra titani" narrato dai giornali, visto che *Danone* è controllata da *Lazard,* gruppo perfettamente alleato coi Rothschild dalla metà del secolo scorso. Come ho già avuto modo di spiegare, dal 1958 *Lazard* è infatti azionista di due colossi di casa Rothschild: *Generali* e *Mediobanca*. E nel 1989 Jean-Claude Meyer, figlio del grande banchiere – nonché sovrintendente del Piano Marshall e consulente di Kennedy e Lyndon Johnson – André Meyer (1898-1979), l'uomo che fece grande *Lazard*, è diventato general manager di *Rothschild & Cie Banque*, la "divisione francese" di *Rothschild & Co.* in cui è cresciuto lo stesso Macron, per poi acquisirne la carica di vicepresidente nel 2007[(67)].

Una battaglia in favore di *Nestlé*, e per conto di *Rothschild*, che a Macron ha fruttato parecchio, dato che – secondo indiscrezioni – sembra abbia incassato un compenso di un milione di dollari. Per non parlar del fatto che, se ad aprile Macron chiudeva l'accordo, a maggio già lasciava *Rothschild* per raggiungere Hollande all'Eliseo. Come suo Segretario aggiunto. Con il vanto di aver procurato a *Rothschild & Co.* L'ennesimo grande affare, visto che nei bilanci 2011 e 2012 di *Nestlé*, alla voce "spese per acquisizioni" risultano registrati complessivi 102 milioni di franchi. Con la (un po' vaga)

"specificazione": "Soprattutto per *Wyeth Nutrition*".

Macron. Il classico caso di commistione tra finanza e politica. Il banchiere dei Rothschild direttamente ai vertici del potere. Frequentatore del Gruppo Bilderberg (in cui, nel 2004, incontra Mario Monti), viene chiamato nel 2007 da Sarkozy per far parte della sua *Commissione per la liberazione della Crescita* guidata da Jacques Attali. In cui incontra Franco Bassanini, ritrova Monti e conosce Peter Brabeck-Letmathe, amministratore delegato di *Nestlé*. Che gli offre un posto. Macron non accetta: ha ben altre mire. Ma ricambia il favore cinque anni dopo. Con quella gigantesca acquisizione.

Poi, le clamorose indiscrezioni. Le voci di una società off-shore creata nell'isola caraibica di Nevis proprio il 4 maggio 2012, in transito verso l'Eliseo. Il giorno prima dell'insediamento di Hollande(68). Per mettere al sicuro i suoi fondi. Una società chiamata, romanticamente, *La Providence*. Solo voci? E i documenti saltati fuori durante la sfida elettorale con la Le Pen? Tutti falsi. Costruiti ad hoc dai russi, ha spiegato Macron. Con tanto di hackeraggio del suo staff *"En Marche!"*. Un copione che ben conosciamo. E che rimanda a Donald Trump.

Il contatto tra finanza e politica in relazione all'industria farmaceutica, è diffuso. Per quanto attiene all'Italia, oltre ai nomi già fatti basta ricordare figure come quella di Gualtiero Ricciardi, già presidente dell'Istituto Superiore della Sanità tra il 2015 e il 2019, rappresentante del nostro Paese all'*OMS* e a suo tempo candidato nella lista di Mario Monti. Nonché membro del comitato scientifico della rivista *Italian Health Policy Brief* ed editore scientifico di *Public Health* ed *Health Policy*, tutte edite da *Altis Ops*, società che, secondo *La Stampa*, è dedita ad attività di lobbying farmaceutico(69). Secondo quanto riferito in un esposto da *Codacons*, Ricciardi avrebbe direttamente percepito – o indirettamente procurato all'*Università Cattolica del Sacro Cuore* di cui è stato vicepreside – decine di migliaia di euro per varie collaborazioni da gruppi come *Glaxo SmithKline*, *Pfizer* e *Sanofi-Pasteur*(70).

È poi *Corvelva (Coordinamento Regionale Veneto per la Libertà di Vaccinazione)* a ricordare come, in base ai report annuali EFPIA,

sotto la presidenza Ricciardi l'Istituto Superiore della Sanità abbia percepito da *Glaxo*, tra il 2014 e il 2017, 332.593,76 euro. Oltre ai 188.194,44 versati dalla stessa multinazionale alla *Società italiana di Pediatria* e i 550.983,30 corrisposti alla *Federazione Medici Pediatrici.* Entrambe le associazioni, tra l'altro, ampiamente criticate da *Corvelva* in relazione alla campagna *Missing B* per la diffusione in Italia del vaccino anti-meningococco B, finanziata proprio da *Glaxo*, produttrice dell'unico siero di quel tipo, disponibile in Italia: il *Bexsero.* Una vicenda che ricorda quella del blocco, da parte dell'Azienda Italiana del Farmaco, della propaganda finanziata in Italia nel 2006 da *Wyeth* in favore della vaccinazione anti-pneumococco, essendo disponibile nel nostro Paese – anche in quel caso – soltanto il già citato PREVENAR, guarda caso venduto dalla stessa società(71).

Figure come quella di Gualtiero Ricciardi, dicevo, oppure di Raniero Guerra, direttore generale della Prevenzione Sanitaria del Ministero della Sanità, addetto scientifico presso l'ambasciata italiana in America e rappresentante del direttore generale dell'*OMS* presso le Nazioni Unite, che però siede anche nel CdA di *Fondazione Glaxo Smithkline.*

E tornando alla Francia, come non ricordare l'attuale ministro della Salute Agnès Buzyn, presidente del CdA di *IRSN (Istituto per la Protezione dalle Radiazioni e per la Sicurezza Nucleare)* e già consulente per *Novartis* e per *Genzyme* (ora *Sanofi-Pasteur).* La stessa Buzyn che, nel luglio 2019, ha annunciato la non più rimborsabilità dei farmaci omeopatici da parte dello Stato, assestando un colpo durissimo ad aziende del settore come *Boiron*. Anche il *Comité technique des vaccinations (CTV)* include nomi di esperti che vantano forti legami con le multinazionali farmaceutiche. Come Brigitte Autran, che ha condotto studi clinici sul vaccino H1N1 per conto di *Sanofi-Pasteur* o il presidente stesso Daniel Floret, di cui sono noti i legami con *Mérieux.* La stessa Anne-Claire Siegrist, docente di vaccinologia all'università di Ginevra nonché amministratrice del sito *Infovac,* riceve supporto dalla fondazione *Mérieux.* Come abbiamo visto, di proprietà di *Sanofi*(72).

Relativamente alla suddetta crociata anti-Omeopatia va ricordato

come, nel 2019, anche in Italia siano scesi in campo celebrità della medicina nostrana come Roberto Burioni o imprenditori come Nicola Bedin, saldamente alla guida del gruppo *Lifenet Healthcare* che ha fondato nel 2018 e che si sta via via comprando cliniche e ambulatori del Centro Nord. Il solito imprenditore con mentalità bancaria, dopo tutto. Che si è fatto le ossa per tre anni a *MedioBanca* per poi finir, nel 2004, a dirigere il *Gruppo ospedaliero San Donato* – colosso che vanta quasi 5 milioni di pazienti l'anno ma che sembra aver tutta l'intenzione di incrementare il suo portafoglio clienti – di proprietà della famiglia Rotelli, che lo gestisce tramite la *Papiniano SpA*, principale operatore italiano del settore sanitario privato che vanta ricavi annui pari a 1,6 miliardi di euro.

Oltre che esser direttore di *Gruppo San Donato* – di cui, fra l'altro, dal 2019 è presidente un riciclatissimo Angelino Alfano – Bedin è amministratore non esecutivo di Italgas ed è stato anche amministratore delegato del *San Raffaele* (fino al settembre 2017) e dell'*Università Vita-Salute San Raffaele*, oltre che membro del Consiglio del *Gruppo Sanità di Assolombarda* e del relativo *Advisory Board Life Science*. Assolombarda, sì. L'associazione degli industriali lombardi presieduta da Gianfelice Rocca, ottavo uomo più ricco d'Italia, a capo dell'omonima fondazione che con *Treellle*[(73)], come più volte ho avuto occasione di spiegare, condiziona pesantemente la scuola pubblica da almeno quindici anni. Quel Gianfelice Rocca re dell'acciaio e presidente di *Techint* che, non a caso, è anche proprietario di *Humanitas*, secondo colosso ospedaliero privato italiano – seguendo a ruota quello dell'amico Bedin – nonché brand ospedaliero tra i più "santificati" dall'incessante promozione dei media.

A questa recente iniziativa *#NoOmeopatia* (con tanto di apposito sito nella cui home vengono opportunamente citate denigratorie considerazioni, a proposito di questa medicina alternativa, degli immancabili Rita Levi Montalcini e Piero Angela), partecipano sia *Gruppo San Donato* sia *Humanitas*, naturalmente. Uniti nel commosso messaggio dello stesso Bedin. Che ricorda a tutti: *"I malati vanno tutelati"*.

E come non credergli, dato che lui "ci campa".

In generale, gli interessi in gioco sono enormi. Soprattutto in relazione al commercio di vaccini. Sia chiaro, la spesa in sé non sembra eccessiva per una nazione. Nel 2015, per esempio, il nostro Paese per l'immunizzazione ha speso 317 milioni di euro. Ben poco, rispetto ai circa 25 miliardi che ogni anno sborsa per la sua Sanità. Ma il problema è che non esistono controlli. Che non esiste un arbitro super partes che attesti se il costo di quei vaccini sia equo, oppure no. La grande quantità di centri che in Italia acquistano autonomamente vaccini dalle grandi aziende produttrici, impedisce una quanto mai proficua e auspicabile standardizzazione dei relativi prezzi. Che al contrario, almeno fino al 2015, hanno oscillato; variando da Asl ad Asl a seconda delle rispettive capacità di contrattazione. Senza contare che il mercato è in continua crescita. Basta pensare che, nel solo quadriennio 2005 – 2009, le multinazionali farmaceutiche di cui abbiamo parlato sono passate da 8,9 a 22,2 miliardi di dollari di incassi, soltanto in relazione alla vendita di questo tipo di prodotti. Per non parlar, poi, del fenomeno chiamato *buyback*, consistente nel reinvestire parte degli utili ricomprando le proprie stesse azioni, così da farne salire le quotazioni in Borsa. Una pratica, perfettamente legale che, tra il 2006 e il 2015, ha comportato per tutte le compagnie del settore un reinvestimento complessivo pari a 261 miliardi di dollari. Di cui 63 spesi soltanto da *Pfizer.* Alla faccia della ricerca. E non è nemmeno un segreto che aziende di questo tipo preferiscano investire più in brevetti che nello sviluppo di nuove cure mediche.

C'è poi la questione del "ricatto". Quello a cui, spesso, le multinazionali del vaccino sottopongono i loro clienti, negando consegne di vaccini monovalenti nell'ottica di privilegiar la vendita dei polivalenti. Per ragioni di profitto, naturalmente(74).

Un fenomeno particolarmente interessante, poi, è sicuramente quello delle grandi alleanze in cui ci siamo imbattuti, tra colossi farmaceutici che, a rigor di logica, dovrebbero invece farsi "guerra". Michel Georget (1934-2019), strenuo difensore della libertà di scelta nei confronti dei vaccini, professore di Biologia, presidente – nel 1992 – della *Ligue Nationale pour la Liberté des Vaccinations* e autore di svariati libri, spiega il fenomeno della febbrile fusione

verificatasi negli ultimi decenni tra le varie compagnie farmaceutiche – e, addirittura, delle incredibili joint venture successivamente avviate tra i grandi colossi costituitisi – come una tattica dettata dall'esigenza di far fronte comune nei confronti dei mega risarcimenti inflitti dai tribunali dei vari Stati, in relazione ai cosiddetti "eventi avversi" di cui ho riportato qualche esempio[(75)]. In aggiunta al fatto che il liberismo smodato messo in atto in questi ultimi decenni da un capitalismo internazionale ormai globalizzato, ha imparato molto bene ad azzerar la concorrenza grazie ad accordi di cartello che, come abbiamo visto altrove parlando di banche[(76)], convengono molto di più a tutte le forze in gioco.

D'altra parte, il connubio tra politica e multinazionali del farmaco è capace di escogitar strumenti realmente potenti. Basta pensare al *National Childhood Vaccine Injury Act* firmato da Ronald Reagan nel 1986 che, in seguito a una grande polemica divampata in America dagli anni Settanta circa i possibili legami tra il vaccino antipertosse e i numerosi casi di encefalopatia riscontrati, ha eliminato di fatto la potenziale responsabilità finanziaria delle aziende produttrici fornendo un arbitrato statale a basso costo attraverso l'istituzione del *National Vaccine Injury Compensation Program*, direttamente finanziato dai contribuenti americani. In pratica, un meccanismo federale di sostanziale impunità delle multinazionali del vaccino, in grado di risarcire chi ha effettivamente subito un danno andando a pescare i soldi direttamente nelle tasche dei cittadini. Un regalo enorme alle grandi case farmaceutiche, l'andamento dei cui profitti, di lì in avanti, è cresciuto in maniera inversamente proporzionale al loro impegno nei confronti della sicurezza e della qualità dei loro prodotti. Accordando, così, risarcimenti a circa un terzo delle domande pervenute. Per un totale di circa 4,9 miliardi di dollari[(77)].

Il *National Childhood Vaccine Injury Act* potrebbe quindi aver contribuito ad alleggerire, all'interno dei laboratori di ricerca delle aziende, i meccanismi di controllo sull'eventuale pericolosità delle sostanze contenute nei sieri. A titolo di esempio, la nota interna firmata nel 1991 dal sopracitato microbiologo statunitense Maurice Hilleman (1919-2005) che, scrivendo al dirigente *Merck* Gordon Douglas, lo avvertiva dell'eventualità che in alcuni Paesi europei, a

causa della alta quantità di mercurio conservante presente, venisse probita la commercializzazione del *Thimerosal* – ben prima, quindi, che nell'opinione pubblica internazionale esplodesse la diffidenza nei confronti di questo prodotto, per i suoi possibili legami con l'insorgenza di patologie come l'autismo[(78)] – ammettendo di non sapere se il composto fosse effettivamente dannoso alla salute, ma limitandosi a consigliare di abbassarne le dosi nei vaccini esportati[(79)].

Molti studi sono stati condotti, poi, sul potere condizionante delle grandi aziende nei confronti della ricerca scientifica che esse stesse finanziano. J. Drope e S. Chapman, ad esempio, hanno ben dimostrato come le multinazionali del tabacco abbiano scrupolosamente sovvenzionato solo ricercatori in grado di negare qualsiasi connessione tra il fumo e il tumore[(80)]. E, restando in America, gli studi sul possibile condizionamento della già citata *Food & Drug Administration* – l'ente statale preposto al controllo sugli alimenti e i medicinali messi in commercio – da parte delle stesse aziende che la "finanziano" con le "tasse" che, in virtù di una legge istituita nel 1992, versano per la valutazione stessa dei loro farmaci, si sprecano[(81)]. A cominciare dal fatto che lo stesso ente che ha approvato la commercializzazione di un certo vaccino non ha certo interesse a finanziar poi una ricerca che ne dimostri la pericolosità. Magari in connessione con "eventi avversi" come, ad esempio, l'autismo. E, in tal modo, ad avallare eventuali richieste di risarcimento nei confronti di quella *Division of Vaccine Injury Compensation* che dipende dallo stesso Ministero della Salute a cui *FDA* fa capo.

Ma la politica tutta è a rischio di conflitto di interessi, ben si sa. Tanto più in un tempo in cui dipende dalle grandi multinazionali della finanza. Per restare in America, e in ambito medico, secondo il *Center for Responsive Politics* tra il 1998 e il 2011 i colossi farmaceutici hanno speso 2,8 miliardi di dollari per esercitar le loro pressioni su funzionari del Ministero e politici. Il *CRP* ricorda come, in relazione al Congresso americano, il numero dei lobbisti del settore sia in continua crescita. E che, dal 2005 in poi, ne vengano sistematicamente pagati, a questo scopo, almeno tre per ogni

membro[82].

Un accenno non può mancare nemmeno alle riviste medico-scientifiche, considerate lo strumento in assoluto più attendibile per valutare una terapia o un prodotto farmaceutico. Come Gay DeLong ricorda, Harriet A. Washington – giornalista e ricercatrice di etica medica ad Harvard – ha dimostrato come fino al 99% delle entrate pubblicitarie di questo tipo di pubblicazioni possa esser costituito da promozioni di fatto finanziate dalle multinazionali farmaceutiche[83]. Le aziende, inoltre, apportano notevoli sostegni economici alle riviste per esempio acquistando ristampe di articoli specializzati, o sottoscrivendo abbonamenti da regalare ai medici.

A cominciare dal presitigioso *The Lancet*, per esempio, che tra il 2005 e il 2006 ha dichiarato di aver venduto ben 11 milioni di ristampe.

Il 41% dei suoi introiti[84].

(67) Cfr. P. Ratto, *I Rothschild e gli Altri*, Arianna editrice, Bologna, 2015, pagg. 135-136.

(68) La documentazione, comparsa in rete sul forum *4Chan*, è consultabile in pdf a questi indirizzi: *https://bit.ly/2SJ2RjC* e *https://bit.ly/2SHQYu3* . Si veda anche, a tal proposito, l'articolo di W. Galbiati su *la Repubblica* del 6 maggio 2017.

(69) Cfr. l'articolo di I. Lombardo su *La Stampa* del 14 dicembre 2017, reperibile anche in rete, oltre a G. Innocenzi, *Vacci-Nazione*, Baldini-Castoldi, Milano, 2017.

(70) Cfr. i dati pubblicati da *Codacons* nel 2018 a questo indirizzo: *https://bit.ly/2vKtkUN*

(71) La segnalazione di *Corvelva*, datata 8 dicembre 2019, è scaricabile a questo indirizzo: *https://bit.ly/2SG1zFT*

(72) Cfr. a tal proposito il sito *multinationales.org* all'indirizzo: *https://bit.ly/2wtCVzA*

(73) Cfr. Pietro Ratto, *Programma dIstruzione*, Bibliotheka Edizioni, Roma, 2020.

(74) Cfr. l'*Indagine conoscitiva relativa ai vaccini per uso umano* condotta dall'Antitrust nel maggio 2015, pag. 65, punto 121.

(75) Cfr. M. Georget, *Vaccinations. Les vérités indésiderables*, Dangles édition, Escalquens, 2011.

(76) Cfr. P. Ratto, *Rockefeller e Warburg. I grandi alleati dei Rothschild*, Arianna editrice, Bologna, 2019.

(77) Il dato è aggiornato a ottobre 2019.

(78) Sul conflitto di interessi relativo a questo aspetto si veda l'ottimo saggio di Gayle DeLong, del Dipartimento di Economia e Finanza del *Baruch College* di New York, intitolato *Conflicts of Interest in Vaccine Safety Research*, 2012, reperibile in rete.

(79) Cfr. l'articolo di M. Levin sul *Los Angeles Times* dell'8 febbraio 2005.

(80) Cfr. S. Chapman e J. Drope, *Tabacco industry efforts at discrediting scientific klowledge of environmental tobacco smoke*, in *Journal of Epidemiological and Community Health*, 2001, Nr. 55, pagg. 588-594.

(81) Cfr. a tal proposito il già citato saggio di G. DeLong, pag. 4.

(82) Cfr. Center for Responsive Politics, *Lobbying: Pharmaceuticals/Healt products*, 2010.

(83) Cfr. H. Washington, *Flacking for big pharma: drugmakers don't just compromise doctors; they also undermine the top medical journals d skew the findings of medical research*, in *American Scholar*, Nr. 80, 2011, pagg. 22-34.

(84) Cfr. A. Lundh, M.Barbateskovic, M. Hrobjartsson, P. C. Gotzsche, *Conflicts of interest ad medical journals. The influence of industry-supported randomised trials on journal impact and revenue-cohort study*, in *PloS Medicine*, Nr. 7, 2011, e1000354.

Conclusioni

Chiudo questo libro in un momento a dir poco inquietante. Una nuova forma di coronavirus particolarmente virulenta e denominata COVID-19 si è diffusa, in poco più di un mese, in giro per il mondo. La prospettiva di un'epidemia allargata all'intero pianeta e, in molti casi, capace di rivelarsi letale, risulta tanto più raccapricciante proprio nell'era di miti come quelli del così celebrato progresso medico-scientifico e dell'onnipotente tecnologia.

Ogni ipotesi, in questo momento, è aperta. E in rete se ne sentono, davvero, di tutti i colori. Passaggio del virus da animale a uomo; boicottaggio nei confronti dell'economia cinese, letteralmente a picco dal momento in cui, dalla provincia di Wuhan, il contagio ha preso a espandersi; errore umano all'interno di un laboratorio destinato alla produzione di armi batteriologiche; esperimento di controllo sociale; addirittura strategia tesa a limitar drasticamente la popolazione mondiale... Alla luce del fatto che, subito dopo essersi diffuso in Cina, il coronavirus abbia iniziato a espandersi in Italia, confesso, e me ne scuso fin d'ora, che la tentazione di mettere in collegamento questa circostanza con il trattato italo-cinese del marzo 2019, in cui si leggono passi – sicuramente poco apprezzati dagli Stati Uniti – come: "*Le parti collaboreranno nello sviluppo della connettività infrastrutturale, compresi aspetti quali le modalità di finanziamento, interoperabilità e la logistica, in settori di reciproco interesse (quali strade, ferrovie, ponti, aviazione civile, porti, energia e telecomunicazioni*", la avverto parecchio. Soprattutto tenendo nella dovuta considerazione casi come quello della figlia del presidente di *Huawey* Meng Wanzhoi, direttrice finanziaria dello stesso colosso telefonico cinese, arrestata il 1 dicembre 2018 a Vancouver dalla polizia canadese, su mandato di cattura statunitense, per violazione delle sanzioni USA all'Iran. Un arresto estremamente imbarazzante, per la Cina, effettuato proprio nelle stesse ore in cui Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping si trovavano a discutere a proposito

della guerra dei dazi. Wanzhoi, quarantasette anni, proprio in questi giorni è in attesa di venir estradata in America. Ecco. Sullo sfondo di questa brutta storia c'è la guerra senza quartiere tra USA e Huawey per il mercato del 5G, che vede come ultima mossa la proposta della *FCC*, la *Federal Communications Commission*, di vietare qualsiasi sovvenzione statale per questa nuova (e molto discussa) tecnologia, a compagnie americane che si approvvigionino presso fornitori cinesi come, appunto, *Huawey* e *ZTE*[(85)].

Come non notare quindi, all'interno del passo sopracitato degli accordi tra Italia e Cina, il riferimento al settore delle *telecomunicazioni?*

Chiudere un libro che parla di vaccini evidenziandone gli aspetti non solo positivi, non è molto facile, insomma, in un momento in cui il mondo sembra in attesa del siero dei miracoli, in grado di far fuori questa bestiaccia che si sta portando via tanta gente. Nel mio piccolo, consapevole dell'influenza che comunque esercito su chi mi segue anche on-line, in questi giorni ho cercato di porre l'accento su questioni che l'allarmismo ansiogeno mediatico tende a oscurare. Come il forte numero delle guarigioni, per esempio. O come il fatto che il tasso annuale di mortalità di "normali" polmoniti sia finora ben più alto di quello del virus in questione. Di più, sinceramente, non sono in grado di sostenere.

Esattamente come per lo scontro tra vaccinisti e antivaccinisti, reso violentissimo, in questi ultimi tempi, dalle citate disposizioni di legge sull'obbligo di assunzione di ben dieci sieri simultaneamente, come condizione per poter accedere all'istruzione pubblica. Perché, lo confesso: anche in questo caso la mia ignoranza in materia non mi permette di schierarmi, quanto meno in forma "pubblica". E perché gli stessi esperti che lanciano proclami a favore o contro i vaccini, risultano spesso poco chiari, scarsamente convincenti e decisamente refrattari al dialogo.

Già, il dialogo. Questo, per me, resta un punto essenziale. Ancora una volta, infatti, mi trovo a dichiarare che soltanto un vero e proprio scambio di opinioni tra fautori e detrattori della vaccinazione – uno scambio il più possibile accessibile, trasparente, aperto a tutti – potrebbe portar le persone a quella chiarezza di idee

che, da sola, saprebbe guidarle verso la scelta più giusta da fare, molto di più di qualsiasi coercizione. Ma il problema è quella parola: "opinione". Perché, da ambo le parti, nessuno dei nostri "esperti"ha l'umiltà e la disponibilità di considerar "opinioni" l'insieme dei suoi granitici dogmi. La voglia di scender davvero in campo, invece che arroccarsi sulle proprie indiscutibili competenze.

Un esempio per tutti. Proprio a causa della mia convinzione circa la necessità di un dialogo pubblico tra le parti, a inizio giugno ho inviato una mail al virologo Roberto Burioni, acerrimo sostenitore dell'obbligo vaccinale – ma anche detentore di diversi brevetti di anticorpi monoclonali per vaccini, registrati in connessione con la sua *Pomona Ricerca Srl*[(86)] – nonché protagonista di uno scontro con Andrew Wakefield, il medico che nel 1998 aveva segnalato una possibile correlazione tra enterocolite ed autismo, oltre che all'eventuale pericolosità del già citato *Thymerosal* proprio in relazione alle suddette problematiche gastrointestinali. Ecco, dicevo. Ho scritto a Burioni. Chiedendogli la disponibilità di confrontarsi, all'interno di questo mio libro, con la dottoressa Loretta Bolgan, ricercatrice veneta protagonista, insieme alla associazione *Corvelva* di cui è consulente, dell'inquietante analisi effettuata nel 2018 su una serie di vaccini, risultati contenere quarantatré sostanze improprie come antibiotici, anticrittogamici, gelatina di maiale, diserbanti, antimalarici ecc. Oltre a quantità fuori norma di DNA fetale. La stessa ricercatrice che ha anche ipotizzato la presenza dell'anfetamina APDB all'interno del *Gardasil 9*, il vaccino contro il papilloma virus di *MSD*[(87)]. La risposta di Burioni? Un po' sprezzante: nessun confronto se non tra pari. Gli ho allora proposto un dialogo con Paolo Bellavite, già professore di Patologia generale presso la Scuola di Medicina dell'Università di Verona nonché autore del libro *Vaccini sì, obbligo no.* E a quel punto ho ricevuto due risposte. L'una di Burioni, che in pratica mi chiedeva se davvero lo ritenessi il tipo di studioso da confrontarsi con un omeopata. L'altra di Bellavite, che dichiarava di non aver alcuna intenzione di sottoporre le sue idee a uno come Burioni.

Ecco. Così non andiamo da nessuna parte. Nessun confronto è possibile. E a rimetterci, siamo tutti noi.

A proposito di questa questione del dialogo in contrapposizione all'obbligo, ancora una riflessione la proporrei. Quando un medico prescrive un antibiotico per nostro figlio, possiamo pur sempre – per quanto, magari, irresponsabilmente – decidere di non somministrarglielo, assumendocene tutta la responsabilità. Ma uno Stato che costringe una madre a far vaccinare il proprio bambino, che tipo di rischio si accolla nei confronti di eventuali e gravi effetti collaterali? Aggiungo quelle che ritengo altre due imprescindibili priorità, oltre a quella del dialogo.

La necessità di produrre vaccini di alta qualità, privi di sostanze dannose o quanto meno improprie, e l'urgenza di sgomberare questo ambito così delicato da qualsiasi conflitto di interesse tra sanità pubblica e aziende private.

Al di là di tutto ciò, resta la forte stima personale nei confronti di alcune grandi persone che ho incontrato, mentre seguivo il progetto di questo libro. Prima fra tutte, madame Elke Arod, fondatrice e direttrice del centro *Stelior* di Ginevra. Una donna eccezionale, che si dedica anima e corpo ogni giorno alla cura di bambini e adulti vittime di danni da sostanze nocive come il mercurio, presente sia nei vaccini che (soprattutto nelle preparazioni dei decenni scorsi) nelle amalgame delle otturazioni mediche. Una donna non più giovane, che ho visto lavorare incessantemente dall'alba a mezzanotte per aiutare pazienti affetti da crisi epilettiche devastanti e quant'altro, agendo sulla loro alimentazione, in base a una dieta elaborata negli anni, con il supporto di importanti tossicologi nord europei. La sfilza di genitori provenienti da tutt'Italia (e non solo), pieni di gratitudine nei suoi confronti, non la dimenticherò facilmente.

Alla boria sprezzante dei professoroni preferisco, di gran lunga, grandi anime come la sua.

Pietro Ratto,
24 febbraio 2020

(85) Cfr. il mio intervento video *Virus e 5G* del 26 febbraio 2020, sul mio canale YouTube all'indirizzo: *https://bit.ly/2I9WzDu*

(86) Cfr. Justia Patents al link: *https://bit.ly/33yXes5*

(87) A proposito della questione sui danni provocati da questo vaccino a molte ultradodicenni cfr. la puntata di *Report* del 17 aprile 2017 oppure le scioccanti testimonianze riportate nel video rintracciabile a questo indirizzo: *https://bit.ly/2Vp5ngJ*

Bibliografia

R. Barclay, *Theologiae verae christianae apologia*, 1676

J. C. Beaune, *La philosophie du Remède*, Champ Vallon, Ceyzérieu, 1993

C. Burhop, M. Kißener, H. Schäfer, *Merck: from a Pharmacy to a Global Corporation 1668-2018*, C. H. Beck, Monaco, 2018

D. C. Creighton, *Jenner and Vaccination – A strange Chapter of medical history*, Swan Sonnenschein & Co., Londra, 1889

B. Croce, *Storia d'Europa*, Bari, 1932

E. M. Crookshank, *History and Pathology of Vaccination*, M. B. Londra, 1889

L. C. Farini, *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, Le Monnier, Firenze, 1853

J. Fewster, *Cowpox and its ability to prevent Smallpox*, London Medical Society, 1765

F. Freschi, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, pagg. 173-176, Volpato, Milano, 1850

G. Galbiati, *Memoria sull'inoculazione vaccina con l'umore ricavato direttamente dalla vacca precedentemente vaccinata*, Napoli, 1820

B. Garavini, *Le campagne per la vaccinazion contro il vaiolo a Forlimpopoli in età napoleonica*, in *Fornimpopoli. Documenti e Studi*, Museo archeologico Civico di Forlimpopoli, 2003

M. Georget, *Vaccinations. Les vérités indésiderables*, Dangles édition, Escalquens, 2011

P. Hayes, *Die Degusta im Dritten Reich. Von der Zusammenarbeit zur Mittäterschaft*, Edizioni Beck, Monaco, 2004

D. R. Hopkins, *The greatest Killer. Smallpox in History*, The University Chicago Press, Chicago, 1983

G. Innocenzi, *Vacci-Nazione*, Baldini Castaldi, Milano, 2017

A. Isaia, *Il Papa re e i popoli cattolici di fronte al Concilio*, Le

Monnier, Firenze, 1869

E. Jenner, *An inquiry into the causes and effects of the variole vaccine*, 1798

Leonardo da Vinci, *Leggende*

N. Lo Bello, *Vatican U.S.A.*, Pocket, New York, 1973

H. Lottman, *I Rothschild. Storia di una dinastia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995

C. Lucilio, *Satire*

A. Lundh, M.Barbateskovic, M. Hrobjartsson, P. C. Gotzsche, *Conflicts of interest ad medical journals. The influence of industry-supported randomised trials on journal impact and revenue-cohort study*, in *PloS Medicine*, Nr. 7, 2011

A. Manhattan, *The vatican billions*, Chick Publications, Chino, CA, 1983

R. e M. Merli, *Antonio Maglietta e Gennaro Galbiati, una lunga disputa tra due medici napoletani*, in *L'Idomeneo*, num. 17, Uiversità del Salento, 2014

R. F. Mould, *More of Mould's Medical Anecdotes*, CRC Press, Bristol, 1989

P. J. Pead, *Benjamin Jesty: new light in the dawn of vaccination*, in *The Lancet*, vol. 362, dic. 20/27 2003

J. Pitcairn, *The Fallacy of Vaccination*, The anti vaccination League of America, Philadelphia, 1911

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*

T. Prelà, *Il Boa di Plinio. Congetture su la Storia della Vaccinazione*, Destefanis, Milano, 1825

P. Ratto, *Programma dIstruzione*, Bibliotheka Edizioni, Roma, 2020

P. Ratto, *I Rothschild e gli Altri*, Arianna editrice, Bologna, 2015

P. Ratto, *Rockefeller e Warburg. I grandi alleati dei Rothschild*, Arianna editrice, Bologna, 2019

L. Sacco, *Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e sul vacuolo pecorino*, 1809

J. Safran Foer, *Se niente importa*, Guanda, Milano, 2009

T. Thomson, *Annali of Philosophy*, Baldwin, Londra, 1813

G. Tommasini, *Raccolta completa delle opere mediche*, Bologna, 1836

Publio Virgilio Marone, *Georgiche*

A. R. Wallace, *The wonderful Century. Its Successes and its Failures*, New York, 1898

H. Washington, *Flacking for big pharma: drugmakers don't just compromise doctors; they also undermine the top medical journals d skew the findings of medical research*, in *American Scholar*, Nr. 80, 2011

G. Williams, *Angel of Death. The story of Smallpox*, Palgrave McMillian, Londra, 2010

M. Wortley Montagu, *The Letters and works of Lady Wortley Montagu*, Wharncliffe, Londra, 1861